Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

7318
20
9.27

Digitized by Google

BIBLIOTECA
STATALE
ISONTINA

S.1
I 00
00339

58653

orizia

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PROPEDEUTICA

ALLO STUDIO DELLA

LINGUA TEDESCA

SECONDO I PRINCIPÎ

DELLA

LINGUISTICA UNIVERSALE ESPOSTA CON METODO

COMPARATIVO ED IN PARTE INTUITIVO

DA

CARLO GIO. GIU. FLÜGEL,

PROFESSORE P. O. DI LINGUA E LETTERATURA TEDESCA PRESSO L' I. R. GINNASIO

LICEALE IN VICENZA.

VIENNA.

TIPOGRAFIA DEI P. P. MECHITARISTI.

1859.

Digitized by Google

Si 1-339

Avvertenze

sul modo col quale si è segnato il suono delle lettere straniere ed indicata la pronunzia d' alcune parole straniere.

---

1. Non avendo la lingua italiana che due sole consonanti aspirate (**f** = *ph* e **sci** = *sh* = *sch* tedesco), le altre si sono recate, secondochè meglio conveniva, o con lettere greche, o coll' *h* aggiunta alle rispettive mute, ovvero collo spirito aspro (') dei Greci, sostituendovi però il dolce (') nella **s**, quando viene pronunziata con leggera aspirazione.

2. Il suono palatino-cerebrale delle consonanti **linguali indiane** è indicato da un punto appostovi di sotto (ṭ, ṭ', ḍ, ḍ', ṇ), — il suono più dolce e più nasale della **n** da un punto sovrappostovi (ṅ), — il palatino-nasale invece col tilde spagnuolo (ñ=gn). — La figura latina della semivocale *r*, a cui si trova sovrapposto un punto (ṙ), rappresenta la vocale impura *ri* degl' Indiani.

3. Nelle voci, che servono a spiegare la pronunzia di parole straniere le lettere italiane si sono adoperate con quello stesso valore che si attribuisce loro nelle parole italiane; se non che le lettere **g**, **c**, **sc** sono segnate con accento (ǵ, ć, śc) ogni volta che, seguite da consonante, hanno da conservare il suono schiacciato col quale si pronunziano dinanzi ad **e** ed **i**.

Digitized by Google

Prefazione.

Non tutte le persone alle quali importa lo studio delle lingue come quello che schiude loro l'adito a molte fonti dello scibile umano, o che per l'elezione del loro stato sentono più vivo il bisogno di studiarne varie e di studiarle bene, hanno in pari tempo e i mezzi necessarî all' uopo, e ozî sufficienti, e voglia di sacrificare questi anche a danno della loro salute. E pure siffatte persone colte non possono contentarsi d' un' istruzione superficiale e meramente pratica come la porgono tanti maestri facendosi forti del proverbio: *„Val più la pratica che la grammatica“*, — proverbio che bensì può reggere per coloro che imparano una lingua onde sappiano chiedere dai nazionali gli oggetti di prima necessità o parlare seco loro del bel tempo, ma non regge certamente per chi vuole intendere gli scrittori di quella nazione, discutere a voce ed in iscritto diverse materie scientifiche, ovvero trattare affari di non comune importanza. Esse, per appagare il proprio desiderio, hanno bisogno d' un' opera in cui trovino già raccolto tutto il materiale occorrente allo studio ed ordinatamente esposte tutte le relative cognizioni.

Certo si è che, per imparare una lingua in modo pratico, il metodo intuitivo si presta meglio d' ogni altro; ma, per acquistarne in breve tempo ben fondate cognizioni, il metodo comparativo è senza dubbio il migliore. Colla combinazione

Digitized by Google

ben intesa di ambo i metodi si potranno quindi ad un tratto raggiungere tutti e due gli scopi. Ora, non mi essendo noto alcun libro per lo studio della lingua tedesca che ai colti Italiani offra questo doppio vantaggio, ho creduto di pubblicare intanto la presente Propedeutica, nella quale accennando ai principî della linguistica universale ho sviluppato col sussidio del metodo intuitivo i primi rudimenti della lingua tedesca comparativamente a quelli dell' italiana nonchè, in quanto mi pareva opportuno, di molte altre favelle occidentali ed orientali.

Spero che, in mancanza d'un migliore istradamento allo studio delle lingue in generale e della tedesca in particolare, quest' opera mia potrà soddisfare almeno in parte ai desiderî ed ai bisogni degli studiosi Italiani, i quali sono pregati di voler giudicarla con indulgenza, considerando che l'imperfezione è inerente ad ogni cosa prodotta da mente umana.

Vicenza, il 7 Ottobre 1857.

L' autore.

Digitized by Google

Introduzione.

§. I. Della lingua umana in generale; le sue distinzioni essenziali e formali.

La lingua, considerata soggettivamente, è la facoltà d'esprimere le proprie sensazioni ed i proprî pensieri, cioè di comunicarli ad altri; oggettivamente ell' è il complesso dei mezzi naturali o convenuti coi quali si raggiunge questo fine.

La lingua oggettiva può presentarsi alla **vista** ovvero all' **udito**. — La lingua visibile è **mimica** (Geberdensprache) quando l'uomo si fa intendere col mezzo di gesti, — **disegnata** o sia **geroglifica** (Bildersprache) quando disegna cose che rappresentano le idee o immediatamente o per similitudine[1]), — **scritta** (Schriftsprache) quando comunica i suoi pensieri mediante caratteri o segni convenuti. — La lingua udibile all' incontro è **inarticolata** (ungegliedert) quando l'uomo, per indicare le rispettive cose, imita la voce d'un animale o un suono naturale qualunque, la lentezza o rapidità d' un moto ecc., o quando con grida istintive dà parte d' una sua sensazione, d' un suo desiderio, d' un imminente pericolo ecc.; ell' è **articolata** (gegliedert) quand' egli, componendo in vario modo un più o meno limitato numero di suoni elementari, esprime un' infinità d' idee concrete ed astratte.

Dal detto emerge che, fra le lingue visibili, la mimica e disegnata sono primitive, ma che la lingua scritta presuppone una lingua parlata col mezzo della quale si è convenuto sulla figura e sul valore dei caratteri. N' emerge parimente che la lingua udibile inarticolata è anch' essa primitiva, l' articolata invece convenzionale.

Digitized by Google

1) In senso stretto la parola „geroglifici“ (*τά ἱερογλυφικά*, da *ἱερός sacro* e *γλύφω scolpisco*) significa „*segni sacri scolpiti*“; ed i Greci chiamarono così le immagini e le figure matematiche scolpite sui monumenti egiziani che quei soli sacerdoti sapevano interpretare. Ma non si potendo dubitare che, prima dell' invenzione degli alfabeti, questi o simili segni non siano stati adoperati generalmente ed anche per comunicare pensieri di momentanea importanza, mi è parso conveniente d' usare in senso lato la suddetta parola greca per le figure d'ogni lingua disegnata.

§. II. Del linguaggio naturale o sia universale.

La lingua dei gesti e quella delle voci inarticolate sono assai povere ed imperfette,—povere perchè la cerchia delle idee soggette al loro dominio è ristrettissima,—imperfette perchè non hanno mezzi sufficienti a spiegare con chiarezza tutte le possibili relazioni fra le idee accennate. Per rimediare almeno in parte a questi loro difetti, l'uomo si vale in pari tempo di tutte e due, sostituendovi a vicenda i mezzi bastevoli dell' una agli scarsi dell' altra ed alle sue lacune. In questo modo le dette due lingue primitive si rendono reciprocamente più complete e formano insieme il **linguaggio naturale** (die Natursprache) che, essendo senza previo concerto inteso da tutti gli uomini, si dice anche **universale** (allgemeine Sprache).

Avvertasi che le cose comunicabili per mezzo di questo linguaggio si possono comunicare agli assenti mediante figure disegnate dette geroglifici, sebbene i disegni rappresentanti per similitudine i suoni e le cose astratte ammettano variate interpretazioni. Ma l' interprete, che ad un sano criterio unisce l' esatta conoscenza delle circostanze particolari di tempo e luogo, ne adotta quella che non implica veruna contraddizione.[1])

1) Per quanto al giorno d' oggi sia difficile il dare la vera interpretazione dei geroglifici trovati sui monumenti antichi, non è pertanto meno probabile, che nei tempi primitivi gli uomini abbiano con molta facilità interpretato ciò che era loro trasmesso in lingua disegnata come chiaro emerge dalle seguenti riflessioni:

a) L' incivilimento ha scemato la forza degl' istinti umani e per conseguenza anche gl' impulsi istintivi a manifestare le idee coi mezzi naturali, indi per reazione la sagacità naturale che li riconosce nei loro effetti, e generalmente quella che al vedere gli effetti ne indovina le cause e viceversa, — verità confermata pure dall' esperienza dei viaggiatori che hanno trovato i popoli selvatici assai più sagaci degl' inciviliti nel conoscere dalle vestigia quanto era poc' anzi avvenuto in un luogo, e nel presagire dagl' indizî più leggieri i sovrastanti pericoli ed altre cose avvenire.

b) I nostri dotti non hanno da interpretare i segni primitivi suggeriti dal bisogno.

Digitized by Google

di trasmettere il pensiero agli assenti, ma quelli applicati ad una lingua articolata e quindi arricchiti di segni convenzionali.

c) La chiave all' intelligenza dei geroglifici modificati era gelosamente custodita dai sacerdoti, i quali, volendo eternare fra' sapienti le loro idee religiose ed i misteri del loro culto, si riservavano il privilegio d' interpretare i caratteri riguardati come sacri.

d) Al giorno d' oggi non si conoscono tutte le circostanze particolari del tempo e luogo, colle quali le inscrizioni da interpretarsi hanno o possono aver relazione.

§. III. Origine delle parole e successiva riforma dei geroglifici.

La confusa azione dell'organismo glottico produce le **voci inarticolate** (die ungegliederten Töne); le **articolate** (die gegliederten) si producono movendo gli organi successivamente ed in modo che i singoli suoni si sentono spiccati.

Ogni voce articolata, che significa un' idea di qualche cosa o di qualche relazione fra cose, si chiama **parola** (Wort). Il continuo sviluppo della ragione e dell' intelletto, la scoperta e la produzione di nuovi oggetti, indi la necessità d' articolare le voci per aumentarne il numero in proporzione del sempre crescente numero delle idee concrete ed astratte e delle loro relazioni vicendevoli, hanno dato origine alle parole.

Già nel tempo primitivo la lingua articolata cominciò a sorgere fra il linguaggio naturale, a costo del quale si è sviluppata di continuo, conservandone pure molti elementi che rendono la favella più animata e più descrittiva. Ma essendo varie le circostanze di tempo e di luogo che vi hanno influito, ella non poteva non dividersi in moltissime lingue particolari più o meno affini, più o meno perfezionate.

Da principio la lingua articolata mancava di segni corrispondenti ai suoni elementari delle sue parole, ed è perciò che nei tempi remoti il pensiero manifestato con parole si trasmetteva mediante figure disegnate agli assenti ed ai posteri. Se non che questi geroglifici s' adoperavano parte per voci primitive, parte per parole, parte per singoli suoni elementari delle parole, finchè successivamente si trasformavano tutti quanti in caratteri convenzionali.[1])

1) Confrontando le inscrizioni egiziane e greche di ugual tenore, che in varî monumenti furono trovate l' una presso l'altra, i dotti hanno scoperto che non tutti i geroglifici rappresentano cose concrete ed astratte, ma che molti fra essi signifi-

Digitized by Google

cano parole o suoni elementari delle parole. — La successiva trasformazione dei geroglifici in caratteri convenzionali emerge chiara dal loro confronto coi segni scritti più antichi, quali sono i caratteri **ieratici** adoperati dai sacerdoti nei libri sacri e su parecchî monumenti, e i caratteri dei **Fenicî**, che più o meno fedelmente furono imitati dagli **Ebrei**, dai **Greci** e da diverse altre nazioni presso le quali subivano in seguito ulteriori modificazioni (Vedi: **Fedrico Ballhorn**, Alfabete orient. u. occident. Spr., 4. Aufl., Lipsia e Londra 1850, pag. 4 e 5). Anche i caratteri cinesi, che hanno il valore di parole intiere, sono almeno in parte geroglifici modificati, come si scorge confrontandone alcuni antichi coi relativi moderni. Tal' è, per cagion d' esempio, il carattere adottato per la parola **Ma** *cavallo*, che un dì aveva la figura d' un cavallo, e che a più riprese modificato non presenta più alla vista il detto animale, ma vale quella parola che lo significa (Vedi: **Brockhaus**, Bilder-Conversat.-Lex., 1. Bd., Lipsia 1837, pag. 414).

§. IV. Del linguaggio artificiale diramato in lingue particolari.

Come la forma della lingua articolata, così pure la figura dei caratteri convenzionali subiva l' influenza delle variate circostanze di tempo e di luogo. Qualunque fosse il principio che gli uomini divisi in nazioni seguivano a questo riguardo, è certo ch' essi dovevano adattare i caratteri ai bisogni della propria favella, delle nascenti loro lingue particolari. Quanto al principio seguito nella riforma dei geroglifici, alcune nazioni orientali, come i Cinesi e Giapponesi, segnarono le idee con caratteri complessi aggiungendovene sempre dei nuovi per le nuove idee. Gli Etiopi ed altri popoli segnarono invece le sillabe il cui numero primitivo venne pure accresciuto quando se ne sentiva il bisogno.[1]) Ma la maggior parte delle nazioni orientali[2]) e tutte le occidentali preferirono di segnare i suoni elementari, di cui le loro parole erano composte, mediante un più o meno limitato numero di caratteri che si dicono **lettere** (Buchstaben), e che, disposte secondo il numero progressivo attribuito a ciascuna, formano insieme l' **alfabeto** (das Abece, die Buchstabenfolge).

Per mezzo dei **caratteri scritti** (Schriftzüge) ciò che vien detto ed udito si rende visibile in modo che in ogni tempo il lettore sa riprodurlo perfettamente, cioè presentare non solo alla mente le stesse idee, ma ancora all' orecchio tutta la serie originale dei suoni. Il dominio della lingua scritta ha dunque il medesimo oggetto, la medesima estensione che ha quello della lingua parlata, e le due lingue formalmente distinte, ma in essenza identiche, si chiamano **linguaggio artificiale** (künstliche Sprache). È chiaro da sè che questo linguaggio, diramato in moltissime lingue par-

Digitized by Google

ticolari, non possa essere inteso da tutti gli uomini ugualmente; ma perchè una lingua artificiale sia intelligibile, dev' esser conosciuta dalla prima infanzia ovvero in seguito studiata.

1) Gli Abissini d'**Amhara** hanno accresciuto di 49 combinazioni l'alfabeto sillabico degli Etiopi, aggiungendovi 7 caratteri fondamentali (*sciaat*, *tj*awi, *gn*ahas, *ch*af, *j*ai*), *dj*ent, *c*iait), variati per le 7 vocali (ă, u, i, ā, ē, ĕ, o).

2) Gli Ebrei, gli Arabi, i Turchi, i Soriani, i Tibetani, i Mongoli, gl' Indiani e molti altri popoli orientali hanno adottato caratteri ch' esprimono i suoni elementari delle loro lingue; se non che alcuni fra essi sogliono unire una vocale ad ogni consonante delle loro parole; così nella lingua **sanscrita**, o sia sacra degl' Indiani, tutte le consonanti o combinazioni di più consonanti si pronunziano aggiungendovi un' *a* breve, quand' esse non sono già seguite da qualche altra vocale, ovvero quando l' omissione d' ogni vocale non vi è indicata col segno di riposo ्; onde भमवसख si pronunzia *bha ma va sa sva;* ma le parole भी *(timore)*, वा *(soffiare)*, स्वसृ *(sorella)*, सम् *(con)* si leggono *bhî*, *vâ*, *svasṙ*, *sam*, e non già *bhaî*, *vaâ*, *svasaṙ*, *sama*.

§. V. Alcune definizioni ed alcuni corollarî che riguardano il nesso fra i varî mezzi di comunicare le idee.

Parlare (sprechen) vuol dire: esprimere con parole i proprî pensieri; si chiama **scrivere** (schreiben) il convertire parole pensate o sentite in parole visibili, e **leggere** (lesen) il riprodurre le scritte o mentalmente o colla voce.

Si può parlare una lingua articolata senza sapere scrivere ciò che si dice; ma egualmente si può intendere le parole scritte e scriverle copiando senza conoscere il suono delle medesime, ed è così che i sordomuti sanno le lingue artificiali [1]).

L' esercizio d' una lingua artificiale non è completo se non quando col suo mezzo si sa esprimere i proprî pensieri a voce ed in iscritto, e quando in pari tempo si è capace di udire i detti e di leggere gli scritti d' altrui.

Un suono inarticolato, qual' è la voce d' un animale o un qualunque altro suono naturale, non può essere scritto, bensì espresso approssimativamente con suoni articolati, indi con lettere corrispondenti a questi.

Geroglificare (bildern, Bilderschrift gebrauchen) è trasmettere le idee mediante figure disegnate; alla vista di queste riprodurre quelle idee

*) Il *j* pronunziato come in francese, cioè *j* = 's.

Digitized by Google

mentalmente o col linguaggio naturale, ovvero tradurle in lingua artificiale udita o scritta, si dice **interpretare i geroglifici** (die Bilderschrift deuten o erklären).

I geroglifici sono interpretabili (deutbar, erklärbar) per chi ad un sano criterio unisce l' esatta conoscenza delle circostanze di tempo e di luogo sotto le quali vennero adoperati; i caratteri scritti all' incontro sono leggibili (lesbar) per chi sa com' essi suonano in quella lingua particolare che col loro mezzo si rende visibile.

1) Spiccando molto bene i suoni elementari delle parole si ottiene che i moti relativi degli organi della voce vengono osservati ed imitati dai sordo-muti che in tal guisa riescono a pronunziare le parole, sebbene la più esatta spiegazione non valga a dar loro un' idea della sensazione che l' aria vibrante produce nelle orecchie.

Digitized by Google

CAPO I.

Dei suoni articolati e delle lettere che servono a rappresentarli.

§. 1. Dell' alfabeto tedesco; le sue distinzioni essenziali e formali.

L' alfabeto tedesco si compone di 27 lettere semplici le cui figure somigliano a quelle dell' alfabeto latino adoperato dagl' Italiani, e servono a rappresentare 26 suoni diversi, essendovene due (ſ e s) che segnano uno stesso suono (*s*). Come le due figure ſ (lunga) ed s (corta o serpentina) segnanti lo stesso suono dell' *s* possano contare per due lettere diverse, questo si spiega dal loro uso regolato in modo che una all' altra non può essere sostituita ad arbitrio. All' alfabeto delle semplici vanno aggiunte alcune lettere composte, che rappresentano varî suoni proprî dell' idioma tedesco per i quali l' alfabeto latino non ha segni semplici corrispondenti. Oltracciò si distinguono lettere minuscole (gemeine o kleine Buchstaben) di uso comune, e majuscole (Haupt- o große Anfangs-Buchstaben) di uso particolare, come generalmente si fa nelle lingue europee. Si ha dunque in tedesco, come in italiano, un **alfabeto di minuscole** (gemeine Buchstabenfolge o Abece für Kleinschreibung), ed uno di **majuscole** (Hauptbuchstabenfolge o Abece für Großschreibung); se non che l' alfabeto delle majuscole tedesche è più ristretto di quello delle minuscole: esso non ha che 25 segni semplici e tre composti.

Le 25 lettere semplici contenute in ambo gli alfabeti, majuscolo e minuscolo, si dicono il **piccolo alfabeto** (die kleine Buchstabenfolge), e son quelle che non di rado s' adoperano in luogo delle cifre per segnare l' ordine progressivo. Il **grande alfabeto** (die große Buchstabenfolge) comprende tutte le lettere semplici e molte composte; ne restano escluse quelle di suono doppio.[1])

Finalmente s' avverta che si hanno caratteri stampati differenti da quelli che si usano scrivendo, e che gli uni e gli altri sono di varia forma e grandezza. Ma non è qui il luogo per occuparsi di queste varietà, sebbene il saper leggere i caratteri d'ogni forma sia cosa utilissima (V. §. 44-III c).

1) Perchè una lettera s'annoveri fra quelle del grande alfabeto, è necessario che la sua figura sia semplice ovvero che rappresenti un suono semplice. Le vocali raddolcite e le consonanti aspirate vi sono perciò comprese senza riguardo alla figura, emergendo dalla loro genesi (§§. 5, 7; 13, 14, 15) che non siano suoni doppî.

Digitized by Google

§. 2. Il grande alfabeto con carattere a stampa e corsivo.

Affinchè non solo s' imparino a conoscere le lettere tedesche quali elementi delle parole pronunziate, ma che in pari tempo s' arrivi e a leggere lo stampato, e a scrivere ciò che si è letto, e a leggere il carattere scritto, si sono qui sotto unite in una tabella tutte le majuscole e minuscole del grande alfabeto con carattere a **stampa** [1]) e **corsivo**, e vengono appresso la **denominazione**, la **pronunzia**, il **valore**, che esse hanno come lettere isolate*)

Numero progressivo	Carattere a stampa maj.	Carattere a stampa min.	Carattere corsivo majuscole	Carattere corsivo minuscole	Denominatione, pronunzia, valore delle lettere
1	A	a	A	a	**a**
—	Ä (Ae)	ä	Ä	ä	*a* raddolcita, *ae* = *ê*
2	B	b	B	b	**be**
3	C	c	C	c	**tse**
—	Ch	ch	Ch	ch	*che* (aspirato), *tsehà*
4	D	d	D	d	**de**
5	E	e	E	e	**e** (aperta), *ê*
6	F	f	F	f	**ef** (*f* = *p* aspirato)
7	G	g	G	g	**ghe**
8	H	h	H	h	**ha** (con ispiro forte)
9	I	i	I	i	**i**
—	J	j	J	j	**je** o **jot**
10	K	k	K	k	**ka** (più forte di *ca*)
11	L	l	L	l	**el**
12	M	m	M	m	**em**
13	N	n	N	n	**en**
14	O	o	O	o	**o** (chiusa), *ó*

*) Il numero progressivo vi segna le 25 lettere majuscole, il carattere normanno invece la denominazione delle 27 minuscole semplici.

Digitized by Google

Numero progressivo	Carattere a stampa maj.	Carattere a stampa min.	Carattere corsivo majuscole	Carattere corsivo minuscole	Denominazione, pronunzia, valore delle lettere
—	Ö (Oe)	ö	Ö	ö	*o* raddolcita, *oe*
15	P	p	P	p	**pe** (più forte che in italiano)
—	Ph	ph	Ph	ph	*pehà (ph = f)*
16	Q	q	Q	q	**kve** o **ku**, *qu=kw* o *cv*
17	R	r	R	r	**er**
18	S	ſ	S	ſ	**ess** (maj.), **ess** lunga
—	....	s	.....	s	**ess** corta *o* serpentina
—	....	ß	....	ß	*ess* acuta, o *eszèt*
—	Sch	ſch	Sch	ſch	*sce* o *estsehà*
19	T	t	T	t	**te** (più forte che in italiano)
—	Th	th	Th	th	*tehà, th = t* prolungato
20	U	u	U	u	**u**
—	U (Ue)	ü	Ü	ü	*u* raddolcita, *ü = u* lombarda o francese
21	V	v	V	v	**fe** o **fau** (*f = b* aspirato)
22	W	w	W	w	**ve**, *v = w* doppia
23	X	x	X	x	**kse** o **iks**, *x = ks* o *cs*
24	Y	y	Y	y	**ipsilon**, *y = v* greco
25	Z	z	Z	z	**zet**, *z = ts*

1) S'avverta che le vocali raddolcite minuscole si trovano anche stampate, secondo l'uso antico, con una *e* piccola sovrappostavi: *ä, ö, ü*, e che in quelle stampe le majuscole sono seguite da un' *e* minuscola come nella tabella è indicato fra parentesi. **Enrico Braun** (**ortographisch-grammatisches Wörterbuch, München 1793**), limitò quest' uso alle sole vocali *a* ed *e*, facendo segnare il raddolcimento dell' *u* mediante una *i* apposta alla majuscola, sovrapposta alla minuscola: *Ui, ui*; e ciò per la ragione che *a* ed *o* raddolcite s' avvicinano bensì alla *e*, la *u* raddolcita invece alla *i*; ma in pratica questo metodo era troppo incomodo per essere adottato, e il vedere la lettera *ui* divisa in tre elementi, sovrapposti l'uno all' altro, offen-

Digitized by Google

deva non poco l'occhio dei lettori. In seguito furono introdotte quasi generalmente le due lineette sovrapposte alle majuscole come alle minuscole.

§. 3. Distinzione essenziale e formale dei suoni rappresentati dalle lettere.

I suoni articolati e le lettere corrispondenti sono gli elementi delle parole pronunziate e scritte, e se ne distinguono due ordini essenzialmente diversi, cioè **Vocali** (Selbstlaute o Stimmlaute), il cui suono alto o basso si fa sentir chiaro a lunghe distanze, e **Consonanti** (Mitlaute), che senza il concorso delle vocali non possono essere sentite se non da vicino, sebbene molte fra esse, dette **Semivocali** (Halblaute) si sentano meglio e suonino più a lungo[1]). Ma vario essendo il modo di comporne parole e di unirle in un discorso, gli uomini dispersi sulla superficie della terra sono giunti a parlare diverse lingue, e varie essendo pure le circostanze influenti sullo sviluppo delle singole lingue, non si riscontrano nemmeno in tutte ugualmente tutti i suoni possibili della voce umana, nè tutte le vocali, nè tutte le consonanti.

In quanto alla forma i suoni e le lettere si distinguono in **semplici** (einfache) e **composti** (zusammengesetzte). Per suono composto s'intende l'unione di più vocali ovvero di più consonanti che si emettono con un medesimo sforzo di voce; lettera composta invece si chiama ogni combinazione di più lettere colle quali si segna un suono indivisibile, ed inoltre ogni lettera formata di più figure ed esprimente un suono che nell' alfabeto delle semplici non è rappresentato.[2]) Ma non tutte le lettere semplici corrispondono a suoni semplici, nè tutte le composte a suoni composti. Le lettere composte in tedesco per esprimere suoni semplici sono: ck per *k* aspirato, ph per *f*, th per *t* prolungato, ß (sz) per *s* acuta, e sch per *s* forte aspirata. Fra' molti suoni doppî inseparabili sono tre che si trovano rappresentati nell'alfabeto tedesco delle lettere semplici: q = *kw*[3]), x = *ks*, e z = *ts*; gli altri si esprimono combinando o componendo due o tre lettere che quindi restano unite anche in mezzo d'una parola quand' essa si divide in fine di linea.

1) Negli alfabeti delle **lingue occidentali**, non escluse la **greca** e le **slave**, le vocali e le consonanti d'ogni ordine sono enumerate promiscuamente. Nell' alfabeto **sanscrito** i segni semplici dei suoni sono disposti in tre ordini, il primo dei quali comprende le **Vocali**, — il secondo **Anusvâra** e **Visarga** che sono consonanti imperfette (v. §. 4 annotazione 3), — il terzo le **Consonanti** pronunziate perfettamente. Un' altra divisione delle lettere sanscrite, assai importante per l' eufonia e generalmente per le forme grammaticali, è quella in **sonore** (tönende) e **cupe** (dumpfe), annoverandosi fra le prime le consonanti deboli mute, le loro aspirate, le semivocali spiranti e liquide, lo spiro **ha** e tutte le vocali, fra le altre invece le consonanti forti sì mute che aspirate, e tutte le sibilanti (v. §. 12 annot. 1 e 2). — Gli alfabeti **ebraico**, **samaritano**,

Digitized by Google

soriano, **arabo** e **persiano** comprendono le sole consonanti; se non che alcune fra queste, cioè le più deboli, sono pur' anco adoperate come vocali lunghe o come sostegni delle vocali espresse con punti, virgolette e simili note diacritiche (v. §. 4 annot. 1 e 2).

2) Dalle *lettere composte* conviene distinguere le *legature*, dette *nessi*, maggiormente proprie delle lingue orientali*), le *lettere compendiate* e le *abbreviature*, che tutte e tre servono a rendere la scrittura più breve e spedita. La legatura o sia il nesso (die Ligatur) è una figura composta di due o più figure abbreviate, e fa le veci di altrettante lettere semplici. La lettera compendiata (der Kürzungsbuchstabe) significa una sillaba o parola, ma la sua figura non è composta di quelle delle rispettive lettere. Le abbreviature (die Abkürzungen) finalmente sono lettere iniziali, o isolate o accompagnate da altre, che significano le rispettive parole facili ad essere indovinate, sia pel frequente loro uso, o sia pel senso particolare del discorso. Così in greco *ȣ* = *ου* è una lettera composta, ma *ς* = *στ*, *ϑ* = *σϑ*, *χ* = *σχ* sono legature o nessi, *ϙ* = *ος* e *ϗ* = *και*, sono lettere compendiate, *κ.τ.λ.* = *και τα λοιπα* è un' abbreviatura. Nelle lingue occidentali si usano molte abbreviature ma poche lettere compendiate, e queste poche vanno sempre più in disuso; le legature vi si rendono quasi superflue a motivo che i caratteri sono assai semplici; non pertanto la stampa in generale e la scrittura tedesca ne ammettono alcune (v. §.27).

3) Il valore primitivo del **q** non differisce da quello del **c**, la cui figura prolungata sotto la riga nella combinazione *cu* (qu) è divenuto un segno particolare che da immemorabili tempi s' annovera fra le lettere semplici degli alfabeti occidentali. Sebbene questo segno distinto dal **c** primitivo basti solo per significare il suono doppio attribuitogli, non pertanto l' uso di combinarlo coll' **u** si è conservato fino al giorno d' oggi. Se non che i Polacchi ed altri popoli slavi, che lo pronunziavano alla tedesca, lo hanno da secoli cambiato col **kw**, e gli Spagnuoli, che in molte parole lo pronunziavano all' italiana, in molte altre alla francese, scrivono ora nelle prime *cua*, *cuo*, *cue*, *cui*, e nelle altre *ca*, *co*, *que* (che = ke), *qui* (chi = ki), riservando così il **qu** per quei casi soli in cui il **c** semplice avrebbe il suono dolce simile al *ϑ* greco.

§. 4. Del tempo necessario a pronunziare le lettere; la sua divisione in elementi proporzionali.

Il tempo che conviene impiegare nella pronunzia delle singole lettere è in generale proporzionato alla maggiore o minore celerità con cui si proferiscono le parole componenti un discorso. Siccome però l'armonia del discorso non permette di dare una eguale durata a tutte l'emissioni di voce consecutive, esso è in particolare proporzionato alla maggiore o minore lunghezza che queste hanno come parole, ovvero come sillabe integrali delle parole.

Quanto alle **vocali**, il loro tempo relativo è più o meno lungo a seconda della posizione in cui si trovano e dell' importanza che s' attri-

*) Nella scrittura sanscrita le consonanti composte s'esprimono necessariamente con legature, acciocchè il lettore non vi pronunzii che la sola *a* inerente all' ultima consonante e sopprima le altre senza farvi alcuna posa (vedi §. IV annot. 2).

Digitized by Google

buisce alla sillaba o parola formata col loro mezzo; ma per quanto sia lungo, resta sempre indiviso di fatto, sebbene in astratto si divida in elementi proporzionali. Così il tempo naturale può essere ridotto a mezzo tempo ed anche ad un quarto ovvero accresciuto di mezzo tempo ed anche raddoppiato. Secondo questa varietà del tempo si distinguono vocali brevi, brevissime ed assorbite [1]), lunghe e prolungate [2]).

Il tempo delle **consonanti** al contrario si divide in due momenti essenzialmente diversi; nel primo ha luogo l' **azione** degli organi (das Anheben der Sprachwerkzeuge), nell' altro la loro **reazione** (das Abheben derselben); tutti e due sono in sè stessi brevissimi, ma il secondo lo è sempre in tutte le consonanti, il primo invece può essere prolungato nelle semivocali. Per l' azione degli organi le consonanti si vanno formando, per la reazione ricevono il loro compimento; ambedue le mozioni adunque sono necessarie alla perfetta pronunzia d'una consonante pura, ma ne regge una sola quand' è unita ad una vocale, ovvero all' azione o reazione di qualche altra consonante che perciò si rende impura. [3])

1) Le vocali assorbite e prolungate non si trovano egualmente in tutte le lingue. — Fra le assorbite la *e* si trova più di frequente che non le altre, e si fa alquanto sentire o riesce affatto muta secondo che lo esige la natura dei suoni dai quali è preceduta ed alle volte seguita, nonchè la qualità del discorso che più lento si muove quand' è sublime o patetico, e più s' accelera quand' è familiare. I **Tedeschi** assorbono la *e* nelle sillabe finali el, en, er, come in: Engel *angelo*, Vater *padre*, Garten *giardino*, edel *nobile*, heiter *sereno*, hangen *pendere*, gebunden *legato*; — gl' **Inglesi** quand' è finale di una radice e nelle sillabe di flessione, come in: people (pîp'l) *popolo* o *gente*, naked (nêk'd) *nudo*, life (laif') *vita*, lively (laiv'li) *vivace*, to live (livv') *vivere*, lives (livv's) *vive*, lived (livv'd) *viveva* o *vissuto*; — i **Francesi** comunemente quando chiude la sillaba e non è segnata di accento, nonchè in principio di alcune parole dinanzi ad *ss*, come in: velours *velluto*, tenir *tenere*, ornement *ornamento*, acheter *comprare*, robe *veste lunga*, siècle *secolo*, orgasme *orgasmo*, vendre *vendere*, cresson *crescione*, ressort *molla*, ressembler *rassomigliare*. In buona prosa **tedesca** s' assorbisce inoltre la *i* nella sillaba isch aggiunta ai nomi proprî di persone, ma vi si conserva negli aggettivi formati dai nomi di paesi e di nazioni: die fürstlich Liechtenstein'schen Güter *i beni del principe di Liechtenstein*, ein liechtensteinisches Dorf *un villaggio situato nel principato di Liechtenstein*, die spanische Sprache *la lingua spagnuola*; in poesia la *i* breve degli aggettivi si può elidere ogni volta che ciò non offende l' eufonia. Nei nomi **inglesi** terminati in *on*, *eon*, *ion*, queste sillabe si pronunziano con le vocali assorbite: London (Lond'n) *Londra*, dungeon (doenng'n) *carcere*, truncheon (troenné'n) *bastone nodoso*, action (êksé'n) *azione*. Nei versi **italiani** e **spagnuoli** due o più vocali consecutive non formano che una sillaba sola in cui prevale quella che ha l'accento più intensivo, e le altre restano assorbite.— In **ebraico** la *e* assorbita si chiama *Scevà* e si dice *sonante* o *mobile* quando la posizione in cui si trova ne impedisce l' assorbimento perfetto, — *quiescente* all' incontro quando l'indole della lingua vuole che perfettamente si assorba.

Digitized by Google

Oltre allo *Scevà semplice* (חְ) vi si ha il *Chatef patach* (חֲ = a'), il *Chatef segol* חֱ=e') e il *Chatef kamets* (חֳ= o'), cioè lo scevà composto con le vocali brevi *Patach*, *Segol* e *Kamets chatuf* (v. annot. 2), che perciò si rendono brevissime*). Sebbene gli Scevà composti abbiano mezzo tempo e quindi non siano veramente vocali assorbite al pari dello Scevà semplice, non pertanto gli Ebrei considerano e questo e quelli come vocali spurie od improprie, dovendo ogni loro vocale avere almeno quel breve tempo che essi adottarono qual' unità per misurare la lunghezza delle sillabe (v. § 33 annot. 1).

2) Le vocali prolungate sono proprie di quelle lingue che ammettono l'accento circonflesso qual segno di contrazione (v. §. 33 annot. 1), nonchè di quelle che hanno molte radici monosillabe in gran parte composte di poche lettere, e quindi il bisogno di denotarle o raddoppiandone la vocale o segnando in altro modo il doppio tempo attribuito a questa, com' è il caso in **tedesco** (vedi § 11, e § 43-II) ed in **ungherese** (á, é, í, ó, ú, ő, ű). Gli **Ebrei** dividono le vocali proprie in *lunghe* e *brevi*, ed attribuiscono alle prime il doppio tempo di quello attribuito alle altre, dimodochè le loro vocali lunghe corrispondono pressochè alle prolungate dei Tedeschi, come dimostra il seguente Prospetto:

Vocali brevi la cui durata si adotta come unità del tempo.	**Vocali lunghe** la cui durata si risolve in due unità del tempo.
a — a = אַ Patach *)	aa (ah) = אָ Kamets
e — e = אֶ Segol	ee (eh) = אֵ Tsere
i — i = אִ Chirek piccolo	ie (ih) = אִי Chirek grande
o — o = אָ Kamets chatuf	oo (oh) = אוֹ o' אֹ Cholem
u — u = אֻ Kibbuts	— (uh) = אוּ Schurek

*) Le lettere *Alef* (אָ), *Jod* (י) o *Vav* (ו) sono i sostegni delle vocali (vedi §. 3 annot. 1).

3) Consonanti imperfette sono in **italiano**: l' *h* debole in mezzo ed in fine degl'interposti: *ahi*, *deh*, *oh* ecc. (v. § 13); in **francese**: l'*h* sonante (*h* aspiré), la *m* e la *n* nasale (v. § 13 annot. 4, e § 15 annot. 5), come in: haïr *odiare*, haut *alto*, Henri *Enrico*, le hibou *il gufo*, la Hongrie *l' Ungheria*, la hune *la côffa*, trembler *tremare*, simple *semplice*, imprudent *imprudente*, le timbre *il timbro*, sentir *sentire*, bien *bene*, le dessin *il disegno*, aucun *nessuno*; in **spagnuolo** l'*h* debole iniziale e il *d* finale, come in: hacer *fare*, herir *ferire*, el higo *il fico*, la hoja *la foglia* o *il foglio*, la verdad *la verità*, la lid *la lite*, la salud *la salute*; in **polacco**: la risonanza nasale delle vocali, *ą* ed *ę*, nonchè il *j* assorbito nelle consonanti p' b' w' m' ń ś ć dź, sebbene nelle prime quattro se ne ometta comunemente il segno (p b w

*) Nelle figure fra parentesi la lettera *Chet* (חָ) è adoperata come semplice sostegno degli Scevà; le gramatiche moderne vi sostituiscono comunemente una linea (־ ־ ־ ־); quando le figure degli Scevà non sono già unite a qualche lettera dell' alfabeto.

Digitized by Google

m); in **sanscrito**: la risonanza nasale detta *Anusvâra* (ं) e l' aspirazione leggera detta *Visarga* (ः), come सिंह (sinha) *il leone*, दुःख duhcha *il dolore*; in **ebraico**: le lettere א (*Alef*) ed ע (*Ain*), che esprimendo due gradi d'aspirazione, uno assai leggero, l'altro forte ed aspro*), non si devono confondere con la lettera ה (*He*) annoverata fra le consonanti perfette, e che parimente si trovano negli alfabeti **samaritano** (𐤀 *Alef*, 𐤏 *Ain*), **persiano** (ا *Alef*, ع *Ain*), **arabo** (ا *Elif*, ع *Ain*), **turco** (ا *Elif*, ع *Ajn*) e **soriano** (ܐ *Olaf*, ܥ *Ee*).

§. 5. Delle vocali e della loro classificazione in generale.

Le **vocali** sono quei suoni della voce umana che si producono spingendo l'aria dalla gola verso l'apertura della bocca e fuori,—quasi gradini di cui la scala delle sue modulazioni è composta. Se ne distinguono **alte** (hohe), **basse** (tiefe) e **raddolcite** (erhöhte); **primitive** (Urlaute) e **derivate** (abgeleitete); **semplici** (einfache) e **composte** (zusammengesetzte).

Le vocali alte e basse si comprendono sotto la denominazione di **pure** (reine), e sono in parte primitive (*a*, *i*, *u*), in parte derivate (*e*, *o*); le vocali radolcite all'opposto si chiamano anche **impure** (unreine o trübe) e sono tutte derivate (ä, ö, ü). Le pure primitive sono semplici per natura, le pure derivate lo sono come gradini intermedî fra le primitive, sebbene in alcune lingue si scrivano anche composte delle più vicine primitive (*ai*=ê, *au*=ô); le raddolcite od impure [1]) finalmente lo sono per l'azione contemporanea e concorde degli organi influenti sulla modulazione della voce il che rende uno ed indivisibile il tempo della loro pronunzia. Così le primitive come le derivate intermedie e raddolcite possono entrare in composizione e produrre suoni doppî e tripli, cioè uniti in una sola emissione di voce. [2])

1) Come una specie di vocali impure possono considerarsi anche le nasali **polacche** ą (ravvicinata all' *o*) ed ę, essendone il suono vocale modifiato dalla semivocale liquida *n* che vi si fa sentire non solo debolissima, ma imperfetta (v. §. 4 annot. 3) e

---

*) **Adamus Kaszaniczki** (Gramm. linguae sanctae institutio, 1791) ne spiega la pronunzia come segue: „Literam ע alii ut *ch*, alii ut *gh*, alii aliter pronuntiari volunt, plerique nunc sono ab א non discriminant; utraque vero verae consonantis sonum non habet, exprimunt attamen aspirationem quandam, et א quidem lenem, ע vero densissimam, durissimamque, ac in occidentalibus linguis prorsus ignotam.— Il Dott. **Guglielmo Gesenius** (Hebr. Gramm. 6. Aufl., Halle 1832., pag. 9 e 10) dice: א è lo spiro gutturale più debole, al pari dello spirito lene dei Greci, cioè più dolce del nostro *h* (tedesco), o sia un mezzo *h*; — ע segna due diversi suoni gutturali proprî dell' organo semitico; il dolce (in arabo *Ain*) è simile all' א ma meno debole, e si proferisce tirando l'aria esterna verso la gola in luogo di rimandarne l'interna; il forte (in arabo *Ghain*) è un *g* rotondo gutturale, proferito con voce gracchiante, al quale in greco si sostituisse *γ*; nella maggior parte delle parole però la lettera ebraica suona dolce.

Digitized by Google

quasi contemporanea. Lo stesso si dica delle vocali **sanscrite** *lri, lrî* (v. annot. 2, e §. 24 annot. 1).

2) Nell' alfabeto **sanscrito** le vocali sono divise in due classi, di cui la prima comprende le *semplici*, l'altra i *dittonghi* o siano le *doppie*; fra le semplici vi sono annoverate dieci vocali alternativamente brevi e lunghe, cioè: अ *a* *) आ (ा) *â*, इ (ि) *i*, ई (ी) *î*, उ (ु) *u*, ऊ (ू) *û*, e le impure: ऋ (ृ) *ri*, ॠ (ॄ) *rî*, ऌ (ॢ) *lri*, ॡ (ॣ) *lrî*; le vocali di ugual valore ovvero distinte solamente per la loro quantità si dicono *simili*, le altre *dissimili*; i dittonghi sono quattro: ए (े) *ê*, ऐ (ै) *ai*, ओ (ो) *ô*, औ (ौ) *au*; si scorge che due fra essi rappresentano suoni semplici (v. §. 6 annot. 1). — In **greco** si distinguono vocali *semplici* e *composte*, le prime comprese nell'alfabeto e divise pel loro tempo in brevi (*ε*, *ο*), lunghe (*η*, *ω*), ed ancipiti (*α*, *ι*, *υ*) che ora sono brevi ora lunghe, — le altre chiamate indistintamente dittonghi sebbene in parte suonino come vocali semplici (*ου* = *u*, *αι* = *ae* = *ê*, nel greco moderno anche *ει* ed *οι*=*î*), e solo in parte come doppie (*υι*, *αυ*, *ευ*, *ηυ*, *ωυ*). — In **ebraico** le vocali non sono comprese nell'alfabeto, non vi hanno nè dittonghi nè trittonghi; ma, avuto riguardo al loro tempo, se ne distinguono proprie (eigentliche) ed improprie (uneigentliche), le une in parte lunghe, in parte brevi, le altre brevissime od assorbite (v. §. 4 annot. 1 e 2.)

§. 6. Genesi delle vocali pure; i loro rapporti vicendevoli, la loro classificazione.

La **scala delle vocali pure** si compone di tre primitive e di due derivate che per la variata loro pronunzia possono anche valere per quattro, cioè in tutto di **cinque** a **sette** vocali **). Dall' *a*, che è la vocale più pura, la primitiva per eccellenza (il pianerottolo della scala), si ascende alla *i* che è la più alta,—si discende alla *u* che è la più bassa. La *a* si pronunzia con bocca larga e lingua bassa, ed è perciò che s'annovera fra le basse sebbene si trovi al centro della scala. La *i* si stringe fra' il palato e la punta della lingua, la *u* invece fra le labbra; ne viene che, pronunziate molto presto dinanzi ad altra vocale, si convertono facilmente in consonanti: la *i* nella più dolce palatina (j), la *u* nella più dolce delle labiali (w). La *a* è **larga** e **sonora**, la *i* **stretta** e **sonora**, la *u* **stretta** e **cupa**. — Passando per gradini dall' *a* all' *i* e all' *u*, si vanno formando le vocali *e* ed *o* intermedie [1]) che, ravvicinate più all' *a*, si dicono **larghe** od **aperte** (offen), nel caso opposto **strette** o **chiuse** (geschlossen).

---

*) Le figure perfette rappresentano le rispettive vocali quand'esse da sè sole formano una sillaba, i segni fra parentesi all' incontro quando vanno unite a qualche consonante; la sola *a* breve non si segna in questo caso, ma invece, ove manchi ogni vocale, se ne segna l'omissione (v. §. IV annot. 2).

) Vedi la formazione delle *vocali pure* nel Vocabolario genetico-etimologico della lingua italiana, del Dr. **Gio. B. Bolza, Vienna 1852, p. 4 — 6.

Digitized by Google

Avuto riguardo agli organi influenti sulla modulazione di queste sette vocali, conviene classificarle come segue: una è **gutturale** (a); tre sono **labiali** (u, o, ô), e tre **linguali** (i, e, ê). — La *a* si ascrive all' organo gutturale perciocchè, generata da uno sforzo della gola, passa successivamente fra la lingua e il palato, fra le due dentature, fra le labbra, ed esce di bocca senza che alcuno di questi organi faccia un moto che ne modifichi il suono naturale. — Le altre basse sono labiali, venendo in esse il suono naturale della voce modificato da un moto delle labbra, le quali per proferire la *u* si stringono quasi a contatto mentre che per le derivate *o* ed *ô* si dispongono in modo da aprire all'aria un passaggio più o meno rotondo.—Le vocali alte sono linguali, cioè modulate dal movimento graduale della lingua, che nella *ê* larga si alza quasi a livello della dentatura inferiore, nella *e* stretta fin verso la dentatura superiore, nella *i* fin verso il palato, onde quest'ultima può dirsi linguale palatina, e le altre due linguali dentali [2]).

1) Dalla genesi delle intermedie si spiega, come presso i **Greci**, **Francesi** ed altri popoli il suono primitivo dell' *ai* siasi cambiato con quello dell' *ê*, come in **francese** ed in alcuni dialetti **alemanni** e **slavi** *au* faccia *ô*, come in molte parole **italiane** la *o* si sia sostituita all' *au* latino (aurum *oro*, fraus *frode*, laus *lode*, ecc.), e come in **sanscrito** la *ê* e la *ô*, pronunziate alquanto lunghe, s'annoverino fra' dittonghi, considerandole formate da due estreme fuse, cioè ravvicinate a vicenda coll' innalzamento dell' una e coll' abbassamento dell' altra (*a*+1 grado=*e*, *i* — 1gr.=e, quindi *ai*=*ee*=*ê*; *a*—1 gr. = *o*, *u*+1 gr.=*o*, quindi *au*=*oo*=*ô*).

2) Quanto alle figure adottate dalle nazioni occidentali per segnare le vocali pure, s'avverta che quella dell' *o* corrisponde all' apertura rotonda della bocca, quella dell' *u* (ʉ) alle labra strette, e che le figure della *e* e della *i* esprimono molto bene i gradi dell' alzamento della lingua.

§. 7. Genesi delle vocali raddolcite, i rapporti che hanno colle pure.

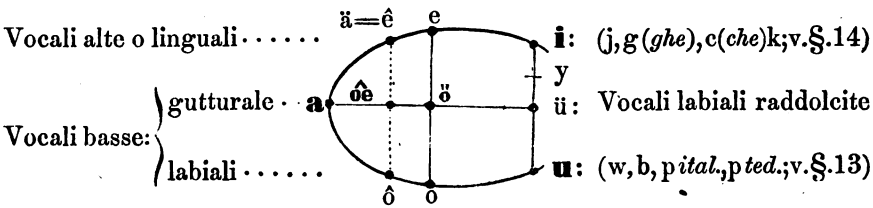
Tutte le vocali basse sono suscettibili del **raddolcimento** (Umlaut), cioè d'una modificazione di suono che le avvicina alle alte, e che perciò in tedesco si chiama anche **innalzamento** (Erhöhung); ma la *a*, essendo in mezzo alla scala, non può salire che un gradino dellá stessa scala (*ae*=*ê*); la *o* e la *u* all' incontro s'innalzano direttamente verso le loro opposte *e* ed *i*, cioè la più bassa verso la più alta, la meno bassa verso la meno alta [1]). Questa differente genesi delle vocali raddolcite è causa che il suono dell' *a* raddolcita s'incontra coll' *e* aperta sulla scala delle vocali pure, mentre invece il raddolcimento dell' *o* e dell' *u* produce dei suoni distinti che non vi sono compresi, e che quindi coi rispettivi alti e bassi formano scalette par-

Digitized by Google

ticolari o siano scorciatoje, nell' estrema delle quali entra pure *y*=*v* greco come mezzo gradino fra *ü* ed *i*. Ecco tutte le vocali semplici distribuite sulla scala primitiva e sulle sue scorciatoje:

1. Scala primitiva o principale: **u**, o, ô, **a**, ê, e, **i**.
2. Scaletta delle estreme: **u**, ü, y, **i**
3. Scaletta delle intermedie strette: **o**, ö, **e**
4. Scaletta delle intermedie larghe: **ô**, ôe, **ê** [2]).

Gl' Italiani non hanno adottato che la scala primitiva delle vocali, i Tedeschi posseggono inoltre le scorciatoje meno quella delle intermedie larghe. I rapporti e il nesso, che le vocali hanno fra loro e colle consonanti palatine e labiali, si rilevano a vista dalla qui unita figura:



1) Per proferire la ô **tedesca** si arrotonda la bocca alzand in pari tempo la lingua sopra il livello della dentatura inferiore; le combinazioni *eu* ed *oeu* in **francese** si pronunziano colla bocca alquanto più larga e colla lingua un po' meno alzata, la ů **tedesca** invece colla bocca stretta e colla lingua alzata verso il palato; e così pure la *u* **lombarda** e **francese**.

2) In **francese** la scaletta delle intermedie larghe è formata dalle combinazioni *au* (*eau*) = ô, *oeu* (*eu*) = oê, *ai* = ê.

§. 8. Osservazioni sulla pronunzia tedesca delle vocali semplici.

A, a — Suona in purgata lingua tedesca come in italiano, e quindi non conviene imitar coloro che, parlando qualche dialetto, la pronunziano simile all' *o* aperta; p. e. der Vater *il padre*, die Stadt *la città*, das Wasser *l'acqua*, nahe *vicino*, ja *sì*, da *qui*.

Ae, ä — Ha il suono di *e* larga; p. e. die Väter *i padri*, die Städte *le città*, nähen *cucire*, fähig *capace*; vi sono però alcune parole nelle quali volgarmente si pronunzia stretta, come in: Räder *ruote*, Äpfel *mele*, älter *più vecchio*.

E, e — Suona larga in molte parole, stretta in moltissime altre, ma non già in tutte il suono è determinato con ugual precisione. Comunemente si pronunzia larga nei nomi: Esau *Esaù*, Eva o Heva *Eva*, Rebekka *Rebecca*, Leo *Leone*, Leopold *Leopoldo*, ed in tutte quelle radici in cui è caratteristica [1]) o precede h caratteristico, come in: der See *il lago*, der Schnee *la neve*, die Fee *la fata*, der Kaffee o Kaffeh *il caffè*, die Allee *il viale*, die Armee *l'arma-*

Digitized by Google

ta; sehen *vedere*, gehen *andare*, stehen *stare in piedi*, drehen *girare* o *torcere*, die Zehe *il dito del piede*, das Reh *il capriuolo*, das Weh *il male* o sia *dolore*, das Lehen *il feudo*, belehnen[2]) *infeudare* ecc.—Seguita da altre consonanti caratteristiche, essa è comunemente stretta [3]), non di rado però ambigua dinanzi ch, l, r. S'avverta per altro che questa regola non si estende alle sillabe accentuate dei nomi di straniera origine, nelle quali la e si pronunzia larga senza riguardo alla susseguente caratteristica: p. e. der Architekt *l'architetto*, der Pedell *il bidello*, der Profet *il profeta*, das Insekt *l'insetto*, die Sekte o Secte *la setta*, das Echo *l'eco*, Persien *la Persia* ecc.

O, o—Si pronunzia stretta nelle parole tedesche; la distinzione di larga e stretta si fa soltanto nei nomi stranieri, la maggior parte italiani e francesi; p. e. loben *lodare*, hoffen *sperare*, das Opfer *il sacrificio*, der Stolz *l'orgoglio*, groß *grande*, von *da*, vor *avanti* o *dinanzi*.

Ö, ö — Si forma innalzando la *o* stretta alla *e* stretta, e quindi è stretta parimente; p. e. hören *udire*, öffnen *aprire*, löschen *spegnere*, die Höhle *la caverna*, die Hölle *l'inferno*, höflich *cortese*, größer *piu grande*.

I, i—U, u— Si pronunziano come in italiano; p. e. der Igel *il riccio*, die Stimme *la voce*, das Kind *il fanciullo*, stillen *calmare*, hitzig *focoso*; der Hund *il cane*, der Kukuk *il cuculo*, die Uhr *l'orologio*, das Gut *il bene*, ruhen *riposare*, lustig *allegro*, bunt *screziato*.

Ü, ü — Nasce dall'innalzamento della *u* alla *i*, e somiglia pertanto alla *u* lombarda e francese; p. e. der Türke *il Turco*, die Brühe *il brodo*, das Bündniss *l' alleanza*, die Nüsse *le noci*, blühen *fiorire*, pflücken *cogliere* o sia *spiccare*, müde *stanco*, übrig *rimanente*, gebürtig *nativo*.

Y, y — Vale *i* doppia o sia lunga nelle parole di origine e formazione tedesca; in quelle d' origine greca all' incontro tiene il mezzo tra i ed ü. Questo duplice valore deriva dalla duplice origine della sua figura che ora rappresenta una i accresciuta di j (y=ij), ora la lettera greca *v* prolungata in latino sotto la riga (y=y=*v*). Gli scrittori moderni ne rigettano l' uso nelle parole tedesche sostituendovi la i semplice, come in sein per seyn *essere*, meinen per meynen *opinare*, Ei per Ey *uovo* ecc.; ma essi la conservano nelle radici greche, come in Hippolyt *Ippolito*, die Myrte *il mirto*, die Mythe *il mito*, die Synode *il sinodo*, die Analyse *l'analisi* ecc., e così pure nei nomi stranieri, segnatamente francesi, spagnuoli ed inglesi, pronunziandola sempre secondo l'uso della rispettiva lingua, cioè come *v* od *i* quand'è preceduta o seguita da consonante, e come *j* quando al principio d'una voce è seguita da vocale o quando si trova fra due vocali [4]).

1) In generale si chiama caratteristica quella lettera che immediamente precede le sillabe di derivazione ed inflessione. Le parole declinabili accresciute d'una o più sillabe di derivazione hanno due caratteristiche, una radicale (Wurzel-Kennzeichen), l'altra dell' inflessione (Beugungs-Kennzeichen).

Digitized by Google

2) Si noti che nelle forme contratte la e dinanzi h caratteristico conserva il suono largo quando la radice conserva il primitivo suo significato; quando questo invece si modifica colla contrazione, la e si stringe, come in zehn *dieci* che è forma contratta di Zehen (*le 10*) *dita del piede*; e ciò a motivo che le forme contratte con significazione alterata si considerano come nuove radici gettate dalla prima e distinte per la consonante finale divenuta caratteristica in luogo del h primitivo che non vi si conserva se non per segnare il suono lungo della vocale.

3) Come eccezioni generalmente adottate potranno considerarsi: Der Erbe *l' erede*, die Ehre *l'onore*, die Rehde (Rhede o Reede) *la rada* (distinta da die Rede *il discorso*), bethen *pregare a Dio*, lehren *insegnare*, kehren *voltare o spazzare*, necken *stuzzicare* o *moteggiare*, ewig *eterno*, echt *pretto* o sia *genuino*, recht *giusto*, frech *sfacciato*, nett *netto*, fett *grasso* (fetter *più grasso*, distinto da Vetter *cugino*), leer *vuoto*.

4) In **francese** y dinanzi ad altra vocale suona quasi come *j*, fra due vocali come *ij*; ma y preceduto o seguito da consonante ovvero finale si pronunzia come la i; in **spagnuolo** y seguito da vocale somiglia al *j* italiano e tedesco, seguito da consonante ed in fine di voce alla *i* semplice; in **inglese** y breve suona come *i*, y lungo come il dittongo tedesco **ey** (v. §. 10), la combinazione **ey** all' incontro come *eh*; y consonante vale *j* italiano e tedesco. In **polacco** y è sempre vocale breve ed ha un suono più cupo della *i*, cioè simile a quello dell' *v* dei Greci.

§. 9. Delle vocali composte.

L'uomo è capace di proferire con una sola emissione di voce non soltanto le vocali semplici, ma ancora varie combinazioni di due a tre vocali. Ogni combinazione di due vocali si chiama **dittongo** (Doppellaut, Zwielaut) ed ogni combinazione di tre dicesi **trittongo** (Dreilaut, Drielaut). Non tutte le lingue si valgono di tutte le combinazioni possibili; così l'italiana possiede varî dittonghi ed alcuni trittonghi; la tedesca invece non ha che un numero ristretto dei primi, cioè quelli che ascendono all *i*, e quelli che dall' *a* e dalla *e* discendono alla *u*; i trittonghi le mancano affatto.

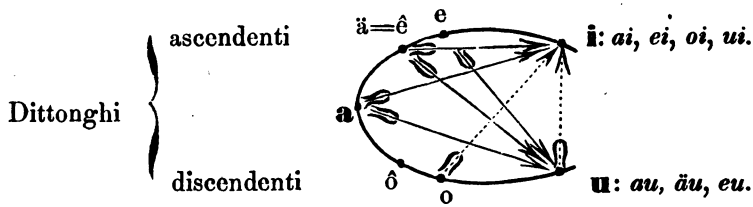
Fra' due vocali dei dittonghi tedeschi, la prima non è mai la più alta, la seconda è sempre una delle estreme, o la più alta (i), ovvero la più bassa (u). Pertanto i dittonghi si dividono in due ordini, uno di *ascendenti* (aufsteigende Doppellaute), l' altro di *discendenti* (absteigende Doppellaute).

L'ordine dei dittonghi *ascendenti* ne comprende quattro: ai, ei, oi ed ui [1]); l' ordine dei *discendenti* soli tre: au, äu ed eu, gli ultimi due similissimi, ma distinti per la loro origine e pel loro uso. Fra gli ascendenti non sono di uso comune se non quelli che ascendono dall' *a* e dalla *e*; gli altri due si trovano soltanto nei nomi proprî, sebbene alcuni dialetti corrotti li abbiano introdotti pure in molte parole di uso comune.

Dalla qui unita figura si scorge al primo colpo d' occhio quanti e quali siano i dittonghi adottati dai Tedeschi. Quelli fra essi, che la

Digitized by Google

lingua purgata non ammette se non nei nomi proprî, vi sono segnati con linee punteggiate.



1) Le combinazioni ay, ey, oy, uy hanno lo stesso valore come le combinazioni coll' i (essendovi y=ij=i prolungata), e si scrivevano altre volte in luogo di ai, ei, oi, ui, per indicarne la pronunzia lunga, il che si è reso superfluo dacchè i Grammatici hanno adottato il principio che una tale pronunzia convenga in generale ad ogni dittongo. Più a lungo, che negli altri dittonghi, l' accento acuto si era conservato nell' ei, e ciò par esservi unite le due vocali più suscettibili d'una breve pronunzia.

§. 10. Osservazioni sulla pronunzia delle vocali composte in generale, e dei dittonghi tedeschi in particolare.

Nei trittonghi la vocale in mezzo ha necessariamente l'accento, mentre che la prima ed ultima si fanno sentir brevissime. La pronunzia dei dittonghi all' incontro può essere varia, e dipende in parte dalla natura delle stesse vocali combinate, in parte anche dall'indole particolare di ciascuna lingua.

Nella lingua italiana le due vocali componenti un dittongo si pronunziano bensì con una sola emissione di voce, ma distintamente accentuandone o la prima o la seconda, il tempo dell' altra abbreviando; la *a* vi è sempre accentuata (ái, ià, áu, uà), la *i* al contrario non ha mai l'accento, e nemmeno la *u* fuorchè nelle combinazioni coll' *i* (úi, iù). In italiano adunque l'accentuazione delle vocali combinate va soggetta alla stessa legge che in tedesco vale pel modo di combinarle [1].

In tedesco i dittonghi comuni (ai, ei, au, äu, eu) si pronunziano sì unite che il suono della prima vocale resta coperto da quello della seconda, e che quindi l' accento cade su tutte e due insieme. Questa pronunzia concentrata non riesce facile nei dittonghi ascendenti dalle basse cupe (o ed u), che pertanto hanno l'accento come in italiano (oi = oi, ui = ui), e sembra che appunto per ciò la lingua purgata li ammetta nei soli nomi proprî.

L' esatta pronunzia dei dittonghi comuni non può essere descritta con sufficiente chiarezza, ma conviene sentirla per imitarla bene. Non pertanto saranno utili i cenni seguenti:

Digitized by Google

Ai (**ay**) ed **au** non differiscono dai dittonghi italiani *ai* ed *au* se non per la concentrata loro pronunzia come si scorge confrontando le seguenti parole: Mai *Maggio* e *mai* (je), Auge *occhio* ed *auge* (Schwang o Glückshöhe), Raimund *Raimondo*, August *Augusto*.

Ei (**ey**) suona quasi come ai che se ne distingue solo per essere alquanto più gutturale; questa differenza, ch' emerge dalla diversa genesi delle vocali iniziali, è tanto sottile [2]) che gli stessi Tedeschi la trascurano comunemente sebbene a torto; p. e. der Neid *l'invidia*, breit *largo*, rein *puro* greifen *tastare*, leiten *guidare*, feiern (feyern) *celebrare*, das Ei (Ey) *l'uovo*, die Eier (Eyer) *le uova*.

Eu ed **äu** hanno un suono pressoche uguale *) che di molto s'avvicina a quello dell ei e dell' ai, ma che ne riesce più cupo in causa della u cupa che vi tiene il luogo della i sonora; p. e. die Leute läuten *la gente suona le campane*, heute *oggi*, die Häute *le pelli*, deuten *interpretare* o *additare*, geräumig *spazioso*; neun *nove* (distinto da nein *no*), die Räume *gli spazî* (distinto da die Reime *le rime*) ecc.

Avvertasi per altro che ei ed eu non sono sempre dittonghi, ma che formano due sillabe distinte:

1mo Nei nomi latini, grechi e provenienti da altre lingue: p. e. der Deist *il deista*, der Atheist *l'ateo*, das Tedeum *il Te Deum*, die Eufonie *l'eufonia*, eucharistisch *eucaristico*; tranne il nome Europa *l'Europa*, in cui comunemente si pronunzia il dittongo tedesco.

2do Nelle parole composte colle sillabe iniziali **be** e **ge**, come in: beirren *trarre in errore*, geimpft *innestato*, beunruhigen *inquietare*, beurlaubt *in congedo*, geurteilt (geurtheilt) *giudicato*.

1) La **a** sempre prima nella combinazione tedesca, è sempre accentuata in italiano; la **i**, che non è mai prima in tedesco, non ha mai l'accento nel dittongo italiano; la **u** che in tedesco è prima unicamente quand' è combinata colla *i*, non viene accentuata dagl'Italiani se non appunto in questa combinazione. Le vocali intermedie *e* ed *o* dipendono dalla primitiva colla quale sono composte.

2) Quantunque le vocali *a* ed *e* abbiano per genesi un suono assai diverso, ciò non ostante i dittonghi ai ed ei differiscono poco, perchè in essi le vocali iniziali, appena intonate, si confondono colla *i*, e perchè il moto più alto della lingua nella *i* assorbisce il meno alto nella *e*, che manca nell' *a*, onde i due dittonghi, differenti nell' intonazione, si rendono uguali nel loro tempo accentuato e nella loro cadenza. Ma per quanto sottile riesca in questo modo la loro differenza, non conviene pertanto trascurarla, poichè il dittongo ai si è appunto conservato in alcune parole per tenere in evidenza la loro etimologia, come in Kaiser *imperatore*, derivante da Caesar=Καισαρ, oppure per distinguerle meglio da altre simili, p. e. die Saite *la corda armonica* da die Seite *il lato*, der Rain *il ciglio d' un campo* da der Rhein *il Reno* ovvero da rein *puro*, der Laib (Brot) *la foccaccia* (di pane) da der Leib *il corpo animale*.

*) Eu si pronunzia più stretto, äu più largo.

Digitized by Google

§. 11. Delle vocali raddoppiate e della loro pronunzia.

In varie radici gli scrittori tedeschi raddoppiano le vocali per indicarne il suono prolungato, il che alle volte serve pur'anco come mezzo per distinguere a prima vista quelle radici da altre simili, p. e. Staar *cateratta* da Stahr *storno*, Leere *spazio vuoto* da Lehre *insegnamento*, Moor *terreno paludoso* da Mohr *moro*. Si scrive dunque **aa** e si pronunzia *ā*; in ugual modo **ee** fa le veci di *ē*, **oo** quelle di *ō* [1]). Per **i** raddoppiata, che somiglia troppo all'**ü**, si scriveva altre volte **ij**, poi vi si sostituiva **ÿ**, finalmente **y** semplice, attribuendo così un doppio valore a questa figura (**y**=ij, ed **y**=*v*); ma modernamente la **e** muta tiene il luogo della seconda **i** o sia del **j**, e pertanto **ie** vale *i* prolungata nelle radici tedesche e nelle sillabe finali accentuate di varie parole straniere. Il suono prolungato della **u** non si segna mai col raddoppiarne la figura.

Nelle parole greche e latine usitate in tedesco, e non meno nei nomi provenienti da altre lingue, le vocali combinate come sopra si pronunziano bisillabe, e così pure **ie** nelle sillabe finali non accentuate [2]); p. e. Kanaan *Canaan*, Laokoon *Laocoonte*, das Individuum *l'individuo*, Daniel *Daniele*, Piemont *Piemonte*, Triest *Trieste*, Trient *Trento*, Italien *Italia*, der Spanier *lo Spagnuolo* die Lilie *il giglio*, das Basilienkraut (Basilien-Kraut) *il basilico*.

Oltracciò si noti che nelle parole tedesche terminate in **ee** ed **ie**, queste combinazioni si rendono bisillabe ogni volta che la declinazione vi aggiunge una *e* dolce; p. e. der See (Sē) *il lago*, des Sees (Sēes) *del lago*, dem See (Sēe) *al lago*, die Seen (Sēen) *i laghi*; das Knie *il ginocchio*, des Knies o Kniees *del ginocchio*, dem Knie o Kniee *al ginocchio*, die Knie o Kniee *le ginocchia*; die Poesie (Poesī) *la poesia*, die Poesien o Poesieen (Poesīen) *le poesie*; er spie (spī) *egli sputò*, sie spien o spieen (spīen) *essi sputarono*. — Segnate d'apostrofo, le dette combinazioni sono sempre monosillabe restandovi soppressa la **e** dolce dell'inflessione: des See's, dem See', die See'n, des Knie's, dem Knie', die Knie', sie spie'n ecc.

Finalmente s'avverta che due **e** si trovano pur'anco insieme quando e radici comincianti per **e** semplice oppure per **ei** sono composte con una delle sillabe prepositive **be** e **ge**, e che in questo caso conviene pronunziarle separatamente: p. e. beerdigen *seppellire* (Erde *terra*), beendigen *terminare*, geendiget *finito* o *terminato* (Ende *fine* o *termine*), beehrt o geehrt *onorato* (Ehre *onore*), beeiden *far prestare giuramento* (Eid *giuramento*), geeignet *qualificato* (eigen *proprio*).

1) Nei nomi inglesi **ee** si pronunzia come *i* prolungato, **oo** per le più come *u*, ma nella sillaba *oor* come *o* prolungata.

2) Per gl'Italiani è cosa facilissima il distinguere i nomi tedeschi terminati in **ie**, che hanno accentuata la sillaba finale, da quelli che non vi hanno l'accento, imperciocchè

Digitized by Google

i primi si usano anche in italiano e vi si pronunziano parimente coll' accento sulla *i* ovvero, essendo questa terzultima, sulla vocale penultima susseguente che in tal caso, unita alla *i*, forma un dittongo; p. e. die Melodie *la melodia*, die Poesie *la poesia*, der Offizier *l' ufficiale*, der Grenadier (per Granatier, e questo per l'antiquato Granatirer) *il granatiere*, ecc. — Giova però notare che i seguenti nomi hanno la *i* breve o dubbiosa in italiano, ma lunga in tedesco: die Industrie *l' industria*, die Akademie *l' accademia* o *accademía*; e così pure tutti quelli che si pronunziano alla francese, come das Genie *) *il genio*.

§. 12. Delle consonanti, e della loro classificazione in generale.

Movendo i varî organi situati sulla via che l' aria prende nell produrre le vocali, ovvero spingendo verso di essi quell' aria che si rimanda coll' alito, si generano le **consonanti** che, unite alle vocali, servono a formarne un infinito numero di parole. Esse distinguonsi ora per gli organi più attivi nel proferirle, ora per esservi o chiuso od aperto il meato nasale, ora per il grado della loro articolazione, ora pel numero dei loro elementi principali, e si dividono pertanto in **gutturali** (Kehllaute), **linguali** (Zungenlaute) e **labiali** (Lippenlaute),—in **pure** (reine) e **nasali** (Nasenlaute),— in **forti** (starke) e **deboli** (schwache), le une e le altre in **semplici** (einfache) e **composte** (zusammengesetzte).

Tra le consonanti semplici vi sono però molte, per pronunziare le quali non basta muovere un organo solo, ma vi è necessario od almeno abituale il concorso di altri organi, ed è perciò che i Grammatici le hanno classificate in vario modo, sia per la diversa base su cui credevano di eseguire la divisione, o sia in causa dell' abitudine particolare dei diversi popoli di farvi concorrere coll' organo principale o questo o quello fra gli altri.[1])

Poco minori sono le difficoltà che si riscontrano classificando le consonanti secondo il grado della loro articolazione. Vero si è che, nell' assegnare a ciascuna il suo grado, quasi tutti i Grammatici moderni vanno pressochè d'accordo, ma le denominazioni delle varie classi non sono tutte esatte [2]), ed alcune consonanti, come ß (*s* forte) e sch (*sce*), o vi sono omesse, o non vi sono sempre subordinate con logica evidenza. — Imperfetta è pure, prescindendo dalle composte (ζ ξ ψ), l' antica divisione in **semivocali** (Halblaute) e **mute** (stumme o starre Mitlaute), le prime suddivise nelle liquide (λ μ ν ϱ) e nella sibilante (σ), — le altre in **aspirate** (φ χ ϑ), **medie** (β γ δ) e **tenui** (π κ τ): e ciò per esservi omesse alcune semivocali, e per esservi le aspirate annoverate fra le mute quantunque il loro suono si distingua benissimo senza l'appoggio d' una vocale, e si possa inoltre continuare per qualche tempo. [3])

---

*) In francese: *le génie*; *g* = *s* dolce aspirata.

Digitized by Google

Per rendere più logica la classificatione delle consonanti, ed evitare in pari tempo gli scogli che vi frappongono e il concorso più o meno attivo ma necessario dei varî organi, e il concorso abituale, presso differenti popoli, di qualche organo accessorio, nonchè i variati o variabili gradi d' articolazione attribuiti ad una stessa lettera secondo la diversa indole delle lingue, si prenderanno qui per base della divisione le lettere tedesche ed italiane, indicando pure quelle lettere di altre lingue che possono servire a completarne il quadro.

1) Nell'alfabeto **sanscrito** le consonanti *perfette* appariscono divise dalle *imperfette*, **Anusvara** e **Visarga**, e suddivise in sette classi, cinque delle quali sono distinte per l'organo prevalente nella loro pronunzia e due pel grado d'articolazione, cioè:

I. Gutturali (impure) क *ka*, ख *kha*; ग *ga*, घ *gha*, ङ *nga*.
II. Palatine च *cià*, छ *ćha*; ज *già*, झ *g'ha*; ञ *ña*.
III. Linguali-cerebrali ट *ṭa*, ठ *ṭha*; ड *ḍa*; ढ *ḍha*; ण *ṇa*.
IV. Dentali त *ta*, थ *tha*; द *da*, ध *dha*; न *na*.
V. Labiali प *pa*, फ *pha*; ब *ba*, भ *bha*; म *ma*.
VI. Semivocali य *ja*, र (ॅ ॅ) *ra*, ल *la*, व *va* o *wa*.
VII. Sibilanti श *sha* ('sa), ष *scià* (s'a) स *sa*; ह o ह *ha*.

In quanto però le forme grammaticali dipendono dall' armoniosa azione degli organi, le semivocali e sibilanti vengono, al pari delle altre consonanti, distinte per l'organo più attivo nel proferirle e classificate come segue: **gutturale** (pura) ह *ha*; **palatine** la spirante य *ja* e la sibilante dolcemente aspirata श *sha* *); **linguali- cerebrali** la liquida र *ra* e la sibilante fortemente aspirata ष *scià*; **dentale** la liquida ल *la* e la sibilante primitiva स *sa*; **labiale-dentale** la spirante व *va*. Oltracciò le due prime lettere delle prime cinque classi e le tre sibilanti (*sha*, *scià*, *sa*) si comprendono sotto la denominazione di **cupe**, sotto quella di **sonore** invece tutte le altre unitamente alle vocali (v. §. 3 annot. 1).

Non meno vario è il modo di classificare le consonanti **ebraiche** enumerate nell' alfabeto secondo il valore numerico attribuito loro. Con riguardo all'organo, che più degli altri si muove nel pronunziarle, esse vengono divise in cinque classi:

I. Gutturali — *Alef*, *He*, *Cheth*, *Ain* (leggendo da diritta a sinistra) אהחע
II. Palatine — *Ghimel*, *Jod*, *Caf*, *Kof* . . . . . גיכק

---

*) **Francesco Bopp**, (Kritische Gramm. d. Sanskrita-Spr., 2. Ausg. Berlin 1845, p. 15) dice che questa lettera si legga come una *s* dolcemente aspirata, e ne segna l'aspirazione con lo spirito dolce ('*s*) mentre che adopera l' aspro per quella della *s* forte aspirata (*s'*). **Federico Ballhorn** (Alfabete or. und occ. Spr., 4. Aufl., Leipzig 1850, p. 16) chiama il *sha* brevemente *sce* dolce (weiches sch), e distinguendolo così dal *scià* che vale *sce* forte (hartes sch), lo parifica al *j* francese ed al *żet* polacco. Ma secondo il giudizio di valenti Professori conviene pronunziarlo più forte di queste due lettere, alle quali però somiglia in quanto che si ascrive alla classe palatina, che ne indica una pronunzia molto meno dentale di quella delle sibilanti ilaliane, onde riempie la lacuna che divide le palatine indiane *cià* e *già* dalle sibilanti *scià* linguale e *sa* dentale.

Digitized by Google

III. Linguali — *Daleth, Teth, Lamed, Nun, Tav* . . דטלנת
IV. Dentali — *Zain, Samech, Tsade, Resch Scin Sin* . . זסצרשש
V. Labiali — *Beth, Vav, Mem, Pe* . . . . . בומפ

Per rispetto alla loro perfezione se ne distinguono **sonanti** o **mobili** (consonanti perfette), **quiescenti** (consonanti imperfette; v. 4 annot. 3), ed **ambigue** (in lat. quiescibiles) che ora suonano perfettamente ora riescono mute; quest'ultima classe comprende quelle tre consonanti che immediatamente procedono dalle vocali primitive, cioè il *He* dall'*a*, il *Jod* dalla *i*, il *Vav* dalla *u* — Quanto al suono ed alla figura se ne distinguono **invariabili** (**unveränderliche**) e **variabili** (**veränderliche**); le variabili di suono si pronunziano ora con *aspirazione* ora *pure* come in italiano nelle sillabe *ba-ga-da-ca-pa-ta*, e la mancante aspirazione vi si segna con un punto in mezzo (בגדכפת); le variabili di figura sono o *finali* (Caf Mem Nun Pe Tsade, דמנפץ), o *dilatabili* (Alef He Lamed Mem Resch Tav אהלמרת). Finalmente si hanno undici consonanti **radicali** (**Wurzellaute**), cioè proprie delle sole radici o forme primitive delle parole (גדוהטסעצקר), ed altrettante **servili** (**Wandellaute** o **Formenlaute**) che servono egualmente a formar parole radicali e derivate nonchè a declinarle.

Confrontando cogli alfabeti **occidentali** i due alfabeti **orientali**, sanscrito ed ebraico appartenenti a *due diverse categorie*, si osserva che l' uno e l' altro abbonda di lettere gutturali ed aspirate; ma dalla classificazione delle loro consonanti per l'organo prevalente nel proferirle, emerge che l'abitudine contratta dagl'Indiani nel muovere gli organi della voce è ben diversa da quella degli Europei, e che all'incontro l'abitudine propria degli Ebrei e d'altri popoli dell' Oriente vicino ne differisce soltanto per la maggiore varietà e per l'uso più frequente delle gutturali ed aspirate. Così le lettere *ka kha ga gha*, classificate in sanscrito come gutturali, si proferiscono palatine nelle lingue d'Europa e nell ebraica, ma gli Europei ammettono la sola gutturale pura *ha* più o meno forte, mentrechè gli Ebrei hanno oltre al *He* anche il *Cheth* gutturale e le due imperfette *Alef* ed *Ain*; — così le palatine sanscrite sono in parte proprie degl'Indiani, come *ćha* e *ǵha*, — in parte anche adottate da alcuni popoli europei, come *ciò* (in ital. *ci*=*ch* spagnuolo ed inglese) e *già* (in ital. ed in ingl. *gi*); se non che in bocca di questi subiscono una modificazione che le fa riuscir piuttosto dentali; (v. §. 13 annot. 1, e §. 17 sibil. rinf.); — così finalmente le consonanti linguali-cerebrali degl' Indiani mancano affatto agl'idiomi occidentali, all' ebraico, a'suoi affini, nonchè a molti altri orientali. Quanto alle aspirate giova notare: che in sanscrito si pronunziano come lettere composte con la gutturale *ha*, che le variabili degli Ebrei hanno pressochè lo stesso suono composto, ma che le aspirate delle lingue europee suonano come lettere semplici. S'avverta inoltre che la favella italiana, più d'ogni altra, schiva le aspirate delle quali non ammette che *f* e *sci*, che la francese e polacca amano le sibilanti aspirate, che la spagnuola, escludendo queste al pari della greca, aspira invece le lettere *g* e *j* come gutturali simili al *Cheth* ebraico (v. §. 13 annot. 2) nonchè *c* e *z* come dentali simili al *ϑ* greco ed al *th* inglese, finalmente che l'uso delle aspirate è assai più frequente nei dialetti tedeschi e più ancora negli slavi.

2) Poco esatte sono le denominazioni tedesche **harte** *dure* e **weiche** *molli*, in luogo di **starke** *forti* e **schwache** *deboli*, nonchè le denominazioni latine **mutae**, qualora vi si comprendano le aspirate, e **spirantes** in luogo di *susurrantes* (**Säuselaute**).

3) Da'Grammatici diconsi **Mute** le consonanti **B C D G P T Z**, a differenza delle vocali, perchè dove le vocali si proferiscono da loro, le mute nè si proferiscono da loro, nè s'accennan punto; ovvero son dette Mute perchè hanno il principio e il fine in quel

Digitized by Google

puro suono che fanno gli strumenti nel pronunziarle. Fra la schiera delle mute può anche riporsi il **Ꝑ**. — **Buommattei** Tratt. ling. (Vedi: Vocabolario della L. It., accresciuto dall' Ab. **Gius. Manuzzi**, , Firenze 1838, e Vocab. univ. della L. It., Mantova 1853, Fratelli **Negretti**).

§. 13. Genesi e classificazione delle consonanti gutturali e labiali; i loro rapporti con altre consonanti.

Le consonanti **gutturali** si dividono in **pure** (reine) ed **impure** (unreine). Le pure sono due: **h** *aspra* (' spiritus asper, der dicke Hauch) e **h** *dolce* (' spiritus lenis, der dünne Hauch); esse s'appoggiano alla vocale *a*, e si formano mediante uno spiro più o meno forte, che dalla gola si spigne verso l'apertura della bocca; le impure si formano col concorso del palato e della lingua [1]). Gl'idiomi occidentali schivano queste ultime [2]), e molti fra essi non amano nemmeno le pure. I Tedeschi adoperano la *h* forte o sia aspra al principio delle radici, e la proferiscono debole ed imperfetta fra due vocali, cioè quando la *h* finale d'una radice passa su qualche sillaba di derivazione o flessione, p. e. die Hand *la mano*, das Haus *la casa*, heilig *santo*, hören *udire*; des Strohes *della paglia*, ruhig *quieto*, gehen *andare*. Gl'Italiani al contrario ne ammettono appena il suono debole imperfetto negl'interposti: *ahi*, *ahimè*, *ohi*, *ohimè* (oimè), *ahibò* (oibò); *ah*, *eh*, *deh*!

Le consonanti **labiali** sono: **p** (più o meno forte), **f**=φ=*ph* latino, **b**, **v**=*b* aspirato, **w**=*v* italiano, e la nasale **m**. Esse s'appoggiano alla vocale *u*, e si formano comprimendo più o meno le labbra, ma lasciandovi nelle aspirate un passaggio strettissimo per la contemporanea uscita dell' alito, e spingendo questo nell *m* verso il canale del naso. Le labiali *p* ed *f* sono consonanti **forti**; le altre sono **deboli** (muta, aspirata, spirante e liquida nasale).—Il *p* riesce più forte quando le labbra chiuse vengono riaperte a maggior distanza e con la stessa brevità del tempo (vedi §. 4), e questo modo di pronunziarlo è proprio dei Tedeschi. Il *w* si proferisce mettenle labbra ad un contatto leggiero e tremolo, e si rende **labiale-dentale** [3]), quando le labbra, raccolte e tremole, si stringono insieme con le due dentature nell' atto stesso che l'aria vi passa per uscire di bocca. La *m* si rende più nasale quando l'alito si fa passare pel naso prima di ravvicinare le labbra e senza comprimerle. [4])

1) Consonanti gutturali impure sono: in **ebraico** il *Cheth* e l'imperfetta *Ain*, — in **sanscrito** *ka*, *kha*, *ga*, *gha*, *nga*, di cui le quattro prime sono classificate come palatine in ebraico e negl'idiomi affini, in greco ed in tutte le lingue occidentali (v. §. 12 annot. 1). Se non che il Dott. **Gio. B. Bolza** (Voc. genetico-etimol. della L. ital., Vienna 1852, p. 7) ravvicina la classificazione delle consonanti italiane a quella

Digitized by Google

delle sanscrite, attribuendo alla trachea un' attività specifica *), per cui quest' organo prevale alla lingua ed al palato concorrenti a generare il suono rotondo delle lettere *g* e *c*, — al palato invece una cooperazione più efficace di quella che prestano i denti per produrne il suono schiacciato (v. §. 12 annot. 1, §. 17 Sibil. rinf., e §. 18 Cons. comp.), nonchè per proferire le consonanti liquide *l*, *n*, *r* (vedi §§. 14 e 15).

2) Il suono gutturale palatino proprio della lingua **spagnuola** vi fu introdotto dagli Arabi, e scritto col segno **x** che valeva tanto *χ* greco che *x* latino. Ora però (secondo l'ortografia nuova generalmente adottata nel 1815) la lettera spagnuola **x** ha sempre il valore della latina, e nelle parole, in cui aveva il suono gutturale, vi si sostituiscono le lettere **g** dinanzi alle vocali alte, e **j** dinanzi a tutte le vocali (egemplo *o* ejemplo *esempio*, Méjico *Messico*, Alejandro *Alessandro* ecc.)

3) In **sanscrito** la lettera *wa* (व) si classifica come labiale-dentale (v. §. 12 annot. 1).

4) La lingua **francese** ha tutti e due suoni dell' *m*, onde a preferenza vi si chiama *m* nasale quella che lo è più; così nel nome **emblème** (*emblema*) la prima *m*, pronunziata imperfettamente (v. §. 4, annot. 3.), è effatto nasale, l'altra invece, pronunziata perfettamente, suona come in italiano e in tedesco.

§. 14. Genesi e classificazione delle consonanti linguali, ed in particolare delle palatine.

Le consonanti **linguali** nascono da un movimento della lingua cambiante o restringente la via naturale dell'aria che si espira; pertanto avviene che a formarle concorrono anche gli altri organi situati nell' intervallo tra la gola e le labbra, e secondochè la lingua vi batte, vi si spinge, vi preme, ovvero li scuote con tremolo moto, le consonanti da essa generate si dicono **battute** (Schlaglaute), **spinte** (Stoßlaute), **presse** (Drucklaute), **tremole** (Zitterlaute). Avendo invece riguardo all'organo accessorio prevalente in questa loro genesi, se ne distinguono due sole classi [1]), cioè **palatine** (Gaumenlaute) e **dentali** (Zahnlaute); fra le palatine una sola è spinta, tutte le altre sono battute; fra le dentali una è tremolante, alcune sono spinte, altre presse, altre composte di queste e di quelle; la **dentale-nasale** è pressa.

Le **linguali palatine** sono: **k** (più o meno forte [2]): *ka* o *ca*), **ch**=*χ*=*k* aspirato, **g** (pronunziato come in *ga go gu*), **gh**=*g* aspirato, **j** ed **l**.—Esse formansi coll' alzare al palato e ritirarne presto la lingua, cioè il *k* e il *ch* battendolo con la parte più larga o sia colla radice, il *g* muto ed aspirato con la parte media, il *j* e la *l* con la punta. Per proferire le aspirate, vi si lascia un meato angusto acciocchè l'aria vi passi contemporaneamente; nel *j* il

*) Dico **specifica** imperciocchè l'attività **generica** del gorgozzule, qual primo elemento della favella, concorre necessariamente alla produzione di tutti i suoni, inarticolati ed articolati, vocali e consonanti.

Digitized by Google

palato si muove con tenuissima vibrazione per renderne più dolce il contatto colla lingua, e la *l* si produce omettendo questa vibrazione e spingendo in alto la punta della lingua in luogo di alzarla a mo' di battuta [3]). La *l* è dunque **spinta** a differenza delle altre che sono **battute**. S'avverta che i Tedeschi amano il *k* più forte, ed ammettono il *ca* meno forte soltanto nei nomi stranieri. Il *ch* (χ) è **forte** quanto il *k* o *ca*, le altre sono **deboli** (muta, aspirata, spirante e liquida pura). — La *l* debole può rendersi anche dentale (v. §. 12 annot. 1, Alf. sanscr.); e viceversa la *l* forte, annoverata comunemente fra le dentali spinte, può riuscire palatina, secondochè la lingua si spinge verso la dentatura superiore o piuttosto verso il palato. Anche le altre dentali spinte possono ridursi a palatine spinte, purchè la punta della lingua si ripieghi tanto che arrivi a premere il palato in luogo dei denti,— abilità posseduta specialmente dagl' Indiani orientali [4]). Finalmente si rendono palatine le dentali liquide *n* ed *r*, questa cioè, quando il tremolo movimento della lingua riferisce più al palato che ai denti [5]),—quella invece, quando, per far passare l'aria nel canale del naso, la punta della lingua le impedisce la via naturale premendo il palato presso la gengiva superiore, e non già chiudendo il passaggio angusto che rimane fra le due dentature ravvicinate (vedi §. 15).

1) il terzo organo accessorio che, come nella labiale *m*, può prevalere anche nelle linguale pressa *n*, annoverata fra le dentali, è il canale del naso; siccome però le due consonanti nasali sono prodotti da due diversi organi principali, il prevalente suo concorso nella loro genesi non può considerarsi come nota distintiva d'una classe particolare di labiali e di linguali.

2) Gli Ebrei segnano con lettere distinte i due gradi delle palatine forti: il *Koph* ק corrisponde al *k* tedesco, il *Caph* col punto *Dagesch debole* (כּ) al *c* italiano in *ca co cu*. Mancandovi questo punto, il *Caph* (כ) vale *ch* = χ (v. §. 12 annot. 1).

3) La genesi delle due palatine *j* ed *l* vale a spiegare come questa facilmente si cambii con quella o sia con *i* breve; p. e. clavis in latino e *chiave* in italiano, concludere e *conchiudere*, planta e *pianta*, pluma e *piuma*, plenus e *pieno* ecc. E così pure blank (rilucente) in tedesco e *bianco* in italiano, blond e *biondo*, Flasche e *fiasco*, Flocke e *fiocco* ecc.

4) La lingua sanscrita possiede le linguali spinte e il *na* con la distinzione di **linguali-cerebrali** *) e di **dentali** (v. §. 12 annot. 1).

5) S'avverta che, essendo le liquide dolci *l* ed *r* prodotte virtualmente da un movimento particolare della lingua che basta a renderle distinte da ogni altra linguale, la cooperazione del palato e dei denti vi è meram[illegible]cessoria, onde questi ultimi due organi vi possono anche essere interessati senza che prevalga nè l'uno nè l'altro.

---

*) **Bopp**, **Carey** e **Yates** le chiamano a preferenza *linguali*, — **Halhed** e **Wilkins** all'[illegible] contro **cerebrali**. Dai Grammatici indiani esse vennero denominate **murdhanja** Kop[illegible] laute, cioè „suoni prodotti col concorso della testa o sia del cranio."

Digitized by Google

§. 15. Genesi e classificazione delle linguali dentali.

Nella genesi delle **linguali dentali** si osserva anzi tutto che la lingua vi si muove in diversa maniera, ed è perciò che se ne distinguono spinte, presse, tremole.

Le **dentali spinte** sono: **t** (più o meno forte), **th** = *ϑ* = *t* aspirato, **d**, **dh** = *d* aspirato, ed **ł** o sia la *l* forte dei Polacchi ed degli Svizzeri [1]). Esse formansi spingendo la punta della lingua verso i denti, cioè nelle prime quattro verso l' apertura più o meno stretta fra gl'incisivi superiori ed inferiori, e nell'ultima a contatto della dentatura superiore oppure dell'interna sua gengiva. Nel proferire le aspirate si emette uno spiro che accompagna il moto della lingua e che, stretto fra la sua punta e fra' denti, esce di bocca sibilando. Il *t* riesce un po' più forte quando l'apertura fra' denti è meno stretta, la colonna dell'aria invece più grossa e la forza motrice pertanto maggiore; giova notare che questo modo di pronunziarlo è proprio dei Tedeschi [2]). Il *th* (*ϑ*) e la *ł* sono **forti** parimente, le altre due due **deboli** (muta ed aspirata).

Fra le **dentali presse** si hanno le sibilanti: **s** *acuta* (in ted. ß, in ungh. *sz*), **sch** = *s* forte aspirata [3]), **s** *dolce* (in ted. ſ o s), **sh** = *s* dolce aspirata (in franc. *j*), **s** *dolcissima* (in franc. *z*), e la nasale **n**. — Queste si formano stringendo le due dentature, ed appoggiando con più o meno forza la lingua alla stretta apertura che vi rimane; per produrre le sibilanti, vi si fa passare coll'alito una colonna d'aria più o meno densa, ingrossata nelle aspirate da uno spiro più o meno forte, per dar luogo al quale la punta della lingua si tiene alquanto più bassa, nel mentre che il suo corpo si porta verso il palato senza toccarlo. In causa di queste differenze il suono delle sibilanti **pure** è più netto e stridente, quello delle **aspirate** più grasso. Oltracciò il sibilo riesce più dolce quando la colonna d' aria è meno densa, e si rende dolcissimo mediante un' assai leggiera vibrazione degli organi mossi a contatto. — La *n* si forma ravvicinando le due dentature, movendo in pari tempo la lingua verso il passaggio che vi rimane, e spingendo l' alito verso il canale del naso. Essa rendesi più nasale quando l'alito, quasi tutto, si fa passare pel naso prima di ravvicinare le dentature e senza muovere sensibilmente la lingua [4]). La *n* può inoltre proferirsi col concorso del pal[illegible] §. 14). — In questa classe di consonanti le prime due sono **forti**, tutte le altre **deboli** (sibilante pura, aspirata, spirante e liquida nasale).

Alla classe delle **dentali** s'ascrive anche la linguale liquida tremolante **r**. Essa [illegible]asce da un tremolo movimento della lingua e si pronunzia o **forte** o **de**[illegible]**e**. La *r* debole, propria di tutte le lingue europee, si produce con una [illegible] vibrazione, la forte invece con doppia, e questa, per essere continua,

Digitized by Google

differisce dalle spiccate due vibrazioni consecutive della *r* raddoppiata (*rr*). Non di rado la *r* si proferisce accompagnata da uno spiro più o meno forte [5]): **rh** = *r* aspirata. I Greci l' aspirano al principio d' una voce (ῥ), nonchè in mezzo quand'è raddoppiata (ῥῥ), ed è perciò che nelle parole d' origine greca i Tedeschi scrivono Rh, rh, rrh, sebbene la *h* non si faccia sentire colla *r* iniziale; p. e. der Rhein *il Reno*, rheinisch *renano*, der Rhythmus *il ritmo*, rhythmisch *ritmico*, Pyrrhus *Pirro*, die Myrrhe *la mirra*, katarrhalisch *catarrale*.

1) Si noti che gli **Svizzeri** amano generalmente di pronunziare la *l* più forte di quello che si pronunzia in altri dialetti alemanni nonchè in altre lingue, ma che i **Polacchi** distinguono con esattezza grammaticale la *l* forte (*ł*), cui non può seguire la vocale *i*, dalla debole (*l*) che non è mai seguita da *y*.

2) In **ebraico** si hanno due lettere distinte per segnare i due gradi del *t*: il *Teth* (ט) che suonando più forte corrisponde al *t* tedesco, e il *Tav* col punto Dagesch debole (תּ) che pronunziato con meno forza somiglia al *t* italiano. Non essendo punteggiato in mezzo, il *Tav* (ת) s' aspira e vale *th* o *ϑ* (v. § 12 annot. 1).

3) Il suono **forte** ed **aspirato** dell' **s** viene, più d'ogni altro, espresso in vario modo escondo la varietà delle lingue: si scrive sch in **tedesco**, *sc* (sce, sci) in **italiano**, *sh* in **inglese**, *ch* in **francese**, *sz* in **polacco**, *s* semplice in **ungherese**; in altre lingue si esprime con qualche segno sovrapposto alla lettera *s*, come in **boemo** (*s*, *š*), in **ebraico** (שׂ *sin*, שׁ *scin*), in **arabo**, **persiano** e **turco** (س ﺳ *sin*, ش ﺷ *scin*), ovvero con una lettera di figura distinta, come in **sanscrito** (स *sa*, ष *scià*), in **russo** e **valacco** (с *slowo*, ш o *ш scià*). Finalmente s'avverta che molte lingue ne mancano affatto, come la **spagnuola** e la **greca**, e che, fra quelle che l'hanno, vi sono pure alcune che non ammettono la *s* dolce aspirata, come appunto l'italiana e la tedesca. In **francese** il suono **dolce** ed **aspirato** dell' **s** si esprime colla lettera *j*, in **polacco** con *ź* o *ż*, in **boemo** con *ž*, in **ungherese** con *zs*, in altre lingue all'incontro con segni particolari, come in **russo** e **valacco** (Ж o ж *shivete*; in valacco, modernamente col *j* attraversato da una linea obbliqua: *ʝ*).

4) In **francese** si chiama *n* nasale quella che si fa sentire con nasalità prevalente; così nella parola **enchaîné** *(incatenato)* la prima è nasale, l'altra si pronunzia come in italiano e in tedesco. Generalmente il suono di questa consonante varia secondo la varietà delle sue combinazioni, ed il **sanscrito** ha cinque segni diversi per rappresentarne i varianti: oltre al *na* (न) che rappresenta la *n* dentale delle lingue europee, vi si hanno le lettere *ṇa* (ण) pel suono palatino dinanzi alle **vocali** ed alle consonanti **linguali cerebrali**, *ña* (ञ) pel suono palatino nasale dinanzi alle **palatine**, *nga* (ङ) pel suono gutturale palatino nasale dinanzi alle **gutturali**, e l' **anusvâra** (risonanza Nachklang) dinanzi alle **sibilanti**, al *ha* ed alle semivocali *ja, ra, la*. — Le lettere *ña* e *nga* sono affini del *γ* o sia *ν* greco dinanzi alle palatine *γ κ χ ξ*, dell' *n* con tilde (*ñen*) degli Spagnuoli, del *gn* italiano e francese; l' **anusvâra** (ं) rappresenta un suono nasale dolcissimo e simile, secondo **Bopp**, all' *n* finale dei Francesi, ma più debole, onde sembra che non possa differir da quello che si fa sentire nelle vocali polacche *ą* ed *ę*.

Digitized by Google

3) Gli **Spagnuoli** hanno adottato la *r* forte e la debole senza però segnarle in modo differente; essi pronunziano forte ed aspirata la *r* iniziale di tutte le radici, sì al principio delle parole che in mezzo, e così pure la *r* preceduta da una delle consonanti *l, n, s*. Nelle altre combinazioni fanno sentire la *r* debole leggiermente aspirata.

§. 16. Osservazioni sulla pronunzia tedesca delle consonanti semplici.

B, b. — Si pronunzia generalmente come in italiano: der Brand *l'incendio*, bleich *pallido*, der Bär *l'orso*, leben *vivere*, das Gelübde *il voto*, lieb *caro*, das Lob *la lode*. — Seguito da consonante forte, è alquanto meno dolce: der Abt *l'abate*, die Erbse *il pisello*, das Obst *le frutta*, abkürzen *abbreviare*.

C, c. — Dinanzi ad altra consonante ed a vocale bassa suona come in italiano: Clemens *Clemente*, der Cacao *il cacao*, der Codex *il codice*, die Currentschrift *il carattere corsivo*. — Seguito da vocale alta o raddolcita ha il suono composto di *ts*: der Censor *il censore*, Cicero *Cicerone*, Cäsar *Cesare*, Cölestine *Celestina*, die Cypresse *il cipresso*. — Accompagnato da *z*, e nei nomi ungheresi da *s*, vale *c* italiano in *ce ci*: der Czar (anche Tschar e Zar) *lo czar* (imperatore di Russia), die Czarin *la czarina*, der Czako (Tschako) *il ciacò*, die Czapka *il berretto degli ulani*; die Gespanschaften Csongrad und Csanad *i comitati di Ciongrad e di Cianad*, die Bacser Gespanschaft *il comitato di Bacs*, die Festung Munkacs *la fortezza di Muncacs*, die Schlacht bei Mohacs *la battaglia di Mohacs*.*) — In Cöln *Colonia* e Cüstrin *Custrino* ha conservato il suono primitivo, ed ora si scrive più comunemente: Köln, Küstrin.

Ch, ch. — Al principio d' una parola vale quanto il *c* in *ca co cu*: Christus *Cristo*, die Charwoche *la settimana santa*, der Cherub *il cherubino*, der Chor *il coro*, die Chymie o Chemie *la chimica*, das Chaos *il caos*. — In mezzo ed in fine d' una parola è aspirato: die Arche *l'arca*, tünchen *intonacare*, sprechen *parlare*, sprich *parla*, du sprichst *tu parli*, der Docht *il lucignolo*, die Sucht *la manía*, wach *desto*, wachsam *vigilante*, die Reichsacht (Reiches-Acht) *il bando dell' impero*. — Ma seguito da *s* caratteristica (v. §. 8 annot. 1.) perde l'aspirazione: sechs *sei*, das Wachs *la cera*, wächsern *di cera*, wichsen *incerare* o *lustrare*, der Ochs (Ochse) *il bue*, der Fuchs *la volpe* [1]).

D, d. — Suona come in italiano: der Drache *il dragone*, der Adler *l'aquila*, die Dolde *l'ombrella* (di fiore ombrellifero), die Geduld *la pazienza*, duldsam *tollerante*, fremd *straniero*, blind *cieco*, die Jagd *la caccia*. — Quand'è

---

*) Nel 1526 i Turchi vi sconfissero il Re Ludovico II. d' Ungheria; nel 1687 il Duca Carlo di Lorena, alla testa dell' esercito imperiale, vi battè i Turchi.

Digitized by Google

seguito da *t* caratteristico, non si fa sentire che mezzo: die Stadt *la città*, beredt *eloquente*, todt *morto*, tödten *uccidere*.

F, f. — Si pronunzia come in italiano: flechten *intrecciare*, frei *libero*, forschen *investigare*, die Fülle *la pienezza*, schlafen *dormire*, der Ofen *la stufa*, rufen *chiamare*, der Lauf *il corso*, reif *maturo*, scharf *acuto*.

G, g. — Dinanzi ad altra consonante ed a qualsiasi vocale suona come il *g* italiano in *ga go gu*: Die Gnade (non *Gn*ade) *la grazia*, das Glied (non *Gl*ied) *il membro*, segnen (non se*gn*en) *benedire*, groß *grande*, ganz *intiero*, geben (gheben) *dare*, gieb (ghîb) *dà*, Gott *Dio*, göttlich *divino*, gut *buono*, die Güte *la bontà*, sagen (saghen) *dire*, klug *prudente*. — Esso è meno dolce nell' avverbio flugs *di volo*, e quando vi segue *t:* die Predigt *la predica*, er sagt *egli dice*, lügt *mentisce*, betriegt *inganna*. — Si proferisce aspirato nella sillaba **ig** che serve a formare aggettivi da nomi, o nomi da aggettivi[2]): artig *gentile* o *manieroso* (da Art *maniera*), die Artigkeit *la gentilezza*, die Kleinigkeit *la bagattella* (da klein *piccolo*). — Nella combinazione caratteristica **ng** la n si rende impura e il g non si fa sentire che mezzo (v. §. 4): lang *lungo*, lange *lungo tempo*, jung *giovine*, der Junge *il giovanetto*, der Gang *l'andata*, die Gänge *le andate*, springen *saltare*, der Sprung *il salto*, die Sprünge *i salti*, abhangen *dipendere*, abhängig *dipendente*, bedingen *pattuire*, die Bedingung o das Bedingniſs *la condizione**). Ma le due lettere ng, caratteristiche o no, si pronunziano pure e perfette quando vi è aggiunta una sillaba di formazione o derivazione che ha la vocale seguita da *l* o che comincia con altra consonante che *n:* der Engel *l'angelo*, die Angel *l' amo*, angeln *pescare coll'amo*, die Klingel *il campanello*, klingeln *suonare il campanello*, der Mangold *la bietola*; langsam *lento*, länglich *oblungo*, der Jüngling *il giovane*, gangbar (moneta) *corrente* o (strada) *praticabile*. La stessa regola fonica si applica pure alle flessioni dei verbi che hanno ng per carattere, cioè il g vi si pronunzia mezzo dinanzi *e* dolce, ma intiero ogni volta che questa si omette: sengen *abbrustiare*, ich senge *io abbrustio*, du sengest o sengst, er senget o sengt, wir sengen ꝛc., senget *abbrustiate*, ich sengte *io abbrustiai*, gesengt o gesenget *abbrustiato* [3]).

H, h. — Suona forte al principio delle radici: die Hand *la mano*, behandeln *maneggiare* o *trattare*, der Herr *il signore*, beherrschen *dominare*, hoch *alto*, die Hoheit (per Hoch-heit) *l' altezza*, die Hut *la guardia*, behutsam *guardingo*. — Il h caratteristico è debolissimo fra due vocali, muto nelle

---

*) Nei nomi der Ungar *l' Ungherese* (plur. die Ungarn) e der Mongole *il Mongolo* (plur. die Mongolen) le lettere ng non sono da considerarsi come caratteristiche tedesche (v. § 8 annot. 1). — L'avverbio ungern *malvolontieri* è composto (un-gern) come an-geben *indicare*, ein-gehen *entrare* ecc.

Digitized by Google

parole tronche: nahe *vicino*, blühen *fiorire*, ruhig *quieto*, das Reh *il capriuolo*, froh *lieto*, fröhlich *giocondo*, der Schuh *la scarpa*, die Schuhe *le scarpe*. — Muto è pure il h inserito dinanzi alla consonante caratteristica d' una radice per prolungarne la vocale, del pari quello che serve di segno etimologico: wählen *scegliere*, das Ohr *l'orecchio*, die Muhme *la zia*; die Rhabarber *il rabarbaro*, rheumatisch *reumatico*, das Thier *l' animale*, die Thür *la porta*, der Thron *il trono*, die Thräne *la lagrima*, das Theater *il teatro*.

J, j. — Si pronunzia come in italiano: der Jaspis *il diaspro*, jeder *ogni*, das Joch *il giogo*, jung *giovine*, die Boje *il gavitello*, bejahen *affermare*, Halleluja *Alleluja*.

K, k. — Suona un po' più forte del *c* in *ca co cu*: die Katze *la gatta*, kennen *conoscere*, das Kind *il fanciullo*, die Kohle *il carbone*, der Köhler *il carbonajo*, die Kuh *la vacca*, kühn *ardito*, krank *ammalato*, kleiden *vestire*, der Takt *la battuta* o *misura*, der Punkt *il punto*.

L, l — M, m — N, n — R, r — Hanno lo stesso suono come in italiano: licht *chiaro*, eilig *frettoloso*, das Mahl *il pasto*, die Mühle *il mulino*, der Name *il nome*, der Helm *l'elmo*, Rom *Roma*, nein *no*, krönen *incoronare*, der Hanf *il canape*, das Rohr *la canna*, lehren *insegnare*, lernen *imparare* nur *solamente*.

P, p. — È alquanto più forte che in italiano: plaudern *cicalare*, predigen *predicare*, das Papier *la carta*, die Perle *la perla*, der Pilger *il pellegrino*, die Post *la posta*, das Pult *il leggio*. —

Ph, ph.—Nelle parole provenienti dal greco e dalle lingue orientali, vale quanto la *f* che gli scrittori moderni vi sostituiscono a ragione: Pharao o Farao *Faraone*, der Philosoph o Filosof (‾ ˘ ´) *il filosofo*, der Prophet o Profet (˘ ‾) *il profeta*, der Seraph o Seraf (‾ ˘) *il serafino*, Christoph o Christof (‾ ˘) *Cristoforo*.

S, s, ß. — Purchè non sia nè preceduta nè seguita da consonante forte, la *s* tedesca ha sempre lo stesso suono dolce che la *s* italiana non ha che fra due vocali e dinanzi alle consonanti deboli: sehen *vedere*, gesehen *veduto*, sie sah *ella vide*, so *così*, die Meise *la cingallegra*, das Haus *la casa*, die Häuser *le case*, das Glas *il vetro*, glasig *vitreo*, gläsern *di vetro*, der Glasofen *la calcara*, der Wels *la chieppa*, die Gans *l'oca*, Ems e Selters (villaggi con acque minerali nel Ducato di Nassovia), emsig *assiduo*, die Fersen *le calcagna*, die Überbleibsel *gli avanzi*. — Precedendovi una consonante forte, riesce più acuta: der Psalm *il salmo*, die Achse *l'asse* o *il perno*, das Häcksel *la paglia sminuzzata*, sittsam *morigerato*, der Gyps *il gesso* o *stucco*, gypsen *stuccare*, der Flachs *il lino*, der Klecks *lo sgorbio*, nichts *niente*. — Seguendovi una consonante forte, la ß si compone con essa ed è pertanto più acuta,—

Digitized by Google

la **s** invece conserva la naturale sua dolcezza: die Rast *la fermata* o sia *il riposo*, er rast (per raset) *egli smania*, die Glastafel *la lastra di vetro*, der Geist *lo spirito*, er reist (per reiset) *ei viaggia*, der Häscher *il birro*, das Häschen *il lepratto*. — La **ß** suona come la *s* italiana al principio delle parole e dopo una consonante qualunque: das Maß *la misura*, mäßig *temperante* o *moderato*, er ließ *ei lasciò*, bloß *nudo*, die Blöße *la nudità*, der Fuß *il piede*, die Füße *i piedi*.

Sch, sch.— Si pronunzia sempre come *sc* in *sce sci*: schließen *chiudere*, schmal *stretto*, der Schnee *la neve*, schreiben *scrivere*, schwören *giurare*, die Schar *la schiera*, scheuen *schivare*, das Schiff *la nave*, schon *già*, schön *bello*, die Schule *la scuola*, schütten *versare*, dreschen *trebbiare*, falsch *falso*, rasch *rapido*, der Mensch *l' uomo*, der Fisch *il pesce*, der Busch *il cespuglio*.

T, t.—Suona un po'più forte che in italiano: treten *calcare* o *porre il piede*, der Tanz *la danza*, die Tochter *la figlia*, die Tugend *la virtù*, der Ort *il luogo*, die Welt *il mondo*, das Brot *il pane*. Nelle parole provenienti dal latino **ti** seguito da altra vocale si pronunzia come **zi**: die Nation (Nazion) *la nazione*, die Section (Sekzion) *la sezione*, Diocletian (Dioklezian) *Diocleziano*.

Th, th.—Vale *t* prolungato, cioè non aspirato come il *θ* greco, ma seguito da uno spiro leggiero che lo rende più dolce e per cui il **th** caratteristico porta gli effetti delle consonanti deboli: bethen *pregare a Dio*, der Rath *il consiglio* e *il consigliere*, roth *rosso*, der Muth *il coraggio*, der Thor[4]) *lo stolto*, das Thal *la valle*.

V, v. — Ha un suono più dolce che la *f* *): der Vater *il padre*, der Vers [5]) *il verso*, viel *molto*, vor *avanti*, der Vorderfuß *il piede dinanzi*, voll *pieno*, die Völlerei *la crapula*, der Haven [6]) *il porto*, der Frevel *il sacrilegio*, die Olive *l'oliva*, das Vließ *il vello* o *tosone*, brav *bravo*.

W, w. — Equivale al *v* italiano: der Wald *il bosco*, wehen *soffiare*, der Wind *il vento*, die Wunde *la ferita* o *piaga*, verwenden *impiegare*, die Verwandten *i parenti*, ewig *eterno*, die Antwort *la risposta*.

1) Nei nomi slavi il *ch* si aspira sempre; nelle parole francesi suona come *s* forte aspirata o sia sch tedesco: der Charlatan *il ciarlatano*, der Champignon *il fungo campereccio*, die Chaussee (au = ô; §. 6 annot. 1, §. 7 annot. 2) *la strada maestra*, die Chicane *il raggiro*; nelle spagnuole ed inglesi come *c* italiano in *ce ci*: die Cachucha, ballo spagnuolo; Greenwich (ee = î; § 11 annot. 1), città inglese.

2) In molti dialetti alemanni si aspira anche il **g** caratteristico preceduto da vocale lun-

*) Vedi **Radlof**: Ausführl. Schreibungslehre der teutschen Sprache, Frankfurt a. M. 1820, V. Abschn. I. Hptst. §§. 4—5, pag. 241—243.

Digitized by Google

ga; così der Tag *il giorno*, der Weg *la via*, der Teig *la pasta*, der Sieg *la vittoria*, der Trog *il truogolo*, klug *prudente*, die Frage *la domanda* od *interrogazione*, die Lüge *la menzogna*, si pronunziano Tagh, Wegh, Teigh, Siegh, Trogh, klugh, Fraghe, Lüghe. Questa pronunzia del g caratteristico è pure adottata da molti oratori ed è sostenuta dal **Heinsius** (Teut, 1 Th. Berlin 1825, §. 32, pag. 40—41). Molti l'aspirano parimente, e molti ne schivano l' aspirazione quando le radici prolungate sono seguite da qualche consonante come in fragen *interrogare*, gefragt *interrogato*, gelogen *mentito*. Altri all'opposto non lo vogliono mai aspirato, ed alcuni fra essi lo proferiscono puro e perfetto in tutte le combinazioni (v. §. 25 annot. 2). Il **Heinsius** sostiene inoltre che questa lettera suoni come k quando in fine di sillaba è preceduta da n ovvero da vocale breve; ma questo è un errore schivato non solo dai valenti oratori e poeti, ma persino dai dialetti dell' Alta Germania, che non fanno sentire il g forte se non in pochissime parole, quali sono per cagion d' esempio gli avverbî flugs *di volo* e weg *via*.

3) Nei nomi slavi il g si pronunzia alla tedesca e senza riguardo alla lettera da cui è preceduto o seguito*). Nei nomi inglesi, susseguendovi *e, i, y*, suona come in italiano (ge gi gy come *ge gi*), nelle parole francesi all' incontro come *s* dolce aspirata: das Genie *il genio*, die Charge *la carica*.

4) S'a vverta che al principio delle parole il th si pronunzia come *t* semplice, passandone il prolungamento sulla vocale susseguente, o essendovi il h meramente un segno etimologico (v. lett. H).

5) Nelle parole d'origine latina molti pronunziano il v, quando non è caratteristico, come w=*v* italiano; la pronunzia volgare all' incontro non vi ammette veruna distinzione. Per non mancare di coerenza conviene applicarvi la legge che **generalmente** vale per la pronunzia delle parole provenienti da altre lingue, cioè: *Le parole che sono bensì d'origine straniera, ma che ormai hanno preso e forma e declinazione tedesca ed hanno quindi ottenuto la cittadinanza tedesca, si leggano come le parole d'origine tedesca; non così le parole di formazione straniera e specialmente quelle che non hanno l'accento tedesco o non declinano alla tedesca.* Il v si pronunzii pertanto come w in Revisor *revisore*, Revolution *rivoluzione*, vidimiren *confrontare una copia coll' originale e porvi il vidimus* ecc.; ma come *f* dolce in Vers, Olive, brav e simili. La pronunzia ne resta dubbiosa quando l' accento straniero è segnato alla tedesca com' è il caso nei nomi: das Revier *la bandita*, das Clavier *il clavicembalo*. Quanto al v caratteristico l'eufonia vuole che suoni sempre come *f* dolce: primitiv *primitivo*, das Prohibitivsystem *il sistema proibitivo* ecc.

---

*) Si prescinde qui dal suono aspirato e gutturale che nel linguaggio della Chiesa può avere l'antico *Glagol* o *Glahol*, e dal suono più forte che esso ha in fine delle parole russe dinanzi a *Jerr* e dopo una vocale prolungata. In polacco il *g* conserva sempre il suono primitivo, e nelle parole, in cui il *Glagol* ha il suono di *Glahol*, vi si è sostituita la lettera *h* (v. **Giorg. Sam. Bandtke** Poln. Gramm., Breslau 1824, pag. 6—7). Nel carattere angolare dei Boemi il ǧ segnato vale g tedesco, il g semplice vale j; ma nel carattere rotondo le lettere g e j sono da molti moderni scrittori adoperate con quello stesso valore che hanno in tedesco.

Digitized by Google

6) Comunemente si scrive der Hafen *il porto*, come der Hafen *la pignatta;* ma è ragionevole che si segua l'esempio di quei pochi scrittori che ammettono la distinzione ortografica delle due parole.

§. 17. Delle consonanti composte.

Fra le consonanti, come fra le vocali (v. §. 5), le **composte** differiscono dalle **impure** perciocchè in queste l'azione degli organi accessorî è affatto confusa con quella dell' organo principale mentre che nelle composte gli organi non si muovono di conserva[1]), e che pertanto le singole loro azioni e reazioni si possono distinguere secondo i momenti del loro tempo (v. §. 4).

La composizione delle consonanti può essere o **propria** (echt), o **impropria** (unecht). — *Propriamente composte* (echt zusammengesetzte) si dicono quelle consonanti che hanno contemporaneo qualche momento del loro tempo, o l'azione o la reazione. Comunemente esse sono **doppie**, ma alcune lingue ne amettono delle **triple** quantunque per lo più rappresentate da due lettre sole.

Le consonanti **doppie** propriamente composte sono sempre omogenee, cioè generate da uno stesso organo principale, e si pronunziano sì unite che mezzo tempo della prima resta coperto dall'azione della seconda. Per la natura della loro composizione se ne distinguono due classi: *aspirate rinforzate* (verstärkte Hauchlaute): **pf** = *πφ*, **cch** = *κχ*, **tth** = *τϑ*, **sth** = *σϑ*[2]); e *sibilanti rinforzate* (verstärkte Zischlaute): **z** forte = *ts*, **tsch** = *c* italiano in *ce ci*, **z** dolce = *ds* = *ζ*, **dsh** = *g* italiano in *ge gi*, **rsh** = *ř* boemo e *rż* polacco, **rsh** debole = *rz* polacco[3]). Esse formansi combinando l'attività degli organi relativi in modo che nelle aspirate rinforzate lo spiro, nelle altre il sibilo cuopre la reazione della muta ovvero mezza vibrazione dell' *r*, e poi continua solo a suonare per qualche tempo. Ne viene che la *r* battuta con intiera vibrazione resta scoperta in parte, e quindi suona chiara prima di confondersi col sibilo, ma che battuta con mezza vibrazione si cuopre tutta e non si fa sentire distintamente[4]).

Le consonanti **triple** propriamente composte sono fusioni d'una consonante, che perfettamente si pronunzia, con due altre più o meno omogenee, che solo a metà si fanno sentire. In ogni tal fusione v'ha dunque una dominante il cui tempo assorbe i singoli momenti di due accessorie, sentite l'una al principio e l'altra alla fine, nel che le fusioni di tre consonanti somigliano ai trittonghi. Se non che le vocali, quali semplici modulazioni della voce, hanno un tempo solo, che si può bensì abbreviare o prolungare, ma giammai scomporre in più momenti di formazione, mentre che in quello delle consonanti si distinguono due momenti necessarî alla perfetta loro pronunzia, onde avviene che le due vocali estreme dei trittonghi

Digitized by Google

si sentono brevissime sì ma perfette, e che all'opposto le due consonanti estreme, coperte dalla dominante d'una fusione, restano imperfette.*)

Tali fusioni sono: **gnj** = *ñ* (njen) in spagnuolo = *gn* in italiano ed in francese[5]); **glj**=*ll* (ljell) in spagnuolo = *l* mouillée **) in francese = *gl* in italiano dinanzi ad una *i* finale o seguita da altra vocale. La liquida dominante vi si confonde nel primo momento coll' azione che va formando il *g* palatino, e nel secondo colla reazione del *j*; p. e. *ragno, legno, pigna, scrigno, sogni, prugne*; *gli, egli, figlia, figlie, oglio, pagliuca, miscuglio.*

Fra tutte queste consonanti composte la lingua tedesca non possiede che la labiale **pf** e la dentale **z** = *ts*; der Pfad *il sentiero*, das Pferd *il cavallo*, Pfingsten *Pentecoste*, die Pfote *la zampa*, das Pfund *la libbra*, die Pfütze *la pozzanghera*, die Pflanze *la pianta*, der Pfropf *il turacciolo*; der Zahn *il dente*, die Zeit *il tempo*, das Ziel *la meta*, der Zorn *la collera*, der Zucker *lo zucchero*, reizen *irritare*, das Kreuz *la croce*, das Holz *il legno*, das Harz *la resina*, ganz *intiero*.

In greco si hanno tutte le aspirate rinforzate, più lo ζ = *ds*: Σαπφώ *Saffo*, Βάχχος *Bacco*, κάτθαν (per κατέθανε) *è morto*, σθένος *forza*, ζωή *vita*. — Gl'Italiani al contrario schivano le aspirate rinforzate, ma amano molto le sibilanti rinforzate da muta, e le hanno addottate tutte: **z** = *ts*, **c** = *tsch*, **z**=*ds*, e **g**=*dsh*; p. e. *zio, Venezia, cielo, bacio, zoolatria, mezzo, Giacomo, ligio.* — Le sibilanti rinforzate da liquida, cioè la **ř** = *rsh* = *sh* rinforzato dalla *r* perfetta, e la **rz** = *sh* rinforzato dalla *r* imperfetta, sono proprie delle lingue slave.—Le fusioni di tre consonanti si trovano in molte parole italiane, francesi e spagnuole.

1) Si dànno delle consonanti intermedie tra composte ed impure, e sono quelle in cui l'azione o reazione d'una componente, che si pronunzia intiera, cuopre mezzo tempo dell' altra, che rimane imperfetta; esse sono qui annoverate fra le composte per la ragione che le singole azioni e reazioni degli organi concorrenti alla loro formazione si possono distinguere secondo i momenti del loro tempo complessivo.

2) Fra le **aspirate rinforzate** s' annoverano solamente quelle che, procedendo da muta, appartengono all'ordine delle **consonanti proprie**, e che per distintivo essenziale hanno appunto lo spiro che le rende impure e le ravvicina in pari tempo alle **semivocali** (v. §. 12, annot. 3); le altre, aspirate o no, formano la classe delle **sibilanti rinforzate**, non vi portando l'aspirazione, col renderle impure, se non una modificazione accessoria al sibilo il quale per sè solo imprime loro il carattere di **semivocali**. Inoltre si noti che le dentali spinte e presse si rinforzano a vicenda, onde da una parte si ha

---

*) Quest'è il motivo per cui le consonanti così composte sono da alcuni considerate come ***semplici impure***.

**) Nelle sillabe: *ille, ail, aille, eil, eille, euil, euille, oeil, oeille, ouil, ouille.*

Digitized by Google

sth = σθ, dall' altra **tsch** = *c* schiacciato e **dsh** = *g* schiacciato, sebbene nelle forme contratte in greco non manchi nemmeno il θ rinforzato da τ.

3) **Giorgio Samuele Bandtke** (Poln. Gramm. Breslau, 1824, p. 9.) distingue dalla *rz*, in cui la *r* non si fa sentire, la *rż (rż)* nella quale si fa sentire, e che quindi è identica alla *ř* boema. Altri Grammatici polacchi ammettono la sola *rz*.

4) Dalla formazione dell' *rsh* con la *r* debole intieramente coperta si spiega come **Bandtke** poteva dire che la *rz* suoni più forte del *ż*=*j* francese, ma che la *r* non vi si faccia sentire. La mezza vibrazione della *r* non suona certamente come la lettera *r*, bensì come un suo elemento coperto dal sibilo aspirato ch'esso vale a rinforzare senza aumentarne il grado d'articolazione; e se **J. Popliński** (Gramm. d. Poln. Spr. Lissa e Gnesen 1840, p. 13) dice che non si senta nè punto nè poco, adopera un' espressione esagerata. A. **Popliński** (Elementarbuch der Poln. Spr., Posen 1845, p. 180) ammette *rz* = rsch (il sch = *s* dolce aspirata), e **Federico Ballhorn** (Alfabete orient. u. occident. Spr., Leipzig e London 1850, p. 32) dice esplicitamente che la *r* vi si faccia sentire debolmente.

5) Per esprimere il suono composto, che in italiano ed in francese hanno le lettere *gn*, i Boemi si valgono della *ň* segnata in modo simile come in spagnuolo *(ñ)*, gli Ungheresi invece della combinazione *ny*; la lingua tedesca non possiede questo suono.

§. 18. Riepilogazione delle consonanti secondo le classi d' organo e di grado alle quali appartengono.

Acciocchè si possa scorgere a vista, a qual classe s'annoveri ciascuna consonante, sia per l'organo più attivo nel proferirla, sia pel grado della sua articolazione, ho creduto non solo di riepilogare le consonanti colle classificazioni emerse dalla loro genesi, ma di unirle tutte in un prospetto che in linee **orizzontali** le presenta divise per gli organi, fra linee **verticali** distinte per i gradi. Se non che nella genesi conveniva meglio esaurire la teoria delle consonanti dei due organi estremi, perchè generate in modo semplicissimo, e svolger poi quella delle altre che, nascendo nell' intervallo fra gli estremi, sono pertanto più soggette all'influente attività di organi affini o vicini il che rende più complicata la loro formazione; nel prospetto generale invece mi è parso conveniente di progredire sulla via delle vocali, cominciando dalle consonanti semplici appoggiate all' *a*, e chiudendo con quelle che si appoggiano all' *u*, nonchè di farvi seguire in appendice le consonanti propriamente composte. Nella genesi si suppliva con segni combinati ai segni semplici mancanti, e se ne spiegava il suono non solo con parole ma ancora col paragone delle rispettive lettere italiane e straniere; nel prospetto generale invece ho stimato necessario l' indicare con carattere **cospicuo** le consonanti tedesche ed italiane quali si scrivono di fatto [1]), e con carattere **meno appariscente** quelli di altre lingue, adoperandovi le lettere loro proprie e le latine segnate di spirito aspro [2]).

Digitized by Google

Consonanti divise per gli organi della favella.	distinte per i gradi d'articolazione. Forti (ſtarke)					Deboli (ſchwache)					
	Mute ſtarre	Aspirate Hauchlaute	Sibilanti Ziſchlaute pure	Sibilanti Ziſchlaute aspirate	Liquide Schmelzlaute	Mute ſtarre	Aspirate Hauchlaute	Sibilanti Ziſchlaute pure	Sibilanti Ziſchlaute aspirate	Spiranti Säuſellaute	Liquide Schmelzlaute
I. Gutturali (Kehllaute)	„	h-*h'*	„	„	„	„	h-h	„	„	„	„
II. Linguali (Zungenlaute)											
1. palatine—Gaumenlaute											
a) battute—Schlaglaute	k-c	ch-*c'*	„	„	„	g-g	g-*g'*	„	„	j-j	„
b) spinte—Stoßlaute	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	l-l
2. dentali—Zahnlaute											
a) spinte—Stoßlaute	t-t	ϑ-*t'*	„	„	ł pol.	d-d	dh-*d'*	„	„	„	„
b) presse—Drucklaute	„	„	ß-s	sch-sc*i*	„	„	„	ſ(ś)s	ż pol.	z fran.	„
c) nasale—Naſenlaut	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	n-n
d) tremolante—Zitterlaut	„	„	„	„	r spag.	„	„	„	„	„	r-r
III. Labiali (Lippenlaute)											
a) pure—reine	p-p	f-f	„	„	„	b-b	v-*b'*	„	„	w-v	„
b) nasale—Naſenlaut	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	m-m
Consonanti composte											
I. Doppie (zweifache)											
1. Sibilanti rinforzate verſtärkte Ziſchlaute											
a) da muta dentale	„	„	ʒ-z	tſch-c*i*	„	„	„	ζ-z	dż-ǵ*i*	„	„
b) da liquida	„	„	„	ř boe.	„	„	„	„	rz-pol.	„	„
2. Aspirate rinforzate verſtärkte Hauchlaute											
a) palatina—Gaumenlaut	„	cch-κχ	„	„	„	„	„	„	„	„	„
b) dentali—Zahnlaute	„	τϑ-σϑ	„	„	„	„	„	„	„	„	„
c) labiale—Lippenlaut	„	pf-πφ	„	„	„	„	„	„	„	„	„
II. Triple (dreifache)											
Liquide rinforzate - verſtärkte Schmelzlaute											
a) palatina [3] (spagn.-ital.)	„	„	„	„	ll-gl*i*	„	„	„	„	„	„
b) dentale (spagn.-ital.)	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	ñ-gn

1) Per non alterare le figure delle lettere italiane *sc*, *c*, *g*, *gl*, e segnare tuttavia con chiarezza il suono differente che hanno le prime tre dinanzi ad *e* ed *i*, l'ultima dinanzi ad *i*, questa vocale vi è aggiunta in carattere *corsivo*; le differenze di grado che l'uso non ha distinte in alcune lettere, non vi sono segnate, emergendo esse chiare dall' intestatura delle colonne.

Digitized by Google

2) Si trovano stampate con carattere **normanno** o **grasso**: le lettere proprie delle lingue tedesca ed italiana;—con carattere comune tondo: le lettere proprie di altre lingue europee; — con carattere *corsivo:* le lettere latine, che segnate di spirito aspro, rappresentano la *h* forte e le aspirate mancanti di figura semplice in tedesco, in italiano ed in greco.

3) Sebbene la *l*, dominante nella fusione *glj*, s'annoveri comunemente fra le consonanti deboli, e che tali son pure le accessorie *g* e *j*, non pertanto il rinforzo, che quella riceve da queste, la converte in forte, cioè ne aumenta sensibilmente il grado d'articolazione per l'omogeneità dell'azione e della reazione nelle componenti che tutte e tre sono palatine (v. §. 14). — Nella fusione *gni* = *ñ* il rinforzo prodotto dalle stesse palatine *g* e *j* rileva molto meno perciocchè la dominante *n* è dentale nasale, la più dolce fra le liquide.

§. 19. Della composizione impropria delle consonanti.

In quasi tutte le lingue si hanno consonanti *composte impropriamente* (unecht zusammengesetzte Mitlaute), cioè combinazioni inseparabili di due o tre consonanti, ciascuna delle quali si fa sentire chiara e distinta.

La composizione **propria** non può effettuarsi se non tra consonanti *omogenee*; la **impropria** all'incontro può essere od *omogenea* od *eterogenea*, secondochè le componenti vengono generate da uno stesso organo principale ovvero da diversi. Ell' è nel primo caso più o meno omogenea per la minore o maggiore importanza del concorso che vi prestano gli organi affini o vicini; ell' è nel caso opposto tanto più eterogenea quanto meno sono affini o vicini gli organi concorrenti.

Ora considerando da una parte il variabile numero degli organi attivi, dall'altra il vario grado della loro attività, non si può non riuscire alla persuasione, che il prodotto di questi due fattori, cioè il numero delle consonanti impropriamente composte superi di gran lunga quello delle composte in senso proprio. Ed in fatti, gettando uno sguardo sulle consonanti combinate al principio delle radici di varie lingue, che necessariamente sono inseparabili, lo troviamo assai grande. Siccome però non tutte le combinazioni, che l'uomo è capace di pronunziare, sono proprie di tutte le lingue, il volerle qui enumerar tutte sarebbe certamente fuori di proposito. Conviene pertanto limitarsi alla revista di quelle che sono proprie delle lingue tedesca ed italiana, accennandovi pure, ove sembri opportuno, alle loro affini usitate in altre lingue.

Per il numero delle componenti se ne distinguono **doppie** e **triple**[1]), che per la varietà della composizione si dividono in tante classi quante sono le combinazioni tra mute, aspirate di muta, sibilanti, spiranti e liquide. [2])

Digitized by Google

1) In alcune lingue si trovano unite anche *quattro* a *cinque* consonanti; così in polacco: strzemię *la staffa*, szkólmistrz *il maestro di scuola*, skrzydło *l'ala*, nabrzmiały *gonfio*, szczkać *trangugiare*, źdźbło *il filo d'erba* o *la pagliuca*.

2) L'esperienza fa conoscere che alcune nazioni proferiscono dei suoni che altre non arrivano a pronunziar bene. Tali sono le consonanti gutturali impure delle lingue orientali (v. §. 13 annot. 1), le consonanti cerebrali degl'Indiani (v. §. 12 annot. 1, e §. 14 annot. 4), nonchè molte composte impropriamente in polacco ed in altri idiomi slavi. Per questa ragione non si può giudicare fino a qual punto la lingua umana sia capace di pronunziare le combinazioni delle consonanti che formansi elevando al quadrato e al cubo le sopraindicate cinque modificazioni organiche dei gradi d'articolazione. Supponendo adunqne che l' uomo in generale le pronunzii tutte quante, credo di dover presentare al lettore la revista completa delle classi che comprendono le consonanti doppie e servono di base all' esame d'ogni ulteriore combinazione possibile. S'avverta però che le sibilanti aspirate si trovano qui unite in una classe con le sibilanti primitive, e non già con le aspirate delle mute, e che queste sole formano una classe distinta pel motivo che lo spiro toglie loro il carattere primitivo di mute senza farle però passare nell' ordine delle semivocali (§. 17 annot. 2).

§. 20. Mute combinate con muta, con aspirata, con sibilante, con ispirante, con liquida.

A. **Mute** con **muta** (starre Lautpaare). — Esse sono rare in generale ed escluse dalle lingue italiana e tedesca; si trovano però alcune combinazioni di mute **eterogenee** in greco e nelle lingue slave [1]). Le mute **omogenee** non vanno composte.

B. **Mute** con **aspirata eterogenee** (mit ungleichartigen starren verbundene Hauchlaute). — Questa specie di combinazioni manca in tedesco, in italiano ed in moltissime altre lingue [2]). Le mute con aspirata **omogenee** formano composizione propria. (Vedi §. 17 consonanti doppie.)

C. **Mute** con **sibilante eterogenee** (mit ungleichartigen starren verbundene Zischlaute).—Queste non sono proprie della lingua italiana, ed il loro uso in tedesco è poco frequente. Non pertanto si scrive **x**=*ξ*=*ks* o *cs* e **ps**=*ψ* in alcuni nomi comuni e proprî provenienti dal greco e da altre lingue, come Xanthus *Xanto*, Xeres *Xeres* *), Psychologie *psicologia*, pseudonym *pseudonimo*. S' avverta però che gl'Italiani amano a sostituirvi la *s* semplice o raddoppiata, purchè questo non pregiudichi alla chiarezza, ma che i Tedeschi osservano fedelmente l'ortografia originale; p. e. Xerxes *Serse*, Alexander *Alessandro*, Psalm *salmo*, Epilepsie (Fallsucht) *epilessia*. Lo **x** si

*) **Xanthos**, nome d'una città in Licia, d'un fiume in Licia, d'un altro presso Troja, e d'un fiumicello in Epiro. — **Xeres** o **Jeres**, città della Bassa Andalusia poco distante da Cadice; si noti per altro che gli Spagnuoli pronunziano *Cheres*, cioè ***X*** = ***Ch*** gutturale.

Digitized by Google

scrive anche in mezzo ed in fine d'alcune parole tedesche, come in: Axt *ascia*, Hexe *strega*, Kux *carato d'una miniera* *), nonchè in qualche parola latina usitata in italiano, p. e. *exabrupto*, *exprofesso*. Le combinazioni tedesche **chs**, **ks** e **cks** suonano bensì come *x*, ma sono separabili [3]). Le sibilanti unite a muta **omogenea** che precede, formano composizione propria (v. §. 17 cons. doppie).

D. **Mute** con **ispirante** (mit starren verbundene Säusellaute).—Esse sono rarissime perciocchè la spirante *s*=*z* francese (v. §. 15 dent. presse) manca in molte lingue, e le altre due precedute da consonante e seguite da vocale si convertono comunemente in vocale brevissima che, unita all' altra, forma un dittongo. I Tedeschi ne hanno la combinazione **kw**, che scrivendo esprimono colla figura **qu**=*qu* (v. §. 3 annot. 3), ed in qualche parola ammettono anche **dw**: die Qual *il tormento*, quer *a traverso*, bequem *comodo*, der Twall *la radazza*. Gl'Italiani posseggono le combinazioni **qu** e **gu**; ma il suono di queste lettere non è veramente quello di *cw* e *gw*, onde meglio si direbbe che la *u* vi si fa sentire brevissima ed unita in dittongo con la vocale susseguente: *quale*, *qui*, *liquore*, *guerra*, *guida*, *tregua*.—Nelle lingue slave si trovano le mute palatine e dentali combinate con la spirante labiale: *kw*, *gw*, *tw*, *dw*, nella inglese le sole dentali (dwo *due*, the dwarf *il nano*), ed in francese si ha lo **x** dolce=*gs*, che appartiene a questa classe avendovi la *s* il grado di spirante [4]).

E. **Mute** con **liquida** (mit starren verbundene Schmelzlaute). — Cioè: *a*) **Palatine** con **liquida** (Gaumen- und Schmelzlaut-Paare): **kl** o *cl*, **gl**, **kr** o *cr*, **gr**, **kn**, **gn**, **km**, **gm**. Gl' Italiani ne hanno le combinazioni con *l* ed *r*: *classe*, *clima*, *gloria*, *negligente*, *creta*, *lucro*, *grave*, *pigro*; i Tedeschi anche quelle colla *n*: klein *piccolo*, klug *prudente*, glatt *liscio*; Kranz *corona* o *ghirlanda*, groß *grande*; Knecht *servo*, Gnade *grazia*. I Polacchi ed altre nazioni slave le hanno tutte [5]). — *b*) **Dentali** con **liquida** Zahn- und Schmelzlaut-Paare): Fra questi i Tedeschi, come gl' Italiani, non ammettono che le sole combinazioni con **r**: **tr**, **dr**; p. e. der Trofs *il treno*, der Drache *il dragone*, drei *tre*, der Thron *il trono* (v. §. 16 annot. 4). — *c*) **Labiali** con **liquida** (Lippen- und Schmelzlaut-Paare). Fra esse non sono proprie delle lingue tedesca ed italiana se non le combinazioni con *l* ed *r*: **pl**, **bl**, **pr**, **br**; p. e. das Platin *il platino*, blau *azzurro* o *blù*, der Prediger *il predicatore*, das Bruchband *il brachiere*. Nondimeno si trova anche **pn** al principio d' alcune parole provenienti dal greco: *la pneuma* die Lebensluft, *la pneumatica* die Luftlehre, *pneumatico* pneumatisch (Luftzug erregend), *la pneumatologia* die Pneumatologie o Geisterlehre, *la pneumatosi* die Magengeschwulst, *la pneumonía* die Lungenentzündung, *pneumonico* pneumonisch (lungendienlich), *la pnigite* die Boluserde.

*) Il carato è la 128ma parte di quanto rende una miniera.

Digitized by Google

1) In **greco** si trovano combinate le mute κτ, γδ, πτ, βδ,—in polacco: **kt, gd, tk, pt.** — P. e. κτείνω *uccido*, ὀγδοήκοντα *ottanta*, τὸ πτερόν *l' ala*, ἡ βδέλλα *la sanguisuga*, ἡ ῥάβδος *la verga;* kto *chi*, nigdy *giammai*, tkać *zeppare*, ptak *l' uccello.*

2) In **polacco** si hanno le combinazioni **pch** e **tch**: pchać *spignere* o *pungere*, pchła *il pulice*, tchnąć *respirare.*

3) I Polacchi scrivono comunemente **ks** in luogo di *x*: księgarz *il librajo*, ksykać *sibilare*; lo **x** si trova in: Xiądz *il sacerdote*, Xiążę *il principe*, e nei derivati.

4) Lo **x** francese ha il suono dolce quand'e preceduto da vocale e seguito da *h* come in: exhaler *esalare*, exhorter *esortare*, exhumer *disotterrare*, e per lo più anche fra due vocali, come in: exact *esatto*, exemple *esempio*, exil *esilio*, ecc.

5) In polacco si hanno, oltre alle combinazioni delle mute palatine con **l, r, n, m**, anche quelle con **ł**: klucz *la chiave*, kłos *la spiga*, glina *l'argilla*, głód *la fame*, głos *la voce*, krajać *tagliare*, krawiec *il sartore*, grad *la grandine*, piękny *bello*, gniazdo *il nido*, kmin *il comino*, gmérać *grattar leggermente.* Vi si trovano pure frequenti le combinazioni delle mute dentali e labiali con le liquide **l, ł, r**, e non vi mancano quelle con **n** ed **m**: tłuć *pestare*, dla *per* (cagione, motivo, amore), długi *lungo*, trąbić *trombettare*, trop *l' orma* o *traccia*, droga *la via*, dno *il suolo*, dmę *io soffio*, dmą *essi soffiano*, dmuchać *soffiare a tratti*, plac *la piazza*, pług *l' aratro*, blady *pallido*, błogi *felice*, prawny *legale*, brat *il fratello.* Alle volte queste combinazioni sono triple, come in: krtań *la trachea*, krnąbrny *caparbio.*

§. 21. Aspirate combinate con aspirata, con muta, con sibilante, con ispirante, con liquida.

F. **Aspirate** con **aspirata** (Hauchlaut-Paare). — In generale esse sono estranee alle linque europee, molte delle quali non le ammettono nemmeno per eccezione. In greco se ne ha φθ e χθ, combinazioni che in latino ed in francese si scrivono bensì con *phth*, *chth*, ed in tedesco con fth o phth e chth, ma che vi si pronunziano come *ft* e *cht*, mentre che in italiano, in spagnuolo ed in altre lingue le due aspirate si cambiano per lo più con mute. Esempî: ἡ Δίφθογγος, diphthongus, le diphthongue, der Diftbong o Diphthong, *il dittongo*, el diptongo; ἡ ὀφθαλμία, oculorum dolor, l'ophthalmie, das Augenweh, *l' ottalmia* o *l' oftalmia*, la oftalmia.

G. **Aspirate** con **muta** (Hauch- und Starrlaut-Paare).—Contrarie all'indole delle lingue greca e latina, esse non si sono indrodotte nemmeno nelle lingue europee moderne se non in sostituzione alle doppie aspirate. Non di rado cht e ft si trovano insieme nelle parole tedesche, ma non vi formano combinazioni inseparabili: ach-ten *rispettare*, wich-tig *importante*, die Flucht *la fuga*, flüch-tig *fugitivo*; die Half-ter *il capestro*, hef-tig *veemente*, die Schrift *la scrittura* (plur. die Schrif-ten), oft *spesso*, öf-ter *più spesso*, der Duft *l' esalazione* (genit. des Duf-tes, plur. die Düf-te).

Digitized by Google

H. **Aspirate** con **sibilante** (Hauch- und Zischlaut-Paare). — Salvo pochissime eccezioni le aspirate non vanno composte con sibilanti [1]); s'avverta però che in molte parole tedesche il ch precede bensì la s o z caratteristica (v. §. 16 lett. **Ch**), ma che sempre vi perde l'aspirazione ed è separabile: das Wachs *la cera*, des Wach-ses *della cera*, wäch-sern *di cera*, wich-sen *incerare*. Oltracciò le consonanti caratteristiche ch s e th si trovano spesse volte seguite da s o z in causa dell' inflessione o derivazione: des Buchs *del libro*, des Schlafs *del sonno*, des Raths *del consiglio*, in luogo di Buches, Schlafes, Rathes; wachsam *vigilante*, Hülfswort *verbo ausiliare*, rath-sam *convenevole* (da consigliarsi).

J. **Aspirate** con **ispirante** (Hauch- und Säusellaut-Paare). — Esse sono estranee alle lingue italiana e tedesca, e generalmente rarissime (v. §. 20 lett. *D*). Persino le lingue slave, che più delle altre abbondano di consonanti combinate in vario modo, non le ammettono tutte, e le ammesse non vi si trovano frequenti [2]).

K. **Aspirate** con **liquida** (Hauch- und Schmelzlaut-Paare).—Queste sono frequenti in greco: *ὁ ἀθλητής l' atleta*, *θνητός mortale*, *ὁ θρῆνος il lutto*, *ἀθρόος denso*, *ἡ φλόμος il verbasco*, *ἡ φρήν la mente*, *ἡ χλαμύς la clamide* (mantello dei guerrieri), *ὁ χνόος la lanugine*, *χριστός unto*. Meno frequenti si trovano in latino. In italiano, in francese ed in spagnuolo se ne hanno **fl** e **fr** in tedesco anche **vl** = *bhl*: die Flotte *la flotta*, frank und frei *francamente*, die Franse *la frangia*, das Vließ *il tosone* o *vello*.—Chl e Chr, che si scrivono in alcune parole d'origine straniera, sono bensì composti, ma l'aspirazione non vi si fa sentire: das Chlor *il cloro*, die Chronik *la cronaca* [3]).

1) In polacco si ha combinazione **che** = *chz*: chciéć *bramare* o *aver voglia*, chciwy *bramoso*.

2) In varie radici polacche si trova **chw** = *chw*: chwała *la lode*, chwast *la mal'erba* o *l'immondizia*, ochwat *la bolsaggine*, chwycić *pigliare*. I Polacchi adoperano questa combinazione anche senza vocale come interposto: Chw, chw!

3) In polacco si trovano combinati: **chl, chl, chm, chr, fl, fr**: chléb *il pane*, chłop *il contadino*, chmiel *il lupolo*, chromy *zoppo* o *storpiato*, flaki *le trippe*, francuski *francese*; in boemo si usano le combinazioni *hl*, *hn*, *hr*; in **sanscrito**: *hna*, *hna*, *hma*, *hra*, *hla*.

§. 22. Sibilanti combinate con sibilante, con muta, con aspirata, con ispirante, con liquida.

L. **Sibilanti** con **sibilante** (Zischlaut-Paare). — Questa specie di composizione non si riscontra nelle lingue occidentali. Se non che i Tedeschi pronunziano comunemente le lettere latine **sc** come *sz* ogni volta che sono seguite da vocale alta o raddolcita, ed hanno pure germanizzato alcune

Digitized by Google

parole latine conservandovi il suono composto **sz**, che dagl' Italiani fu cambiato con quello di *s* forte aspirata (*sce*, *sci*); p. e. die Scene o Szene *la scena*, das Scepter o Zepter *lo scettro* [1]).

M. **Sibilanti** con **muta** (Zisch- und Starrlaut-Paare), cioè: *a*) ***Con muta omogenea*** (gleichartige): **st, sd**. La combinazione **st**, in cui la *s* suona forte, è propria di moltissime lingue, e si trova in molte parole italiane e tedesche; avvertasi che in tedesco ſt indivisibile non si deve confondere con st, combinazione separabile che nasce ora dall'elisione d'una e dolce (st = ſ't), ora dalla composizione di due parole (v. §. 16, lett. **S**). La combinazione **sd**, in cui la *s* si pronunzia dolce, è propria della lingua italiana, ma estranea alla tedesca, e se per eccezione si trova in qualche nome proprio, non vi si scrive ſd composto, ma sd separabile, p. e. Dresden *Dresda*. In greco *σδ* si cambia con *δς* = *ζ*. — *b*) ***Con muta eterogenea*** (ungleichartige): **sp, sb, sk** o *sc* (come in *sca*), **sg** (come in *sga*). Gl'Italiani le adoperano tutte e quattro, pronunziando forte la *s* combinata con muta forte, debole quella cui sussegue una muta debole; i Tedeschi all' incontro non ne hanno adottate che le forti, cioè ſp in molte, ſt in poche parole; inoltre si noti che ſt in mezzo si cambia non di rado colla combinazione separabile st, p. e. die Maſke o Maske *la maschera*.—Negl'idiomi slavi le mute forti si trovano anche unite alla *s* forte aspirata, le deboli alla *s* dolce sì primitiva che aspirata. [2])

N. **Sibilanti** con **aspirata** (Zisch- und Hauchlaut-Paare). — Esse sono rarissime nelle lingue occidentali, ma in greco si trovano frequenti *σφ* e *σχ*: *ἡ σφαῖρα la sfera, ὁ σφάκος la salvia, σφοδρός veemente, σχίζω fendo, ἡ σχολή la scuola*. Con alcune parole greche la combinazione **sf** o **sph** è quindi passata in molte altre lingue, sia immediatamente o sia col mezzo della latina, e si trova ora in tedesco, in italiano, in spagnuolo, in francese, in inglese, in polacco: sphæra, die Sfäre o Sphäre, *la sfera*, la esfera, la sphère, the sphere, sfora. — La combinazione *σχ* all' incontro ha subito varie modificazioni secondo la varia indole di queste lingue: schola, die Schule, *la scuola*, la escuela, l'école, the school, szkoła. In polacco però non manca *sch* = *σχ*: schab *il costereccio arrostito*.

O. **Sibilante** con **ispirante** (Zisch- und Säuselaut-Paare).— Generalmente non si formano che poche composizioni di questa specie (v. §. 20, lett. *D*). In italiano si trova solamente **sv** [3]) = *sw*, ed in tedesco la sua aspirata **schw** = *šw*. Nella prima la sibilante suona dolce secondo la regola fonica applicata di sopra alle sibilanti con muta (v. lett. *M-b*); nell'altra invece la dolcezza della spirante non scema forza alla sibilante aspirata, il suono debole della quale resta escluso dall'alfabeto tedesco: der Schwan *il cigno*, schwarz *nero*, schwer *pesante* o *difficile*, schwören *giurare*, die Schwüle *l'afa*.—Le lingue slave posseggono e questa e quella, nonchè alcune altre [4]).

Digitized by Google

P. **Sibilanti** con **liquida** (Zisch- und Schmelzlaut-Paare). — Le quattro combinazioni, **sl, sr, sn, sm,** adottate dagl' Italiani, sono schivate dai Tedeschi che le ammettono soltanto in alcuni nomi d'origine straniera[5]), e parlando volgarmente nemmeno in questi; p. e. *la slitta* der Schlitten, *sregolato* ungeregelt, *snello* schnell o flink, *lo smalto* die Schmalte o der Schmelz. All'opposto le loro aspirate, **schl, schr, schn, schm,** contrarie all'indole della lingua italiana, si trovano di frequente al principio delle parole tedesche: die Schlange *il serpente,* schreien *gridare,* der Schnee *la neve,* der Schmerz *il dolore.* In greco si ha *σμ* e *ζμ*: *σμαράγδινος, smeraldino, ἡ σμυρνα la mirra, ζμικρός picciolo* o *esiguissimo.* Le lingue slave finalmente abbondano di liquide combinate con *s* primitiva ed aspirata[6]).

1) I Polacchi hanno *ść* (miłość *l'amore*) e *szcz* (szczéry *sincero*), che per altro non si possono annoverare fra le consonanti doppie (ść=śtś=*sjtsj*, szcz=*śtś*), ma fra le triple di composizione mista, cioè parte propria, parte impropria (v. §§. 17 e 19). S'avverta che nelle consonanti jotate il *j* si fa sentire imperfetto e che non vi si conta per una lettera componente.

2) In polacco si hanno tutte e tre mute forti combinate con *s* e con *sz*=sch (*sce*), le deboli con *z*=s=*s* dolce e con *ż*=*j* francese: skarb *il tesoro,* szkoda *il danno* o *la perdita,* stać *stare,* sztuka *l'artificio,* spać *dormire,* szpak *lo stornello,* zgoda *l'accordo,* żgać *percuotere,* zdrów *sano,* sboża *le biade.*

3) La combinazione italiana *sv* in *svanire, svolgere, svenare,* si distingue bene da *su* in *suadere, suono, consueto.* Nei dialetti della Bassa Germania si ha *sw,* e così pure in inglese: the swan *il cigno,* swarth *nero,* sweet *dolce,* to swear *giurare.*

4) I Polacchi hanno *sw* = ßw, *zw* = sw, *szw* = schw, *żw* = *jv* francese, *ś* = ßj, *ź*=sj, *ć* = zj = *tsj*, *dź* = *dsj*, e *św* = *sjw*: swóy *suo,* zwiérz *l'animale,* szwank *il discapito,* żwawy *vivace,* siano (sjano) *il fieno,* zięć *il genero,* ciotka *la zia,* dzielić *dividere,* święty *santo.* S'avverta però che alcune di queste consonanti sono doppie imperfette (ś, ź) e perciò considerate come semplici (v. annot. 1, e §. 23 annot. 1), altre triple imperfette (ć, dź, św), considerate una come semplice, due come doppie.

5) I Tedeschi ammettono la *s* pura con liquida in: der Slave *lo Slavo,* slavisch *slavo,* Slawonien *Schiavonia,* der Slawonier *lo schiavone,* slawonisch *schiavone,* die Slowaken *gli abitanti slavi dell'Ungheria,* e secondo alcuni scrittori in Smaragd *smeraldo* e smaragden *smeraldino,* che molti altri a ragione scrivono Schmaragd, schmaragden, dovendo i nomi di storia naturale adattarsi all'indole delle lingue nelle quali hanno ottenuto la cittadinanza (v. §. 25 annot. 3). — Nei dialetti della Bassa Germania il *sce* (sch) precede la sola *r*, la *s* pura invece tutte le altre liquide. Lo stesso si osserva nella lingua inglese che trae origine dall'anglo-sassone: the shrub *l'arboscello,* the slab *il fango,* the smell *l'odore,* the snow *la neve.*

6) I Polacchi combinano le liquide colla *s* primitiva, jotata ed aspirata: słaby *debole,* ślepy *cieco,* myśl *il pensiero,* szlachta *la nobiltà,* smak *il gusto,* śmiészny *ridicolo,* szmat *il brano,* snop *il covone,* śnieg *la neve,* sroka *la gazza,* śrebro *l'argento,* zły *cattivo,* żłob *la greppia* o *la scanalatura,* znoy *il sudore,* śnieżny *nevoso,* żreć *mangiare ingordamente* o *come le bestie.*

Digitized by Google

§. 23. Spiranti combinate con ispirante, con muta, con aspirata, con sibilante, con liquida.

Q. **Spiranti** con **ispirante** (Säuselaut-Paare). Queste combinazioni mancano quasi generalmente per la ragione indicata al §. 20, lett. *D.*— In polacco si ha **ẃ** = *wj*: paẃ *il pavone*; ma questa lettera è composta imperfettamente perciocchè il *j* non vi si fa sentire spiccato e non serve che e rendere più dolce la reazione del *w* [1]); *zw* = ſw e *wz* = wſ non sono da considerarsi come spiranti doppie, sembrando che lo *z* vi abbia piuttosto il grado di *s* dolce che quello di spirante. (Vedi §. 22 lett. *O* annot. 4, e §. 23 lett. *T* annot. 4).

R. **Spiranti** con **muta** (Säusel- und Starrlaut-Paare). — Esse sono rarissime in generale ed affatto estranee alle lingue greca e tedesca, latina, italiana, spagnuola, francese ed inglese. Nei dialetti slavi la spirante labiale si trova combinata con le mute dentali: **wd, wt;** p. e. wdowa *la vedova,* wdoviec *il vedovo,* wtóry *secondo,* wtorek *il martedì.* Le combinazioni della *s* dolce (z = ſ) s'annoverano meglio fra le sibilanti con muta (v. §. 22 lett. *M* ed annot. 2), sebbene dinanzi a muta debole il sibilo riesca alquanto più dolce [2]).

S. **Spiranti** con **aspirata** (Säusel- und Hauchlaut-Paare).— Queste sono escluse affatto, se non da ogni lingua umana, almeno da tutte le lingue europee, salvo che non vi s'annoveri la combinazione **wh** degl' Inglesi, in cui la spirante riesce quasi muta[3]).

T. **Spiranti** con **sibilante** (Säusel- und Zischlaut-Paare). — Le combinazioni di questa specie non si riscontrano più frequenti di quelle con muta. Le lingue slave ne scarseggiano egualmente, e le altre lingue europee non le ammettono nè punto nè poco [4]).

U. **Spiranti** con **liquida** (Säusel- und Schmelzlaut-Paare). — Fra tutte le combinazioni delle spiranti esse sono quelle, che si riscontrano meno rare. In tedesco trovasi **wl**, in italiano **vl** = *wl* al principio di qualche nome d'origine straniera: der Wladike, *il Vladica**), Wladimir *Vladimiro.* La lingua tedesca ha inoltre **wr** in varî nomi e verbi non solo proprî dei dialetti della Bassa Germania, ma in parte addottati dagli scrittori classici: das Wrack *il naviglio infranto* (gl'infranti, lo scarto), die Wrangen (Spiegel-

---

*) Così i Montenegrini chiamano i loro Principi reggenti, il primo dei quali, detto *Vladica sacro*, è il vescovo greco di Cettigne, venerato come Capo sovrano. L'altro Capo è il *Vladica secolare*, ed egli pure ha oggidì le prerogative d'un Principe sovrano.

Digitized by Google

worpen) *le gue**), wringen *torcere*, der Wringelbohrer (Stichbohrer) *il succhiello*, das Wrangkraut (die Bärwurz) *la brancorsina*, wricken *vogare* (con remo lungo applicato alla poppa). La combinazione **wr** si trova pure in inglese, ma il *w* vi è pressochè muto (v. lett. *S* ed annot. 3). In francese si ha **vr**= *wr*: vrai *vero*, le chevreau *il capretto*, l'oeuvre *l'opera* o *il lavoro*[5]). Le lingue slave hanno **wl**, **wn**, **wr**[6]).

1) Le consonanti jotate, sì forti che deboli, sono comprese fra le **raddolcite** che i Grammatici polacchi oppongono alle **dure**, distinguendo così consonanti **forti** e **deboli** (mocne i słabe), le une e le altre **dure** e **raddolcite** (twarde i zmiękczone).

2) Perchè una consonante si classifichi come spirante, non basta che si pronunzii dolce, ma ci vuole il tremolo contatto degli organi relativi (v. §. 13 cons. labiali, §. 14 palatine, e §. 15 dentali presse).

3) Il *w* inglese seguito da *h* o da *r* non viene pronunziato, bensì accennato con leggiero movimento delle labbra: who *il (la) quale*, whoever *chiunque*, where *dove*, whence *donde;* wrecks *avanzi infranti*, written *o* wrote *scritto*, wrung *contôrto*, wrought *lavorato*.

4) In polacco si ha **wsz** = *wsch* = *wš*: wsze *tutto*, wszechmocny *onnipotente*, wszędzie *da pertutto*, wszędybytność *l'onnipresenza*, zawsze *sempre*. In qualche parola si trovano pure le combinazioni triple **wst** e **wcz** = *wtsch* = *wtš*: wstyd *il pudore* o *la vergogna*, wczoray *jeri*.

5) Oltracciò i Francesi, e particolarmente i Parigini, pronunziano anche altre combinazioni del *w* con liquida, sebbene la lingua scritta le rigetti inserendovi la *e* muta che nel declamare e prosa e versi si fa sentire alquanto: le velours *il velluto*, Venise *Venezia*, le souvenir *il ricordo*.

6) In polacco si riscontrano **wl**, **wł**, **wn**, **wr**: wlec *tirare* o *trascinare*, władz a *il potere* (legislativo, esecutivo, giudiziario), wnuk i wnuczka *il nipote e la nipote discendenti*, wrócić *ritornare*, powrót *il ritorno*, wróżek *l'indovino*, wrożka *l'indovina* o *fata*.

§. 24. Liquide combinate con liquida, con muta, con aspirata, con sibilante, con ispirante.

V. **Liquide** con **liquida** (Schmelzlaut-Paare). — In queste combinazioni la labiale precede sempre le altre. La lingua greca possiede la combinazione *μν*=**mn**, che con qualche parola è pure passata nelle lingue latina, tedesca, italiana e francese; così da *μνήμων memore*: *ἡ μνημονικὴ τέχνη*, mnemonica (gen. —orum), die Mnemonik (Gedächtnißkunst), *l' arte mnemonica*, la mnémonique. I Polacchi hanno inoltre **ml**, **mł**, **mr**: mnich i mniszka *il monaco* e *la monaca*, mléko *il latte*, młody *giovane*, młyn *il mulino*, mrówka *la formica* [1]).

*) Nella costruzione navale si dicono *gue* i pezzi di legno orizzontali più o meno ricurvi, che, appoggiati alle *alette* (Randsomhölzer) e coperti dal *trigante* (Heckbalken), formano la *gradella di poppa* (Spiegel).

Digitized by Google

W. **Liquide** con **muta** (Schmelz- und Starrlaut-Paare). — Esse mancano affatto in greco e nelle lingue dell'Europa occidentale. Nelle lingue slave se ne riscontrano alcune, ma queste ancora vi sono rare e per lo più seguite da qualche altra liquida dimodochè la muta vi si trova in mezzo. In polacco si ha **łg**, **łk**, **md**, **mg**, **mk**: lgnąć *restare attaccato*, łgać *mentire*, łkać *trangugiare*, mdły *sfinito*, mdléć *svenire*, mgła *la nebbia*, mknąć *spingere insensibilmente* [2]).

X. **Liquide** con **aspirata** (Schmelz- und Hauchlaut-Paare). — Questa sorta di combinazioni non si riscontra nè in greco nè in polacco, cioè nemmeno in quelle lingue occidentali che più delle altre ne amano le combinazioni affini; essa è quindi esclusa dalle lingue europee, se non assolutamente da ogni lingua.

Y. **Liquide** con **sibilante** (Schmelz- und Zischlaut-Paare). — Estranee alle lingue greca e latina, esse mancano pure alle figlie di questa ed agl'idiomi tedeschi; ma le lingue slave ne ammettono varie. In polacco si trovano **lś**, **lż**, **łz**, **msz**, **mż**, **mrz**, **rdz** [3]): lśniący *scintillante*, lżyć *alleviare*, łza *la lagrima*, msza *la messa*, mżéć *piovere a cielo fosco*, mrzeć *patire* (fame) o *morire*, rdza *la ruggine*.

Z. **Liquide** con **ispirante** (Schmelz- und Säuselaut-Paare). — Fra queste combinazioni che si trovano in polacco ed in altri idiomi slavi, due sole sono composte di consonanti perfette: **lw**, **rw**; altre due appartengono all'ordine delle consonanti jotate (v. §. 23 lett. *Q* ed annot. 1): **ḿ**=*mj*, **ń**=*nj*. Eccone alcuni esempî: Lwów (Lemberg) *Leopoli*, rwać *strappare* o *cogliere* (porwać *togliere* o *rapire in estasi*, urwać *staccare* o *cogliere spiccando*); mieć (mjeć) *avere*, karḿ *il cibo*, niebo (njebo) *il cielo*, koń *il cavallo*, ogień *il fuoco*.

1) La lingua sanscrita ha le combinazioni *mna*, *mra*, *mla*, *lna* e nel dialetto Vêda anche *lra* ऌ; essa possiede pure le lettere *lri* e *lrî* (v. §. 5 annot. 2), ma queste s'annoverano fra le vocali semplici sebbene valgano ciascuna due semivocali liquide unite ad una vocale pura, e pertanto i tre elementi linguali vi si devono supporre talmente confusi che, omessa la reazione delle liquide, formano vocali impure da considerarsi come semplici per lo stesso motivo che noi consideriamo come semplici le vocali raddolcite. (Vedi §. 5, voc. impure).

2) In molte parole boeme le semivocali liquide *l* e *r* sono precedute e susseguite da altre consonanti e vi fanno le veci d' una vocale perfetta; p. e. blb *l' imbecille* o *il balordo*, drn *la piota*, hlt *il sorso*, hrb *la gobba*, krm *il cibo*, krk *il collo*, mls *la ghiottornia*, prch *la fuga*, prst *il dito*, skrz *per* o *mediante*, strk *la spinta*, trh *il mercato*, wlk (vlk) *il lupo*. Questo è pure il caso in moltissimi nomi proprî di luoghi e di famiglie.

3) Le combinazioni *rz* e *rż* appartengono all' ordine delle consonanti propriamente composte. (Vedi §. 17, cons. doppie).

Digitized by Google

§. 25. Osservazioni sulla pronunzia delle consonanti composte.

La diversa natura delle consonanti semplici vale a spiegare le differenze più importanti che si osservano nella pronunzia delle composte: quella cioè tra composte **propriamente** ed **impropriamente**, e quella tra composte di fattori **perfetti** e di fattori **misti** [1]). Ma oltre a queste differenze generali si notano ancora alcune particolari o siano abituali di singole nazioni.

Quantunque in complesso le nazioni italiana e tedesca abbiano adottato il principio di scrivere le parole con segni che n' esprimono gli elementi uditi uno ad uno, non pertanto vi si sono introdotti alcuni pronunziati più o meno arbitrariamente secondo la varietà di quelli coi quali si trovano combinati, e vi si hanno persino dei segni che in certe combinazioni rappresentano lettere semplici mentre che in altre si leggono come composte. Così p. e. si ha in italiano: **g** in *ga* e *sga* = **gh** in *ghe* e *sghe*; **c** in *ca* e *sca* = **ch** in *che* e *sche*; **g** in *ge* e *sge* = **gi** in *gia* e *sgia*; **c** in *ce* = **ci** in *cia*; ma **c** in *sce* e **ci** in *scia* sono semplici segni dell' *s* forte aspirata qual' è in tedesco il ch soggiunto all' S o ſ: Sch o ſch = *s'*.

Come in italiano **c** e **g** seguiti da vocale alta diventano sibilanti aspirate rinforzate da muta (v. §. 18), così in tedesco c dinanzi alle vocali alte e raddolcite si converte in sibilante primitiva rinforzata da muta: c = z = *ts* (v. §. 16 lett. C).

Le combinazioni chs o chſ, cioè il ch che seguito da s caratteristica perde l' aspirazione (chs = *cs* o *ks*; v. §. 16 lett. Ch), ed **ng**, cioè il g caratteristico che preceduto da n la rende impura e non si proferisce perfettamente (v. §. 16 lett. G), sono separabili nella lingua scritta, ma si pronunziano composte [2]). Così pure il **dt**: die Stadt *la città*, die Städte *le città*, todt *morto*, tödten *uccidere*, beredt *eloquente*.

St, ſt — Sp, ſp — Sk, ſk. — S o ſ iniziale cui sussegue una muta forte (t, p, k,) si aspira leggermente [3]), e si rende pertanto simile alla *s* veneziana, ma queste stesse combinazioni si pronunziano colla *s* pura quando sono caratteristiche. Si ha dunque al principio delle radici: ſt = '*st* [4]) ſp = '*sp*, ſk = '*sk*; in mezzo ed in fine: ſt = *st*, — in mezzo: ſp = *sp*, ſk = *sk*: der Stall *la stalla*, beſtallen *installare*, ſprechen *parlare*, verſprechen *promettere*, der Skorpion *lo scorpione*, der Sklave *lo schiavo*; die Gerſte *l'orzo*, der Moſt *il mosto*, die Eſpe *la tremula*, die Maſke *la maschera*.

1) Si chiamano qui **fattori perfetti** le lettere componenti proferite perfettamente, ed **imperfetti** quelle accennate per l'azione sola o per la sola reazione (v. §. 4 conso-

Digitized by Google

nanti). Non v'ha consonante composta le cui componenti imperfette non abbiano per fulcro una perfetta; avendo le consonanti imperfette per fulcro una vocale, questa si deve considerare come vocale impura (v. §. 24 annot. 1), se invece mancano di ogni fulcro, ne nasce un suono inarticolato (v. Introd. §. III).

2) Molti puristi sostengono che le lettere combinate **ng**, essendo sempre separabili in iscritto, si debbano sempre come tali distinguere anche a voce, cioè pronunziare spiccate. Ma questo argomento non regge a fronte dell'eufonia che ne vuole fusa la pronunzia quando sono caratteristiche, e chi non fosse persuaso della necessità di osservare questa regola fonica, legga le seguenti proposizioni spiccandovi bene le dette lettere caratteristiche: **Ich gieng in der langen und engen Gasse singend auf und nieder. Hier sind zu deinen Vorhängen die messingenen Ringe und Stangen, um die du so lange und dringend gebeten hast. Der schlanke Junge mit den bleichen Wangen hatte Sprünge gemacht, bei denen uns bange geworden war, weil sie ihm große Gefahr bringen konnten, wenn sie nicht gelangen. Wir sind hingegangen und haben dort eine Menge Dinge von nicht geringem Belange gesehen. Der Übergang über den Fluss war den Feinden gelungen, und sie drangen in eng geschlossenen Reihen mit klingendem Spiele vor.** — Vedi anche **Radlof: Ausführl. Schreibungsl. der teutschen Spr. Frankf. a. M. 1820, V. Abschn. 2. Hptst. §. 20, pag. 272.**

3) Nella Germania superiore e centrale la *s* iniziale s'aspira dinanzi alle mute forti, e gli oratori, per non urtare di continuo contro l'uso comune, l'aspirano anch'essi generalmente. Se non che molti ne omettono l'aspirazione dinanzi a *k*, ritenendo che le poche parole tedesche aventi *sk* iniziali provengano da lingue in cui la *s* si pronunzia pura; ma l'insufficienza di questa ragione apparisce chiara, qualora si consideri che tutte le parole provenienti da una lingua primitiva o madre comune di varie figlie si sono adattate all'indole particolare di queste ultime. Conviene adunque, per non essere incoerenti, aspirare la *s* iniziale non solo dinanzi a *t* e *p*, ma parimente quando vi sussegue *k*, purchè le rispettive parole non abbiano conservato l'impronta di straniere. Quanto alla *s* iniziale seguita da *m* o da altra liquida si noti che l'indole della lingua la vuole pienamente aspirata, e che pertanto si deve cambiarla con *š* (**sch**) in tutte le parole aventi la cittadinanza tedesca (v. §. 22 lett. *P* ed annot. 5). **Heinsius** ed altri Grammatici ammettono la stessa regola, senza però distinguere tra piena e mezza aspirazione. Volgarmente la *s* si aspira anche nell' *st* caratteristico cui precede *r*: **der Fürst** *il principe*, **fürstlich** *principesco*, **der Durst** *la sete*, **dürsten** *aver sete*. Nei dialetti della Bassa Germania la *s* aspirata non precede che la *r* e le vocali, ed in Vestfalia si ammette la sola *s* pura; persino la combinazione **sch** non vi si pronunzia come *š*, ma come *sg* in *sga*: **Sgall** per **Schall** *suono*, **Sginken** per **Schinken** *presciuttò*.

4) Sebbene la mezza aspirazione della *s* sia più sensibile di quella delle vocali greche, ho nondimeno creduto di segnarla collo spirito dolce dei Greci (᾽), acciocchè il lettore possa distinguere a vista le *s* che vanno pronunziate con ispiro leggiero da quelle che pienamente si aspirano e che sono segnate di spirito aspro (῾) o come in boemo (š).

§. 26. Delle consonanti raddoppiate e della loro pronunzia.

In molte radici, tedesche non meno che italiane e straniere, si raddoppiano le consonanti semplici per indicare che, abbreviato il tempo della loro vocale, la voce si arresti più a lungo nel pronunziarne la consonante

Digitized by Google

caratteristica. Siccome però il tempo delle consonanti si divide in due momenti necessarî alla perfetta loro pronunzia (v. §. 4), le raddoppiate si possono pronunziare in due maniere, cioè **spiccate** una ad una, come sogliono fare gl'Italiani conversando in lingua toscana e più ancora declamando, — ovvero **strette** in modo che la reazione della prima resti assorbita dall'azione dell' altra, come generalmente si usa fare in Germania ammenchè non si voglia, dettando, chiamare sulle raddoppiate l' attenzione particolare dello scrivente. La prima di queste maniere, o sia il „*batter le doppie*", richiede il tempo di quattro momenti, l' altro quello di tre soli.

Quanto alla figura delle consonanti raddoppiate si noti, che le nazioni occidentali hanno adottato tre maniere di segnarne il raddoppiamento: o le due lettere compagne si scrivono per intiero con due figure semplici congiunte, od esse si congiungono a mo' di legatura (v. §. 3 annot. 2), ovvero, essendone corta la figura semplice, se ne segna la ripetizione con lineetta sovrapposta. L'uso delle prime due maniere non dipende che dalla forma particolare delle rispettive figure; l'uso della terza invece, sebbene anch'essa applicabile soltanto a certe forme, dipende inoltre dalla maggiore o minor fretta con cui si scrive, e spesse volte dall'essere lo spazio più o meno ristretto.

Gl' Italiani raddoppiano **c, g, t, d, s, z, p, b** ed **f**: *zecca, leggo, atto, ridda, osso, mazzo, oppio, trebbia, ceffo;* e così pure le liquide **l, m, n, r**: *valle, stemma, vanni, borra.* In tedesco si trovano raddoppiate queste stesse consonanti; se non che in luogo di *cc* e di *zz*, riservate unicamente alle parole straniere, si ha **ck** = *kk*[1]) e **tz** = *tts*[2]); oltracciò si avverta che poche sono le parole che si scrivono con muta debole raddoppiata, e che il **ch** e **sch**, sebbene rappresentino suoni semplici, non vanno soggetti a raddoppiamento pel motivo che la loro figura è composta. Esempî: **das Glück** *la fortuna,* **die Ecke** *il cantone,* **die Egge** *l'erpice;* **Gott** *Iddio,* **die Mutter** *la madre,* **der Widder** *il montone;* **daß Roſs** *il destriero,* **haſſen** *odiare,* **der Platz** *la piazza,* **ſitzen** *sedere;* **knapp** *scarso,* **die Lippe** *il labbro,* **die Ebbe** *il riflusso,* **ſchlaff** *allentato,* **hoffen** *sperare;* **hell** *lucido,* **der Himmel** *il cielo,* **die Sonne** *il sole,* **mürriſch** *burbero.*

1) La legatura **ck** serve a render più spedita la scrittura e la composizione dei caratteri; ed è perciò che i puristi, i quali scrivono due **k**, non hanno trovato imitatori. Il **k** si raddoppia per altro comunemente nei nomi proprî stranieri che in italiano si scrivono con *cc*: **Marokko** *Marocco,* **Mekka** *la Mecca,* **Mokka** *Mocca.* Nei vocaboli di formazione latina od italiana si conservano i due **c**: **der Accord** *l'accordo,* **accreditiren** *accreditare.*

2) I puristi hanno tentato di sostituire al **tz** due **z**; ma quest'innovazione si è generalmente rigettata a motivo che **tz** vale **tts** e non già **tsts**. Si scrivono però con due **z** le parole straniere, specialmente le italiane in cui la figura raddoppiata di questa lette-

Digitized by Google

ra non ne segna il suono doppio, ma fa le veci di z semplice fra due vocali semplici; tali sono: die Skizze (der Entwurf o Umriſs) *l'abbozzo* o *schizzo*, die Strazze (das Schmadderbuch) *lo stracciafoglio*, das Intermezzo (Zwiſchenſpiel) *l'intermezzo*, Durazzo *Durazzo* (città e porto dell' Albania).

§. 27. Delle lettere composte e raddoppiate che in tedesco vengono scritte o stampate con legature.

Quantunque nella scrittura delle lingue occidentali le legature, cioè i nessi di più lettere combinate, non abbiano quell'importanza che si attribuisce loro nelle lingue scritte dell'oriente (v. §. 3 annot. 2), nondimeno i Tedeschi, e scrivendo e stampando, sogliono anch'essi esprimere con legature certe combinazioni di lettere. Quelle di carattere corsivo servono in parte a rendere la scrittura più spedita, in parte ad abellirla, e l'uso di qualcuna è talmente imposto dalle leggi vigenti in calligrafia, che il valersi delle singole figure componenti in luogo della composta sarebbe considerato per un fallo che offende l'armonia delle forme convenute, e quindi per poco meno d'un fallo d'ortografia *). Le altre si possono adoperare arbitrariamente come si rileva dal prospetto qui sotto annesso.

Nella stampa delle lingue occidentali si sono, per ragioni dell'arte introdotte diverse legature inutili pel carattere scritto, e siccome i caratteri tedeschi a stampa non sono altro che i caratteri latini alquanto modificati, cioè ridotti a forme angolari ed abbellite nelle majuscole di varî fregî, le rispettive legature sono comuni di questi e di quelli. Se non che, per essere la *ſ* lunga superflua tanto in latino quanto in tutte le altre lingue d'Europa che vengono scritte con carattere latino, questa figura vi è successivamente andata in disuso con tutte le sue legature (*ſi, ſl, ſſ, ſt*), mentre che la ſ lunga tedesca con le sue legature (ſi, ſl, ſſ, ſt) si è conservata per la necessaria sua distinzione dalla s corta.

Il seguente prospetto contiene le lettere slegate colle corrispondenti legature latine e tedesche; le legature latine andate in disuso vi si trovano indicate fra parentesi, e quelle che non si usano parimente in tedesco vi sono omesse.

---

*) Un tal fallo sarebbe lo scrivere *ſl* per *ſl*; ma chi scrivesse *ſz* o *ſz* in luogo di *ß*, commetterebbe un vero fallo di ortografia perchè questa figura non si annovera fra le legature introdotte per promuovere l'armonia delle forme, ma fra le lettere composte che rappresentano suoni semplici pei quali l'alfabeto non ha segni semplici corrispondenti (v. §. 3).

Digitized by Google

Carattere						Osservazioni sull' uso delle legature tedesche
latino		tedesco				
a stampa				corsivo		
Lettere slegate	Legature o nessi	Lettere slegate	Legature o nessi	Lettere slegate	Legature o nessi	
I. Vocali						Per segnare le vocali composte non si adoperano legature.
i i	„	ij=ii	y	ij-ii	y″ y	Fra le vocali raddoppiate la sola i ha una legatura distinta; ma essa è ormai antiquata e surrogata dalla combinazione ie (v. §. 11).
II. Consonanti						
p f	„	p f	„	pf	pf	L'uso di questa figura scritta è oggidì affatto arbitrario e poco frequente.
d t	„	d t	„	dt	dt	Questo nesso in carattere corsivo è necessario.
S t	„	S t	„	St	St St	Queste lettere si legano necessariamente, ma i variati loro nessi si adoperano promiscui salvo la distinzione tra figure majuscole e minuscole.
s t	(ſt)	ſ t	ſt	ſt	ſt ſt	
s l	(ſl)	ſ l	ſl	ſl	„	Per le combinazioni ſl ed fl il carattere corsivo non ha legature distinte.
f l	fl	f l	fl	fl	„	
c c	„	k k	ck	kk	ck ck	Vedi §. 26 annotazione 1.
t z	„	t z	tz	tz	„	Vedi §. 26 annotazione 2.
ṣ s	(ſſ)	ſ ſ	ſſ	ſſ	ſſ ſſ ſſ	Le due prime figure si usano soltanto nel mezzo di parole polisillabe.
s s	„	ſ s	ſs	ſs	ſs ſs	La prima s'adopera soltanto in fine d'una parola, l'altra indistintamente.
f f	ff	f f	ff	ff	ff ff ff	Le legature di due f s'adoperano tutte indistintamente.
l l	ll	l l	ll	„	„	Per la l doppia il carattere corsivo non ha alcuna figura distinta.
III. Consonanti combinate con vocale						
s i	(ſi)	ſ i	ſi	„	„	Queste legature sono esclusivamente proprie del carattere a stampa.
f ị	fi	f i	fi	„	„	

Digitized by Google

CAPO II.

Della formazione di sillabe, di parole, di proposizioni, e degli accenti coi quali si proferiscono.

§. 28. Delle sillabe, delle parole, delle proposizioni.

Ogni vocale ed ogni sua combinazione con altre lettere che viene pronunziata con una sola emissione di voce, si chiama **sillaba** (Silbe) senza riguardo se serve, o no, ad esprimere qualche idea.

Ogni voce articolata, cioè ogni vocale ed ogni serie di vocali e consonanti pronunziate insieme, o con una o con più emissioni di voce, si chiama **parola** (Wort), e ciò *propriamente* se dinota un' idea di qualche cosa o di qualche relazione fra cose (v. Introd. §. III), — *impropriamente* all'incontro se non significa nulla.

Ogni serie di parole che vale ad esprimere con chiarezza un pensiero, si chiama **proposizione** (Satz). — Una proposizione si dice **principale** (Hauptsatz) quando esprime un pensiero in modo indicativo, imperativo od interrogativo,—**accessoria** (Nebensatz) invece quando lo esprime come subordinato al pensiero principale o come relativo a qualche idea contenutavi. Nel primo caso è *dipendente* (Ergänzungssatz), nell' altro *incidente* (Zwischensatz).

Da queste definizioni emergono i seguenti corollarî.

1. Che le lettere o combinazioni di lettere formanti sillaba in una lingua vengono considerate come sillabe da tutte le nazioni, quand' anche fossero contrarie all'indole della loro lingua e quindi non si trovassero in alcuna delle loro parole; ma che all'opposto una lettera o serie di lettere, sebbene sia parola propria d'una lingua, non è parola per quelle nazioni che non l'adoperano qual' espressione di qualche idea. Così le parole tedesche: alt *vecchio*, leer *vuoto*, viel *molto*, lieb *caro*, Moos *muschio*, Buch *libro*, Frau *signora*, zwei *due*, neun *nove*, e le parole italiane: *ma*, *il Re*, *per*, *il vin*, *poi*, *non*, *più*, sono sillabe per chiunque sa distinguere tra suoni articolati ed inarticolati, ma non sono riguardate come parole, se non da chi ne conosce i rispettivi significati.

2. Che le parole possono essere o *monosillabe* (einsilbig), cioè formate da una sillaba sola ma significativa, ovvero *polisillabe* (mehrsilbig), cioè composte di più sillabe aventi, o no, qualche significato; che inoltre le parole polisillabe si distinguono fra loro pel numero minore o maggiore delle

Digitized by Google

sillabe componenti, e che in parte sono *bisillabe* o *disillabe* (zweisilbig), in parte *trisillabe* (dreisilbig), in parte di *quattro, cinque, sei, sette, otto sillabe* (vier-, fünf-, sechs-, sieben-, achtsilbig), avvertendo però che di regola il numero delle loro componenti non oltrepassa le sette a otto, p. e. *impenetrabilità*, in latino *impenetrabilitas*, al genitivo: *impenetrabilitatis*.

3. Che le proposizioni principali reggono da sè sole; ma che le accessorie vanno sempre congiunte con una principale; che per conseguenza si hanno e proposizioni **semplici** e **composte** (einfache und zusammengesetzte Sätze), che tutte le semplici sono principali, e che fra più componenti una almeno è principale.

Ogni proposizione composta, cioè ogni unione di più proposizioni, i cui sensi hanno un nesso immediato od almeno assai stretto, si chiama **periodo** (Gliedersatz), e le sue componenti si chiamano **membri** (Glieder).

§. 29. Distinzione delle parole per le loro funzioni: Parti principali ed accessorie del discorso.

Oggetto delle percezioni dell'uomo sono le cose ideali e reali, le modalità con cui esistono, le relazioni in cui si trovano, e queste sue percezioni, sì esterne che interne, sono poi l'oggetto de' suoi pensieri. Ne viene che, cessando in lui per ipotesi ogni percezione, cessa parimente ogni suo pensiero.

Col pensiero l'uomo distingue nelle percezioni avute la cosa percepita dalle sue modalità, e determina la relazione fra l'una e le altre. Ogni pensiero ha pertanto tre elementi essenziali, cioè le tre idee d'una *cosa*, d'una sua *modalità*, e della loro *convenienza* o *discrepanza*;—ad ogni pensiero è implicito un giudizio (Urtheil). Espressi con parole unite in una proposizione, i tre suddetti elementi si chiamano: **Subbietto** (Selbstand), **Predicato** (Merkmaal), **Copula** (Satzband o Aussagewort), e le parole aventi nella proposizione o queste od altre funzioni diverse si dicono **Parti del discorso** (Redetheile).

Il **subbietto** si esprime o immediatamente per la sua *sostanza* (Wesenheit), o mediatamente per qualche sua *relazione* (Beziehung). Ogni parola ch' esprime il subbietto per sè stesso si dice **Nome sostantivo** (Hauptwort), e **Pronome sostantivo** (selbständiges Fürwort) ogni altra che lo esprime per relazione.

Il **predicato** può essere una modalità *permanente* (Beschaffenheit *qualità*), ovvero *temporaria* (Thätigkeit oder Zustand *attività o stato*). L'attributo permanente si reca coll' **Aggettivo qualificativo** (Beschaffenheitswort), il temporario col **Verbo** (Zeitwort).

Digitized by Google

La **copula** è sempre il verbo astratto essere, *tempo presente*, ed è implicita al termine dell'attributo quando questo è un verbo, ma espressa con apposita voce, quand'è un aggettivo, sicchè le proposizioni più semplici constano di due a tre parole; p. e. **Karl wacht** *Carlo veglia* (è vegliante); **er ist wach** *egli è desto* [1]). Il sostantivo esprime il subbietto o come ***individuo*** (**Einzelding**), o come concetto astratto da più individui simili, cioè come ***genere*** (**Gattung**); nel primo caso si dice **Nome proprio** (Eigenname), nell' altro **Nome comune** o **generico** (Gattungsname). Così, per cagion d'esempio, i nomi **Jesus** *Gesù*, **Marie** *Maria*, **Österreich** *Austria*, **Rom** *Roma*, sono proprî; ma i nomi **Gott** *Dio*, **Mensch** *uomo*, **Thier** *animale*, **Pflanze** *pianta*, **Stein** *sasso*, sono comuni [2]).

Ogni modalità predicabile può, in forza d'un previo giudizio, apparire inerente al subbietto e specificarne l'idea generica. La parola aggiunta al nome generico come ***voce di specialità*** (**Artwort**) è ora un **Aggettivo qualificativo** (Eigenschaftswort), ora un **Participio** di **verbo** (Mittelwort), secondochè la modalità è permanente o temporaria: **guter Knabe** *buon ragazzo*, **geachtete Männer** *uomini stimati*. Il primo fra questi due nomi è specificato da un aggettivo qualificativo [3]), l' altro dal participio del verbo **achten** *stimare*.

Per individuare l'idea generica o specifica del subbietto, servono le ***voci d' individualità*** (**Vereinzelungswörter**), comprese tutte sotto la denominazione comune di **Aggettivi indicativi**, ma per le loro funzioni accessorie divise in tre classi ciascuna delle quali è considerata come parte distinta del discorso. Queste tre parti si denominano: **Articolo** (Geschlechtswort), **Pronome aggettivo** (unselbständiges Fürwort) e **Nome numerale** (Zahlwort).

La funzione accessoria dell' **articolo** è quella d' indicare il genere o sesso dei sostantivi; p. e. **der Mann** *l'uomo* (in lat. vir), **die Frau** *la signora* o *donna*, **das Kind** *il fanciullo*; **der Garten** *il giardino*, **die Mauer** *il muro*, **das Haus** *la casa* [4]).

Il **pronome aggettivo** ha quattro diverse funzioni accessorie; esso è ora **dimostrativo** (Anzeigewort), ora **possessivo** (Besitzwort), ora **relativo** (Bezugwort), ora **interrogativo** (Fragewort), secondochè indica una relazione di luogo o tempo, di attenenza o possesso, di qualche atto o stato secondario, ovvero il desiderio di conoscere una cosa. Eccone alcuni esempî: **dieses Buch** *questo libro*, **zu jener Zeit** *in quel tempo*; **meine Mutter** *mia madre*, **euer Feld** *il vostro campo*; **der Bauer welcher Holz führte** *il contadino che conduceva legna*, **das Kind welches krank war** *il fanciullo che era ammalato*; **wer ist hier** *chi è qui?* **was willst du** *che cosa vuoi tu?* **aus welchem Grunde** *per qual motivo?*

Il **nome numerale** finalmente ha la funzione accessoria d' indicare la quantità delle cose o determinatamente o in modo indeterminato; p. e. **vier Pferde** *quattro cavalli*, **zehn Pfund Seide** *dieci libbre di seta*, **dreißig Ellen**

Digitized by Google

Tuch *trenta braccia di panno*; viele Menschen *molti uomini*, einige Äpfel *alcune mele*, mehr Wein als Wasser *più vino che acqua*.

Fra tutte queste Parti del discorso tre sole, cioè il nome, l'aggettivo qualificativo, il verbo, corrispondono agli elementi essenziali del pensiero e si dicono pertanto **principali** (Haupt-Redetheile); le altre invece, che individuano l'idea generica delle cose, si annoverano fra le **accessorie** (Neben-Redetheile).

1) Se alle volte col solo verbo si fa una proposizione, ciò avviene tacendo il sostantivo senza sostituirvi il rispettivo pronome; p. e. wachet (ihr) *vegliate* (voi).

2) La parola *Dio* significa non solo il *vero Dio* degli Ebrei, Cristiani e Maomettani, ma generalmente un *Ente sovrumano e potente* che governa o il mondo universo o qualche sua parte; essa pertanto non s'annovera fra' nomi proprî.

3) S'avverta che in grammatica le parole *qualità* e *qualificativo* hanno un senso più lato che si estende anche alle condizioni esterne del subbietto. Quanto alle denominazioni **Beschaffenheitswort** ed **Eigenschaftswort**, che in tedesco si dànno all'aggettivo qualificativo, giova notare che la prima s'adopera quando l'aggettivo esprime una qualità attribuita al subbietto con giudizio formale, l'altra quand'è concreto, cioè unito al suo nome: der Knabe ist gut *il ragazzo è buono*, der gute Knabe *il buon ragazzo*.

4) La parola *articolo* (dal lat. **artus** *giuntura* Gelenk o Glied) significa in tedesco **Gelenkwort** o **Gliedwort**, e si adopera per denominare la parte più semplice del discorso che serve ad articolare il nome; i Tedeschi però chiamano questa comunemente **Geschlechtswort** *parola del genere* o *sesso*, e ciò con riguardo alla sua funzione distintiva. Le lingue moderne ammettono, oltre all'articolo **determinato**, anche un articolo **indeterminato** la cui forma grammaticale è identica a quella del numerale indicante l'unità, e che solo se ne distingue pel differente suo valore; p. e. ein Mann *un uomo*, eine Frau *una signora*, ein Kind *un fanciullo*, esprimono concetti meno determinati che: Ein Mann *un uomo solo*, Eine Frau *una signora sola*, Ein Kind *un sol fanciullo*.

§. 30. Della declinazione e specialmente di quella dei nomi sostantivi e dei loro aggiuntivi.

Per **declinazione** (Beugung, Abänderung) delle Parti del discorso s'intende quella variazione di forme grammaticali che non altera nè punto nè poco la qualità dei rispettivi concetti, ma vale a renderne più evidenti e la quantità e il nesso. Le Parti principali e quasi tutte le aggiuntive dei nomi sono declinabili.

Se la cosa ideata è una sola, o se sotto un certo aspetto si considera come tale, il sostantivo o pronome, che lo esprime, sta in numero **Singolare** (Einzahl), nel caso opposto in **Plurale** (Mehrzahl); p. e. das Volk *il popolo*, die Völker *i popoli*; ein Stock *un bastone*, zwei oder mehre Stöcke *due* o *più bastoni*; er trinkt *egli beve*, sie trinken *essi bevono* [1]).

Digitized by Google

Ogni cosa ha delle relazioni con altre cose, e pel fine, che l'uomo si propone discorrendo, può importargli di accennarvi. In grammatica le relazioni vicendevoli delle cose, o permanenti o temporarie, si chiamano *rapporti* (Verhältnisse). Coll'indicarne i rapporti si ampliano le proposizioni e se ne determina viemmeglio il subbietto, sia immediatamente, o sia restringendone il predicato. Il nome sostantivo o pronome esprimente il subbietto dicesi essere in **Caso retto**, e questo si chiama **Nominativo** (Nennfall); i casi all'opposto, in cui si trovano i sostantivi o pronomi esprimenti le cose relative al subbietto, si chiamano generalmente **Casi obbliqui** (Beugfälle). Essendo i rapporti di varia natura, si distinguono anche varî casi obbliqui, fra'quali alcuni, considerati come principali, hanno pure le loro denominazioni particolari[2]). Entro limiti più o meno ristretti dall'indole della lingua, i casi corrispondenti ai varî rapporti sono contrassegnati o da diverse desinenze o da diverse parolette che li accompagnano, ovvero da una combinazione di queste e di quelle. P. e. die Liebe des Vaters *l'amore del padre*, der Herzog von Lothringen *il duca di Lorena*, ein Mann zu Pferde *un uomo a cavallo*; ich schrieb meinem Neffen und meiner Nichte *io scrissi a mio nipote ed a mia nipote*, der Vogel ist auf dem Dache *l' uccello è sul tetto*; liebe deinen Nächsten *ama il tuo prossimo*, wer geht in den Garten *chi va nel giardino*? Albert gab es nicht ihm sondern ihr *Alberto non lo diede a lui ma a lei.*

Potendo il sostantivo in caso obbliquo essere determinato nello stesso modo come in caso retto, ne viene che le rispettive voci determinanti possono anch' esse adoperarsi nei casi obbliqui dei nomi ai quali si trovano aggiunte, e quindi avere analoghe inflessioni; p. e. reines Sinnes *di cuore puro*, bei heiterem Himmel *a cielo sereno*, mit vieler Mühe *con molta fatica*, das Mädchen mit dem blauen Hute *la ragazza dal cappello azzurro*; trinket keinen Wein sondern frisches Wasser *non bevete* (alcun) *vino ma acqua fresca*, gehet in den englischen Garten *andate nel giardino inglese.*

1) Molte lingue, come la sanscrita, l'ebraica, la greca, le slave, ammettono, oltre ai numeri *Singolare* e *Plurale*, anche il numero *Duale* del quale fanno un uso più o meno limitato. Presso gli **Ebrei**, per cagion d'esempio, non è adoperato regolarmente se non nei nomi delle cose che per natura o per arte si trovano geminate, mentre che gl' **Indiani** ed i **Greci** se ne valgono nei nomi d'ogni sorta e non meno nei verbi; presso i **Polacchi** questo numero si usa in alcuni modi avverbiali, ma si considera come antiquato sebbene l' idioma volgare del contado lo conservi ancora in varî nomi e verbi.

2) La lingua **sanscrita** distingue la forma primitiva, o sia il *Tema* dei nomi, ed **otto** casi principali: *Nominativo, Accusativo, Instrumentale, Dativo, Ablativo, Genitivo, Locativo* e *Vocativo;* l'**ebraica** invece non distingue casi principali, mancando essa di forme precise per contrassegnarli; le **slave** ammettono **sette** casi distinti (Nom. Gen. Dat. Acc. Voc. Instr. e Loc.); la **latina** e **turca** ne hanno **sei** (Nom. Gen. Dat. Acc. Voc. ed Abl.); la **greca** ne ha **cinque** (Nom. Gen. Dat.

Digitized by Google

Acc. e Voc.); l'italiana parimente **cinque** (Nom. Gen. Dat. Acc. ed Abl.); l'**inglese**, la **tedesca** e l'**ungherese** quattro (Nom. Nennfall, Gen. Besitzfall o Bestimmfall, Dat. Richtungsfall, Acc. Leidensfall o Sachfall); i **Francesi** e gli **Spagnuoli** ammettono gli stessi quattro casi; se non che alcuni fra i loro Grammatici li hanno ridotti a tre soli (*fr.* Sujet, Régime direct, Régime indirect; *sp.* Sugeto, Regencia directa, Regencia indirecta) comprendendo sotto la denominazione di *Regime indiretto* tutti i casi segnati da preposizione.

§. 31. Della conjugazione dei verbi.

Il verbo, come il nome e gli aggettivi, va soggetto a mutazioni di varia indole. Queste sue mutazioni si chiamano complessivamente la sua **conjugazione** (Abwandlung).

Il subbietto può idearsi o *attivo*, o *paziente*, od insieme *attivo* e *paziente*: esso può eseguire un atto, lasciare che questo si eseguisca su di lui, ovvero eseguirlo sopra sè stesso. V'ha dunque nei verbi una **Forma attiva** (Thätigkeitsform), una **Forma passiva** (Leidensform), ed una **Forma media** o sia **riflessa** (Mittelform o Rückzielungsform); p. e ich lobe dich *io lodo te*, ich werde gelobt *io sono lodato*, ich lobe mich *io mi lodo*, ich bilde mir ein *io m'immagino*.

L'atto verbale può idearsi o come *certo*, o come *dubbioso* e soggetto a condizioni, o come *comandato*, ovvero semplicemente come un concetto espresso in modo *indeterminato*. Vi hanno dunque nei verbi quattro **Modi** che si dicono **indicativo**, **congiuntivo**, **imperativo**, ed **infinitivo** (anzeigende, verbindende, gebietende, unbestimmte Art), ai quali la grammatica moderna aggiunge pure il **condizionale** (die bedingte Sprechweise), sebbene sia già compreso nel congiuntivo [1]). — Ogni atto verbale si può inoltre ideare come una *modalità attiva* (Thätigkeits-Äußerung) che accompagna l'atto attribuito al subbietto, ovvero come una *modalità passiva* (Leidens-Zustand) che gli si attribuisce, cioè come un effetto in lui prodotto; e queste due modalità temporarie, al pari delle permanenti, si possono anche in concreto unire al subbietto o ad altra cosa (v. §. 29). Le parole esprimenti un atto verbale sotto la forma di aggettivo si dicono **Participi** (Mittelwörter) P. e. er liebt *egli ama*, dass er liebe *ch' egli ami*, liebe er *ami egli*, lieben *amare;* er würde lieben *egli amerebbe*: liebend *amante* o *amando* [2]), geliebt *amato*; sie that es zitternd *ella lo fece tremando*, der Feind war geschlagen *il nemico era battuto*; das zitternde Mädchen *la ragazza tremante*, der geschlagene Feind *il nemico battuto*.

L'azione o sia lo stato del subbietto è una cosa che coll'andar del tempo nasce, continua, cessa, e che può essere contemplata da un soggetto pensante non solo quando gli è presente, ma ancora quando è già finita e prima che sia per cominciare. Il verbo ha quindi almeno i *tre* Tempi *sog-*

Digitized by Google

gettivi: **presente, passato, futuro** (Gegenwart, Vergangenheit, Zukunft) ciascuno dei quali abbraccia l'atto proposto dal suo nascere fino al suo compimento. Siccome però il tempo d'ogni atto ha tre momenti distinti, un **principio**, una **durata**, una **fine**, ne viene che, prescindendo dal tempo soggettivo al quale appartiene, si notano in esso i *tre* Tempi *oggettivi*: **imminente, attuale, perfetto** od **anteriore**, (Beginnzeit, Dauerzeit, Erfüllungszeit), cioè in tutto i nove tempi seguenti [3]): ***Presente attuale*** (während o unvollendete Gegenwart), ***Presente anteriore*** o ***perfetto*** (Vorgegenwart o erfüllte Gegenwart), ***Presente imminente*** (beginnende Gegenwart); ***Passato attuale*** o ***imperfetto*** während o halbe Vergangenheit), ***Passato anteriore*** o ***perfetto*** Vorvergangenheit o erfüllte Vergangenheit), ***Passato imminente*** (beginnende Vergangenheit); ***Futuro attuale*** (während o unvollendete Zukunft), ***Futuro anteriore*** o ***perfetto*** (vorkünftige Zeit o erfüllte Zukunft), ***Futuro imminente*** (beginnende Zukunft). Esempî: ich schreibe *io scrivo*, ich habe geschrieben *io ho scritto*, ich bin im Begriffe zu schreiben *io sono per iscrivere*; ich schrieb *io scriveva* o *scrissi* (v. annot. 4), ich hatte geschrieben *io aveva* (ebbi) *scritto*, ich war im Begriffe zu schreiben *io era per iscrivere*; ich werde schreiben *io scriverò*, ich werde geschrieben haben *io avrò scritto*, ich werde im Begriffe sein zu schreiben *io sarò per iscrivere*. S'avverta che quasi tutte le lingue mancano di forme particolari per i tempi imminenti, e ciò a motivo della poco frequente loro occorrenza, che l'italiana e le sue sorelle ammettono invece varie suddivisioni dei tempi passati, ma che la tedesca ha soltanto i tre tempi attuali o imperfetti e i tre anteriori o perfetti [4]).

Finalmente il verbo va soggetto alle inflessioni personali corrispondenti alla triplice relazione di **prima, seconda, terza persona** (erste, zweite, dritte Person), che il subbietto d'una proposizione può avere con chi discorre, nonchè alla duplice distinzione di **numero singolare** e **plurale** nella persona del subbietto; ich höre *io odo*, du hörst *tu odi*, er hört *egli ode*; wir hören *noi udiamo*, ihr höret *voi udite*, sie hören *essi odono*.

1) Con riguardo all'indole particolare delle varie lingue, i Grammatici ammettono ancora altri Modi o n'escludono alcuni. Così v'ha in **greco** ed in **ungherese** un *Ottativo*, — in **inglese** un *Potenziale*, ma vi si omette il Condizionale. I **Turchi** hanno un *Ottativo* come i Greci, ed in luogo del Condizionale un *Suppositivo*, cioè in tutto sei Modi; gli **Ebrei** al contrario ne distinguono tre soli: *Indicativo*, *Imperativo* ed *Infinitivo*, esprimendo il Congiuntivo e l'Ottativo mediante particelle aggiunte. Gl'Indiani adottarono in **sanscrito** i cinque Modi seguenti: *Indicativo*, *Potenziale*, *Imperativo*, *Pregativo* e *Condizionale*, annoverando l'Infinitivo fra' nomi.

2) Il Gerundio degl'Italiani non è altro che il *Participio di forma attiva* usato come apposizione al subbietto, ovvero come avverbio.

3) Contemplandosi un atto oggettivamente, si procede dalla sua imminenza alla sua durata, al suo compimento. Ma quest'ordine *logico* relativo ai diversi momenti d'un at-

Digitized by Google

to stesso non concorda coll'ordine *storico* che connette i diversi momenti di varî atti. Il subbietto pensante ha anzi tutto la coscienza del presente, poi riflette sul passato, finalmente rivolge il pensiero al futuro, e per analogia considera pure a preferenza la durata d'un atto, secondariamente gli atti già compiuti al suo principiare, in ultimo quelli che al suo finire sono imminenti. Volendo ad altri comunicare le proprie percezioni e riflessioni, esso segue naturalmente questo stesso ordine storico, ed è perciò che ho creduto anch'io di seguirlo qui applicando i tre momenti oggettivi ai tre tempi soggettivi.

4) Gl' **Italiani** chiamano il Presente anteriore comunemente *Passato prossimo* (jüngstvergangene Zeit), si valgono del *Passato imperfetto* (halbvergangene Zeit) solo quando esprime un atto continuo o più volte ripetuto, ovvero relativo a qualche altro atto, e distinguono pertanto il *Passato perfetto* dall' *anteriore*, adoperando il primo come *storico* (geschichtliche Zeit), cioè in luogo del Passato imperfetto quando questo esprime un atto momentaneo od eseguito in una sola volta; essi distinguono oltracciò tra *Anteriore prossimo* e *remoto* (nächst und längst vorvergangene Zeit). — I **Francesi** e gli **Spagnuoli** fanno anch'essi queste distinzioni denominando però alcuni tempi in altro modo. Gl' **Inglesi** hanno di fatto tre tempi imperfetti e tre perfetti, ma essi annoverano il Presente anteriore fra i tempi passati il che in addietro fecero pur'anco i **Tedeschi**, seguendo in ciò l'esempio delle lingue antiche, e chiamando i sei tempi come in **latino**: *Praesens, Imperfectum, Perfectum, Plusquamperfectum, Futurum, Futurum exactum* (Gegenwärtige, halbvergangene, völlig vergangene, längst vergangene, künftige, künftig vergangene Zeit). Se non che alla funzione di Presente anteriore il Perfetto latino unisce quella del Passato storico italiano che in tedesco si reca coll'Imperfetto, in greco coll'Aoristo. I **Greci** si valgono di due forme distinte dell' *Aoristo* e del *Futuro* ed hanno pertanto nove tempi*). I **Polacchi**, come i Tedeschi, distinguono esattamente tra *Tempo imperfetto* (Czas niedokonany) e *perfetto* (dokonany); ma i loro tempi sono sette, perciocchè il Passato anteriore ha due forme distinte, una come *imperfetto*, l'altra come *perfetto*. Gli' **Ungheresi** hanno i *Tempi presente, imperfetto, perfetto, futuro* e *futuro esatto*, gli ultimi due formati in duplice maniera, ed inoltre i *Tempi relativi* al *presente*, all'*imperfetto*, al *perfetto*, espressi col mezzo d'una particella che vi si aggiunge. In **sanscrito** ed in **turco**, come in latino, si formano sei tempi: un *Presente*, tre *Passati* e due *Futuri*, in **ebraico** solamente un *Passato*, un *Futuro* ed un *Presente* sotto la forma del Participio.

§. 32. Delle Parti accessorie del discorso, che sono indeclinabili.

Mediante i casi obbliqui l'attributo viene determinato per le cose che hanno relazione o si mettono in relazione col subbietto; ma le variate desinenze dei rispettivi nomi e dei loro aggettivi non potendo esser tante da segnare con sufficiente chiarezza tutti i casi possibili, ogni lingua possiede all'uopo un buon numero di parolette che vi si fanno precedere od alle

*) Il numero dei Tempi del Verbo attivo e medio si riduce a otto, perciocchè vi manca il Futuro passato.

Digitized by Google

volte susseguire. Queste parolette, per esservi comunemente premesse, si chiamano **Preposizioni** (Vorwörter), ed in tedesco, con riguardo alla loro funzione anche Verhältnisswörter *parole di rapporto*; esse sono in sè stesse indeclinabili, sebbene non di rado appariscano variate per la loro contrazione coll' articolo del nome susseguente [1]).

Vi hanno molte relazioni alle quali troppo spesso si deve accennare perchè la ripetuta loro espressione mediante casi obbliqui non allunghi soverchiamente il discorso e non riesca incomoda; tali sono le relazioni di tempo, di luogo, e soprattutto quelle del modo con cui il subbietto eseguisce o subisce un atto. Ogni parola che, facendo le veci d'un caso obbliquo, esprime una circostanza che accompagna o modifica l' atto attribuito al subbietto, si chiama **Avverbio** (Nebenwort); p. e. jetzt *adesso* = in gegenwärtiger Zeit *nel tempo presente;* dort *là* = an jenem Orte *in quel luogo*; gut *bene* = auf gute Weise *in modo buono* cioè *corrispondente al fine dell'azione.*

I pensieri dell'uomo, purchè non siano interrotti da uno stato che gli rende impossibile ogni percezione (v. §. 29); ovvero prodotti da successive percezioni di diversa natura, non sono isolati, ma hanno un continuo nesso logico fra loro; avviene pertanto che di rado egli ne comunica un solo isolatamente a'suoi simili. I pensieri connessi sono in generale o ***coordinati*** o ***subordinati*** l'uno all' altro; in particolare ponno avere un nesso per similitudine o contrasto, per contiguità di tempo o di luogo, per causalità immediata o mediata. Ogni parola ch'esprime un tal nesso di pensieri si chiama **Congiunzione** (Bindewort); p. e. Paul **und** Fritz schlafen *Paolo e Federico dormono* (Paolo dorme e Federico dorme); wir lesen **und** ihr schreibet *noi leggiamo e voi scrivete;* er soll **entweder** schreiben **oder** rechnen *egli deve o scrivere o conteggiare;* **aber** er will es nicht *ma egli non lo vuole;* es ist **weder** kalt **noch** warm *non è nè freddo nè caldo;* frage nicht **ob** ich will *non domandare s'io voglio;* er kommt nur **wenn** er etwas braucht *egli viene soltanto quando ha bisogno di qualche cosa*; ich weis **dass** er hier ist *io so ch'egli è qui*; du kannst keine Bücher kaufen **weil** du arm bist *tu non puoi comprare libri perchè sei povero.*

Talvolta l' uomo proferisce un suono col quale imita qualche suono naturale che ha udito, ovvero esprime un sentimento di dolore, di piacere, di sorpresa, o un desiderio di chiamare a sè l'attenzione di altri uomini o di bestie, di stimularli ad agire od a sospendere la loro azione. I suoni di questa fatta si chiamano **Interjezioni** (Empfindungswörter); essi non sono già parole in senso stretto, imperciocchè non rappresentano idee chiare e tali da unirle in un giudizio; non pertanto l' interjezione è considerata come una Parte del discorso nel quale opportunamente s' inserisce per renderlo piu vivace e più energico; p. e. Ach, wie schmerzet diese Wunde! *ahi, quanto mi duole questa ferita!* Ha, das ist zu viel! *ah, questo è troppo!* Holla, gebt acht! *olà, state attenti!*

Digitized by Google

1) Gl' **Italiani** e i **Tedeschi** fanno un uso assai frequente di preposizioni articolate o siano contratte coll'articolo d'un nome susseguente, i primi cioè attenendosi a certe forme suggerite loro dall'eufonia, gli altri osservando varie regole che in parte sono foniche in parte logiche. S'avverta che all'indole delle lingue occidentali **spagnuola**, **francese** ed **inglese** quest'articolazione è contraria.

§. 33. Dell'accento in generale.

L'armonia del discorso non permette di dare un egual durata a tutte l'emissioni di voce consecutive (v. §. 4), ed è perciò che molte sillabe si pronunziano **lunghe** (lang), molte altre **brevi** (kurz), impiegandovi la quantità del tempo risultante da quella che si attribuisce ai loro elementi. Quest' armonia però sarebbe assai imperfetta se la voce umana stessa non variasse parimente nel pronunziare le sillabe componenti le parole del discorso, ma se continuasse sempre a suonare in tutte, come suonò nell'intonazione della prima. Acciocchè il discorso si renda perfettamente armonioso conviene adunque non solo inserire fra le lunghe più o meno sillabe brevi, ma ora innalzare la voce ed ora abbassarla a seconda dell'importanza maggiore o minore che hanno le singole sillabe, le singole parole, le singole proposizioni, nonchè i singoli periodi che si uniscono discorrendo.

Queste variazioni di tempo e di voce nella pronunzia delle sillabe componenti un discorso si chiamano complessivamente l' **Accento della lingua** (die Betonung der Sprache, Sprachton), ed in quanto le diverse nazioni vi ammettono qualche modificazione particolare, si distingue un accento italiano, tedesco, greco, inglese, francese, spagnuolo, slavo, ungherese, ebraico ecc. Prescindendo però dalle modificazioni proprie di singole lingue, e non avuto riguardo che alla diversa natura dell' accento umano in generale, esso si divide in **estensivo** (Tonlänge o Zeitton) ed **intensivo** (Tonstärke o Nachdruck). È chiaro da sè che nè l'uno nè l'altro abbia un valore assoluto; poichè l'accento *estensivo*, basato sulla quantità materiale delle sillabe o sia sul tempo complessivo dei loro elementi, è di sua natura proporzionale all' ora minore ora maggiore celerità con cui si discorre o per abitudine o per premura momentanea o per fini particolari; l'accento *intensivo* è invece necessariamente proporzionato all' altezza che la voce ha nell' intonare la prima sillaba, — altezza che dipende in parte dalla naturale disposizione degli organi, in parte dall' abitudine dell' individuo, in parte dall' intenzione di farsi sentire o da molte persone o da poche o da una sola che trovasi vicina ad altre, in parte finalmente dalle condizioni del luogo, quali sono l'ampiezza, l'esser più o meno chiuso od affatto aperto, più o meno ingombro di oggetti, nonchè la varia figura e la varia qualità di questi.

Digitized by Google

Non tutte le lingue sono conformate in modo da ammettere ogni possibile variazione d'accento; ma la lingua tedesca possiede gli elementi necessarî a formare una completa teoria degli accenti estensivi ed intensivi senza comprendervi alcuno di quelli che le sono stranieri[1]).

1) La lingua **sanscrita** ha tre accenti distinti: l'**Udâtta** (ॐ), *alzato* o sia *acuto*, l'**Anudâtta** (_), *non alzato* o sia *grave*, e lo **Svarita** (ˈ), *tonico prolungato* o sia *circonflesso* (da **svara** *accento*). — La lingua **greca** ammette parimente tre accenti che si chiamano *προσῳδία ὀξεῖα* (´), *βαρεῖα* (`) *περισπωμένη* (~), in **latino** Accentus **acutus, gravis, circumflexus,** e la cui esatta concordanza colle varie quantità prosodiache riesce non di rado sommamente difficile agli Europei occidentali; l'accento acuto è alto, il grave è proprio delle sillabe non accentuate e vi si omette comunemente, il circonflesso segna la contrazione di due vocali (^). — I **Francesi** adoperano gli stessi tre accenti: **accent aigu** (´), **grave** (`), **circonflexe** (^) limitando però l'uso del primo alla sola vocale *é*, del l'altro alla vocale *è* ed a qualche voce monosillaba, come *à* (it. *a*) ed *où* (it. *dove*) che per esso si distinguono da *a* (it. *ha* od *à*) e da *ou* (it. *o*); l'acuto è alto, il grave è più basso ma è un vero accento che nella scrittura si segna sempre, il circonflesso corrisponde pressochè a quello dei Greci ed allo Svarita in sanscrito, sebbene la diversa formazione delle parole di queste tre lingue ne modifichi alquanto l'applicazione; esso indica la contrazione di più sillabe o l'omissione di qualche lettera (âne *asino*, aumône *limosina*, même *medesimo*, île *isola*, chaîne *catena*, emplâtre *impiastro*). — Gl' **Italiani** si valgono rare volte dell'accento **acuto**, ma generalmente del **grave** che per altro differisce essenzialmente dal grave degl'Indiani e Greci e da quello dei Francesi; essi mettono il primo solamente sull' *i* seguita dalla vocale finale, distinguendo così nella scrittura due diverse parole composte delle stesse lettere, come *balía* e *balia*, *stropiccío* e *stropiccio*, — l'altro sulle vocali finali accentuate con più forza, sia per indicare l'omissione d'una lettera o sillaba finale primitiva, o sia per distinguere le rispettive parole da altre simili, come in *già, piè, sì, può, giù, università, caffè, balì, nominò, virtù;* il **circonflesso**, che si trova nelle grammatiche e nei dizionarî, non segna verun accento italiano, ma solamente il suono largo delle vocali intermedie *e* ed *o* (chiêdere, ôpera), e scrivendo vi si omette; se non che i moderni scrittori distinguono col suo mezzo parole simili, come *côlto* (da *côrre*) e *colto* (coltivato), *vôlto* (da *vôlgere*) e *volto* (faccia), e se ne servono pure per segnare il suono con cui la *i* finale si pronunzia nel plurale dei nomi ed aggettivi che al singolare hanno la terminazione *io* non accentuata, come in *tempî, varî* (per *tempj, varj* da *tempio, vario*). — Gli **Spagnuoli** segnano l'accento tonico indistintamente coll'acuto, **acento agudo** (´), restringendone l'uso con regole speciali. — Nelle lingue **inglese** e **polacca** l'accento si regola senza l'ajuto di segni particolari.— La lingua **ebraica**, come la tedesca e greca, ha tutti gli elementi onde sviluppare una teoria completa degli accenti estensivi ed intensivi. L'accento estensivo può avere due fino a cinque elementi di tempo (in lat. m o r a e), compresovi pur quello che vi aggiunge l'accento intensivo; questo poi è di due specie: **grammaticale,** o sia **tonico,** e **rettorico** o sia **eufonico.** Gli accenti tonici hanno il doppio uffizio di segnare le sillabe da pronunziarsi con tono più elevato e di servire all'interpunzione delle parole dividendo il discorso in membri maggiori e minori ed indicando il nesso che hanno fra loro le parole d'ogni membro; l'eufonico, detto *Methegh* (freno), s'adopera in sussidio dei tonici ed è riservato a certi casi nei quali convien fermare alquanto il rapido corso della pronunzia.

Digitized by Google

§. 34. Dell' accento estensivo e della varia sua quantità.

L'accento estensivo (die Tonlänge), che comunemente si dice **prosodiaco** (Silbenton), non è altro che il tempo complessivo che s'impiega nel pronunziare una sillaba.

Quando una sillaba non ha che un solo brevissimo elemento, o quand' è minimo il numero de' suoi elementi componenti e minimo pure il tempo attribuito a quello fra essi che per natura potrebb'essere prolungato: allora il suo tempo ha la minor possibile durata, — nel primo caso in senso assoluto, nell' altro in senso relativo; ma in ambo i casi si ritiene che una tal sillaba sia priva d'ogni accento prosodiaco.

Quando al contrario in una sillaba si prolunga il suono della vocale o il primo momento d'una semivocale (v. §. 4), ovvero quando se ne accresce il numero delle vocali e consonanti, allora il suo tempo complessivo ha una durata che, per essere proporzionale alla somma dei tempi elementari, eccede di uno o di più gradi la minor possibile durata. Non si può per altro determinare con esattezza quanti siano questi gradi, e ciò non solo perchè l'unione in una sillaba di più o meno elementi dipende dall' indole speciale delle varie lingue (v. §. 19, annot. 1), ma più ancora perchè il suono delle vocali, prolungato o no, è in sè stesso sempre uno ed indivisibile (v. §. 4), onde non si divide, se non idealmente, in parti proporzionali. Conviene adunque attenersi al principio di non distinguere più di quei gradi che valgono a rendere armonioso il discorso in ambe le sue forme, **naturale** o **prosaica** (ungebundene Rede) ed **artificiale** o **poetica** (gebundene Rede).

Generalmente le sillabe si distinguono in **lunghe** (lange) e **brevi** (kurze), attribuendo alle prime il doppio tempo delle altre, e subordinandovi per approssimazione tutte quelle che hanno o gradi intermedî ovvero una durata eccedente il doppio. Ma in molte lingue, e specialmente nella prosa declamata, le lunghezze subordinate si fanno anch'esse sentire quanto basta per attribuire due tempi e mezzo alle crescenti, uno e mezzo alle scarse. La lingua tedesca possiede non poche parole simili che si distinguono pel grado del loro accento estensivo; tali sono: das Mahl *il pasto*, das Maal *il segno* o *contrassegno*, e das Mal *la volta*; mahlen *macinare*, e malen *dipingere;* die Rehde o Reede *la rada*, e die Rede *il discorso*; das Loos *la sorte*, e los *sciolto* o *staccato;* der Ruhm *la gloria*, e der Rum *il rum*.

§. 35. Varia qualità dell' accento estensivo.

Siccome la maggiore o minor lunghezza d'una sillaba può risultare o dal prolungamento della sua vocale, o dal rinforzamento della sua con-

Digitized by Google

sonante caratteristica, ovvero dal maggiore o minor numero de' suoi elementi, l'accento estensivo non è solamente di varia quantità, ma inoltre di qualità diversa. Rispetto a questa si distinguono in tedesco tre accenti: il **disteso**, l'**acuto**, e il **lungo naturale**, che per altro può avvicinarsi ora a questo ora a quello.

A. L'**accento disteso** (der gedehnte Ton, die Dehnung) appoggia sulla vocale e la rende lunga; esso è proprio di quelle radici di nomi, aggettivi e verbi, che finiscono in vocale o dittongo, ovvero in consonante semplice; p. e. lau *tiepido*, der Bauer *il contadino*, das Heu *il fieno*, reuig *pentito*, der Mai *il maggio*, schreien *gridare;* das Rad *la ruota*, braten *arrostire*, die Schläfe *le tempie*, der Ekel *la nausea*, der Igel *il riccio*, das Brot *il pane*, der Ofen *la stufa*, hoch *alto*, höher *più alto*, das Gehör *l'udito* o *l'udienza*, die Flöte *il flauto*, der Hut *il cappello*, die Muse *la musa*, süß *dolce*, säumen *indugiare*.

Quest' accento si rende alquanto più sensibile quand' è segnato col mezzo di qualche lettera quiescente [1]): Aachen *Aquisgrana*, der Aal *l'anguilla*, das Meer *il mare*, das Loos *la sorte*, vier *quattro*, die Niete *la polizza bianca*, riechen *odorare;* die Wahl *la scelta* o *l'elezione*, die Ähre *la spiga*, die Fehde *la tenzone*, nehmen *prendere*, ihr *voi* o *a lei*, der Sohn *il figlio*, Böhmen *Boemia*, die Uhr *l'orologio*, das Gefühl *il tatto* o *il sentimento*.

B. L'**accento acuto** (der geschärfte Ton, die Schärfung) scorre velocemente sulla vocale e s'arresta sulle consonanti susseguenti; esso è quindi proprio delle radici terminate in consonante raddoppiata (v. §. 26) ovvero composta di due forti [2]): der Geschmack *il gusto*, die Flagge *la bandiera di nave*, eggen *erpicare*, der Ritt *la cavalcata*, die Troddel *il fiocco*, russisch *russo*, ätzend *corrosivo*, der Schöppe *lo scabino*, der Robbe *la foca* (il vitel marino), müffen *muffeggiare*, die Welle *l'onda*, dumm *sciocco*, der Sinn *il senso*, der Wirrwarr *l'imbroglio*, sperren *serrare;* der Apfel *il pomo*, der Karpfen *il carpione*, die Schnepfe *la beccaccia*, der Kopf *la testa*, der Töpfer *il pentolajo*, das Kupfer *il rame*, hüpfen *saltellare*, dumpf *cupo;* der Takt *la battuta* o *cadenza*, die Last *il peso* o *carico*, die Kraft *la forza*, der Markt *il mercato*, der Arzt *il medico*, die Axt *l'ascia*, mästen *ingrassare* (il bestiame), die Espe *la tremula*, die Quetschung *la contusione*, das Gesicht *la vista* o *il viso*, die List *l'astuzia*, die Mispel *la nespola*, der Knirps *l'omiciattolo*, der Most *il mosto*, rösten *abbrustolire*, die Knospe *la boccia* o *gemma*, die Brust *il petto*, die Kunst *l'arte*, der Gyps *il gesso*.

Oltracciò quest' accento si trova in molte radici desinenti in x o in consonante forte di suono semplice ma di figura composta e quindi non soggetta al raddoppiamento; tali sono: die Taxe *la tassa*, die Hexe *la strega*, fix *fisso* o *pronto*, boxen *combattere a pugni*, das Dach *il tetto*, der Becher *il bicchiere*, sich *sè* (distinto da siech *infermiccio)*, sicher *sicuro*, die Woche *la settimana*, der Geruch *l'odorato* o *l'odore*, rasch *rapido*, der Näscher *il ghiotto*, der Fisch *il pesce*, böschen *alzare a scarpa* (un muro), die Muschel *la conchiglia* [3]).

Digitized by Google

C. **L'accento lungo naturale** (der naturlange Ton, die Naturlänge) non è prodotto da veruno sforzo particolare della voce, ma è quel valore estensivo (Zeitwerth) d'una sillaba, ch'emerge dal maggiore o minor numero dei suoni elementari (Bestandlaute) contenutivi e proferiti ciascuno col suo tempo naturale. — Esso è proprio di quelle radici, in cui qualche consonante debole precede la caratteristica, e di regola s'avvicina più all'accento disteso quando quest' ultima è parimente debole (l, m, n, b, g, d, s), più all' acuto quando è forte (p, k, t, sch, z): der Kreml *il Cremlino* (quartiere di Mosca e residenza imperiale), Karl *Carlo*; der Helm *l'elmo*, arm *povero*, der Schirm *il riparo* o *la difesa;* Köln *Cologna*, das Horn *il corno;* gelb *giallo*, herbe *aspro*, der Korb *la cesta;* der Talg *il sevo*, der Ring *l'anello*, jung *giovine*, der Zwerg *il nano*, würgen *strozzare;* das Gold *l'oro*, das Hemd *la camicia*, die Hand *la mano*, der Herd *il focolare*, die Bürde *la soma*, die Magd *la serva;* der Hals *il collo*, der Sims o das Gesims *la cornice*, die Gans *l'oca*, die Ferse *il calcagno*, der Börs *la perca*, der Krebs *il gambero*, die Erbse *il pisello*, rings *d'intorno;* — die Alpen *le alpi*, der Stempel *il bollo*, der Knorpel *la cartilaggine*; das Volk *il popolo*, der Wink *il cenno*, stark *forte;* die Welt *il mondo*, das Amt *l'uffizio* o *la carica*, bunt *screziato*, der Ort *il luogo*, die Ernte *la messe*, der Abt *l'abate;* falsch *falso*, der Wunsch *il desiderio*, der Hirsch *il cervo;* die Walze *il cilindro*, der Pelz *la pelliccia*, der Kranz *la ghirlanda*, kurz *corto*, die Würze *l'aroma*.

Fra le sillabe meno significative o prive di significato spiccano per la loro lunghezza naturale: α) le sillabe finali **au, eu, ei** (ey), **heit, keit, lei, lein,** il cui dittongo, sebbene alle volte intensivamente accentuato (v. §. 38 lett. *A*), si pronunzia meno lungo che nelle radici significative; p. e. die Moldau *la Moldavia*, der Efeu *l'edera*, die Salbei *la salvia*, die Freiheit *la libertà*, die Geschwindigkeit *la velocità*, allerlei *d'ogni sorta*, das Söhnlein *il figliolino;* β) varie sillabe di derivazione, maggiormente radici antiquate, che hanno la vocale bassa o che terminano in due consonanti, come **mal, sal, sam, thum, ling, ung;** p. e. einmal *una volta*, das Labsal *il ristoro*, arbeitsam *laborioso*, das Eigenthum *la proprietà*, der Jüngling *il giovane*, die Erinnerung *la rimembranza*.

L'accento lungo naturale ha realmente tanti gradi quante sono le lettere che, secondo l'indole d'una lingua, possono concorrere a formare una sillaba [4]); ma non si potendo agevolmente farli valere tutti nè in prosa nè in poesia, conviene limitarsi a distinguerne due a tre, cioè: **lunghezze perfette** o **assolute** (vollkommene Längen) ed **imperfette** o **relative** (unvollkommene), ovvero: **lunghezze abbondanti** (Überlängen), **comuni** (gemeine Längen) e **scarse** o **dubbie** (Mittelzeiten), le prime due assolute, le ultime relative.

Digitized by Google

1) Le lettere **quiescenti**, col cui mezzo si segna l'accento disteso, sono le vocali **a, e, o**, seconde nelle rispettive raddoppiate, la **e** aggiunta alla **i** (v. §. 11), e il **h** indistintamente adoperato con tutte le vocali fuorchè coll' **y** che nelle parole d'origine tedesca vale **i** prolungata.

2) Le mute deboli **b** e **g**, precedendo in qualche parola la caratteristica composta **st**, ne rendono l'accento un po'meno acuto, onde questo vi si può considerare come **lungo naturale** avvicinato all'**acuto** (v. lett. *C*): **der Herbst** *l'autunno*, **das Obst** *le frutta*, **die Angst** *l'angoscia*, **der Hengst** *il guaragno*, **Pfingsten** *Pentecoste*.

3) Nei verbi **waschen** *lavare* e **wachsen** *crescere* l'accento è acuto, ma secondo la regola della rispettiva conjugazione si cambia col disteso al Passato semplice: **ich wusch** *io lavava* o *lavai*, **wuchs** *cresceva* o *crebbi*. (Vedi §. 45 annot. 2)

4) In **ebraico** le consonanti iniziali non s'annoverano fra gli elementi che accrescono il tempo d'una voce, bensì in **tedesco**; così per cagion d'esempio **Saal, Mähne, Fehde, Meer, Loos, Wohl, Höhle, Stuhl, kühl** e simili parole si prolungano con una lettera quiescente, mentre che **schmal, grämen, quer, schwer, Strom, spröde, Krume, Schwüle** non ammettono alcun segno dell'accento disteso; vi sono però delle eccezioni, specialmente quando si tratta di distinguere due parole simili; inoltre s'avverta che il numero delle consonanti iniziali non toglie l'aggiunta d'una lettera quiescente a quelle radici che non escono in consonante, come: **Schnee, Knie, Stroh**, e che la **i** prolungata si segna quasi sempre, come in: **Striegel, sprießen, Schwiele, schwierig, schmieren.**

§. 36. Dell' accento intensivo, della sua sede, del suo tempo.

L'accento intensivo (**die Tonstärke**) è quella differenza di suono che nasce dallo sforzo della voce di fare spiccar più o meno certe sillabe, certe parole, certe proposizioni in confronto delle altre unitevi per formare un discorso.

Non v'ha impulso più naturale di quello d'elevar la voce a misura che si sente il bisogno di farsi bene intendere, e di chiamare così a preferenza l'attenzione dell' uditore su quelle parti del discorso, non udite le quali egli non saprebbe di che si tratta; e nulla in pari tempo contribuisce più a rendere armoniosa la favella, se non appunto il vicendevole innalzamento ed abbassamento della voce sì nelle singole parole che nelle serie di parole connesse.

Considerato nella sua origine e negli effetti che produce, l'accento intensivo è sempre di una stessa qualità (**Eigenschaft**), ma differisce per la sua **sede**, per la **durata** della sua azione, per l'**elevazione** a varî gradi della voce.

Per rispetto alla sua **sede** l'accento intensivo è in parte **fissato invariabilmente** (**unveränderlich festgesetzt**), in parte **soggetto a variazioni** (**Veränderungen unterworfen**). Esso è invariabile in quanto che, applicato alle singole parole e toccandone in varî gradi le sillabe, dipende dall'indole particolare della lingua col cui mezzo s'esprimono le idee, — variabile

Digitized by Google

in quanto che, abbracciando una o più serie di parole connesse e distribuitovi a gradi, dipende dall' intenzione dell' individuo, il quale ne fa spiccare alcune più, altre meno, secondo la maggiore o minore importanza che vuole loro attribuire. Il primo chiamasi **accento sillabico** (Silbenton, ed in tedesco più comunemente Wortton *accento della parola)*, e ciò per essere, in virtù delle leggi di formazione, attribuito stabilmente alle singole parole od a certe sillabe delle parole; l'altro è detto **accento oratorio** (Redeton) perciocchè l'oratore lo distribuisce fra le parti del suo discorso[1]), seguendo in ciò l'impulso naturale e le regole dell'arte dedotte dalla natura fisica e psicologica dell' uomo [2]).

Per rispetto alla **durata** l'accento oratorio può esser tanto **momentaneo** (augenblicklich) quanto **continuo** (anhaltend), cioè limitarsi alla pronunzia spiccata d'una sola sillaba, ovvero ascendendo e discendendo continuare per tutto il tempo occorrente a pronunziare una serie di parole connesse; l'accento sillabico all' incontro è **momentaneo** di sua natura. — L'accento oratorio momentaneo aggiunge forza a quello che già è proprio delle rispettive parole [3]), ma esso può collocarsi anche sulle sillabe che non hanno accento proprio[4]).

1) I Tedeschi ammettono generalmente **due** accenti intensivi, ma non tutti i loro Grammatici vanno d'accordo nel fissarne i limiti, e taluno fra essi ne ammette più di due. Il Prof. **Teod. Heinsius** (Teut. 1 Thl. Berlin 1825, pag. 59, §. 69 annot.) divide l'*accento intensivo* in quello *della parola* (Wortaccent) ed in quello *del discorso* (Redeaccent), dicendo che il primo è determinato da leggi meccaniche, l'altro dal rango relativo che le idee hanno nell'animo di chi parla. Fra gli autori che hanno scritto grammatiche tedesche per gl'Italiani, il Prof. M. **Debellak** (Manuale della lingua ted. 2 ediz., Milano 1851, pag. 5—6, §§. 6 e 11) distingue gli stessi due accenti (Wortton e Redeton) dandone una spiegazione di ugual tenore; il Prof. **Andr. Fornasari** di **Verce** (Corso della lingua ted. 2 ediz., Vienna 1837, p. 21, §. 49) pone anch'egli questo limite fra'due accenti *prosodiaco* (Wortton) ed *oratorio* (Redeton), soggiungendo che il primo vien collocato sulla sillaba più importante d'una parola, ed il secondo sulla parola più importante d' una proposizione. — Fra i Grammatici dissenzienti il Dott. **Gio. Crist. Aug. Heyse** (deutsche Schulgr. 13. Ausg., Hannover 1842, S. 28—31) distingue **quattro** accenti: il *sillabico* (Silbenton), quello *delle parole* (Wortton), quello *delle proposizioni* (Satzton), e l'*oratorio* (Redeton), applicando il primo a certe sillabe delle parole, maggiormente a quelle che sono più significative, l'altro alle parole più significative o più importanti d'una proposizione, il terzo alle proposizioni più importanti d' un periodo, e il quarto a quelle sillabe, parole o serie di parole, che l'oratore vuole marcare particolarmente; ma chi non vede che il primo è di sua natura *prosodiaco* per essere fissato invariabilmente nelle parole sconnesse,— che il secondo e terzo invece sono le due applicazioni ordinarie di quel medesimo accento di cui il quarto comprende le straordinarie, e che sono egualmente *oratori* perciocchè l'oratore li colloca in vario modo sulle parole componenti un discorso*)

*) **Il discorso** è l'espressione con parole di pensieri connessi, — in senso lato anche quella d'un pensiero solo (v. §. 29, Parti del discorso).

Digitized by Google

per farne conoscere la relativa importanza emergente dalle modalità variabili de'suoi giudizî? Chi non si accorge che negli esempî „der Hund bellt *il cane latra*, mein Freund ist krank *il mio amico è ammalato*“ l'accento delle parole bellt e krank non ne indica una preminenza necessaria, ma derivante dalla modalità più ovvia del rispettivo pensiero, variata la quale avrebbe sede in una delle altre parole, e che quindi non differisce dall'accento variabile delle proposizioni: „er hat meinen Bruder allezeit unterstützt *egli ha in ogni tempo soccorso mio fratello*, ich war gestern Abend in deinem Hause *io fui jersera nella tua casa*“, nelle quali l'autore lo suppone sempre oratorio? — Il Dott. **Carlo Ferd. Becker** (Schulgr. d deutschen Spr. 7. Ausg., Frankf. a. M., S. 29, §. 20) divide l'accento in *grammaticale* (grammatischer Ton) ed *oratorio* (Redeton), applicando il primo in diversi gradi non solo alle sillabe componenti una parola, ma anche alle parole componenti una proposizione, tacendo delle proposizioni formanti un periodo, e spiegando l'oratorio come **Heyse**. Ma chi non sa che la grammatica, oltre all'indicare la sede dell'accento invariabile, insegna il retto uso dei variabili d'ogni specie con cenni brevi ma sufficienti, onde la denominazione di **grammaticale** non regge se non applicata in senso stretto al solo invariabile? E chi, leggendo gli esempî dell'accento grammaticale di **Becker**, non si accorge che nelle parole **sconnesse** „ver=zieh=en, Hirt=in“ l'accento è soltanto prosodiaco perchè stabilito invariabilmente dal meccanismo della loro formazione, mentre che nelle parole **connesse** „das Kind schläft *il fanciullo dorme*, das Licht der Sonne *la luce del sole*, er nimmt Geld *egli prende danaro*, er will kommen *egli vuole venire*, auf dem Tische *sopra la tavola*“ l'accento prevalente in schläft, Sonne, Geld, kommen, Tische, è identico a quello che nei susseguenti esempî dell'oratorio cade sopra Kind, Licht, nimmt, will, auf. Evidentemente le prime parole escludono le opposte o coordinate: wacht *veglia*, Mond *luna*, Schmuck *gioje*, fortgehen *andarsene*, Kasten *armadio*, come le altre escludono: Mutter *madre*, Wärme *calore*, giebt *dà* soll *deve*, unter *sotto*; se non che l'esclusione di quelle è alquanto più ovvia perchè implicita ad una più frequente modalità del pensiero; ma nelle divisioni logiche importa il diverso carattere e non già la maggiore o minor frequenza dei casi. — S'avverta però che il **Heyse** ed il **Becker** hanno bene meritato della grammatica tedesca e che i detti errori sono assai scusabili per essere il principio regolatore tedesco dell'accento intensivo invariabile pressochè identico a quello dei variabili*).

2) Non appartiene alla grammatica il dedurre dalle leggi fisiologiche e psicologiche tutte quelle regole che riguardano l'uso e la distribuzione degli accenti oratorî. Conviene adunque ch'io mi limiti qui ad indicarne alcune delle più importanti: I. Gli accenti oratorî continui si muovano sempre ondeggiando, ed i momentanei superino la maggiore elevazione dell'onda in cui si trovano.—II. L'elevazione media della voce sia misurata in modo da non esaurire le forze dell'organo vocale prima che il discorso arrivi alla sua fine. —III. L'enfasi si accresca gradatamente in quelle serie

*) Pare che i confutati errori derivino dall' abitudine dei Tedeschi di accentuare a preferenza la sillaba più significativa delle parole, per cui l'accento invariabile alemanno segue, con poche eccezioni (v. §. 38 lett. *A*), lo stesso principio regolatore che nell' uso dei variabili guida tutte le nazioni ugualmente. In molte lingue occidentali ed orientali il principio regolatore dell' accento sillabico è ben diverso da quello dell' oratorio, e pertanto l'esatta loro divisione riesce più facile che in tedesco.

Digitized by Google

di parole ed in quelle singole parole che devono fare una più forte impressione sull'animo degli uditori.

3) Nur was sich fügte mag sich trennen:	*Solo ciò che si* congiunse *può* separarsi:
Des Menschen Geist ist innig Eins. —	*Lo* spirito *dell' uomo è indivisamente* uno. —
Was irdisch ist gehört der Erde,	*Le cose* terrene *appartengono alla* terra,
Das Heilige gehört dem Himmel an.	*Ciò ch' è* santo *appartiene al* cielo.
(Tiedge's Urania).	(Tiedge, l' Urania).

4) Er hat viel getrunken, doch betrunken hat er sich nicht; *egli ha bevuto* molto, *ma non si è* ubbriacato. Dieses Kind wurde nicht erzogen sondern verzogen; *questo fanciullo non venne* educato *ma* guastato *nell' educazione.*

§. 37. Gradi differenziali dell' accento intensivo oratorio.

Per rispetto all' **elevazione** della voce, l'accento intensivo non presenta soltanto elementi forti e deboli come le onde della luce secondo l'ipotesi delle vibrazioni, ma varî gradi di altezza in vario modo distribuiti come le onde del mare che, or più or meno agitate dai venti, ascendono e discendono tal volta con impeto, tal' altra si muovono placidamente.

L'accento intensivo non ha alcun valore assoluto, ma è proporzionale alla prima intonazione (v. §. 33). I suoi gradi sono dunque differenziali, e un dato grado di elevazione della voce, adoperato in due diversi discorsi, può in uno di questi valere per altissimo, e nell' altro apparire appena elevato sopra il livello degli elementi bassi.

I possibili gradi differenziali dell' accento intensivo sono molti, e l'accento oratorio ne ammette tanti che il ridurli ad un numero determinato non è agevole; l'esaurirne invece tutte le differenze ed illustrarle con un numero sufficiente di esempî classici, non appartiene alla grammatica ma ad un' altra scienza particolare che si dice **retorica** (Redekunst). Per lo studio grammaticale delle lingue basta quindi l'avvertenza, che si debba e parlare e leggere con sentimento cioè, seguendo l'impulso naturale, marcare coll' innalzamento ed abbassamento della voce le singole serie delle parole connesse secondo il grado della loro importanza, e farvi pure spiccare a gradi le parole più importanti. Prescindendo così da tutte le minori differenze che nel discorso possono emergere fra varie parole, varî termini complessi e varie proposizioni coordinate, mi limito qui a chiamare l'attenzione del lettore soltanto su quei gradi differenziali che stanno in ragione inversa della loro durata, e sono i seguenti:

1. L'accento momentaneo che in ogni proposizione appoggia sulla **parola** o **sillaba** più importante.

2. L'accento continuo d'un **termine complesso,** o sia d'un membro della proposizione.

Digitized by Google

3. L'accento continuo che nel periodo segna la **proposizione principale** ed alle volte una **secondaria** che più rileva.

4. L'accento continuo che nel discorso fa spiccare qualche **proposizione semplice** o qualche **periodo.**

Di regola il primo fra tutti i gradi occorrenti nel discorso deve attribuirsi alla parola più importante di quella proposizione o di quel periodo che nell' animo dell' uditore ha da fare la più viva impressione, od a cui la sua mente si vuole raccorre a preferenza; ma l' accento momentaneo delle altre parole importanti non primeggia regolarmente se non in confronto di quei continui fra i quali è collocato (v. §. 36, annot. 2). In ogni proposizione semplice, come in ogni periodo, l'accento predominante si chiama **accento principale** (Hauptton); gli altri accenti, che vi si fanno sentire o più o meno distinti, si dicono **accessori** (Nebenbetonungen).

Per segnare l'accento oratorio servono parte le note diacritiche[1]), parte le lettere majuscole [2]), parte un carattere più cospicuo del corsivo o sia del comune [3]).

1) Le **note diacritiche** servono parte a segnare quelle modificazioni che la voce umana subisce nell'interrogazione e nell'esclamazione, parte a dividere visibilmente il discorso ne' suoi membri maggiori e minori che sensibilmente sono marcati dall'ondeggiante innalzamento ed abbassamento della voce (V. §. 44, II-*a* ed annot. 1).

2) Le **lettere majuscole** servono in molti casi a regolar meglio l'accento nella lettura, imperciocchè chiamano l'attenzione sulla prima parola d'ogni proposizione composta o semplice, sui nomi proprî di persone o di cose, nonchè su altre parole a cui si vuole attribuire una maggiore importanza, ed è perciò che i Tedeschi, da più di trecento anni, scrivono con majuscola tutti i nomi sostantivi indistintamente. (Vedi §. 44, II-*b* ed annot. 2.)

3) I **caratteri cospicui** valgono a chiamare l' attenzione particolare del lettore sur una serie di parole ovvero su qualche singola parola di maggiore importanza. (Vedi §. 44, II-*c*.)

§. 38. Gradi differenziali dell'accento intensivo sillabico.

L'accento sillabico delle parole, non toccando che momentaneamente certe sillabe determinate dalle leggi di formazione, e non essendo nemmeno soggetto all'influenza degli affetti umani, non ha in confronto dell'oratorio se non poche gradazioni, le quali in tedesco, come quelle dell'accento prosodiaco, si riducono a due o tre gradi sensibilmente marcati. Questi sono gli accenti **principale** e **secondario**, quest' ultimo suddiviso in primitivo e crescente.

A. L' accento **principale** o **pieno** (der Hauptton, Hochton o volle Ton).— Esso è generalmente proprio dei **sostantivi**, degli **aggettivi** e dei **verbi** non usati come ausiliari; se queste parole sono polisillabe, appoggia

Digitized by Google

sulla radice che n'esprime l'idea*), — se sono composte, sulla voce determinante **), e ciò senza distinzione tra composizione propria ed impropria[1]). P. e. Gott *Dio*, die Jagd *la caccia*, das Feld *il campo*, dumm *sciocco*, thun *fare*; der Morgen *il mattino*, die Farbe *il colore*, das Silber *l'argento*, edel *nobile*, bitten *pregare;* — der Muth *il coraggio*, muthig *coraggioso*, entmuthigen *scoraggiare*, die Entmuthigung *lo scoraggiamento;* heiter *sereno*, die Heiterkeit *la serenità*, erheitern *rasserenare*, die Erheiterung *il rasserenamento;* jagen *cacciare*, der Jäger *il cacciatore*, die Jägerin *la cacciatrice;* — der Stern *la stella*, der Morgenstern *la stella mattutina*, die Stunde *l'ora*, die Morgenstunde *l' ora mattutina*, das Gebeth *l'orazione*, das Morgengebeth *l' orazione mattutina;* der Hund *il cane*, der Jagdhund *il cane da caccia*, die Flinte *lo schioppo*, die Jagdflinte *lo schioppo da caccia*, das Horn *il corno*, das Jagdhorn o Jägerhorn *il corno da caccia*; der Hüter *il guardiano*, der Feldhüter *il guardiano dei campi*, die Blume *il fiore*, die Feldblume *il fior campestre*, das Huhn *il pollo*, das Feldhuhn *la starna;* — das Loth *il piombino*, senken *calare*, recht *giusto*, lothrecht o senkrecht *a piombo* o *verticale;* die Hand *la mano*, haben *avere*, handhaben *maneggiare;* **wahr**nehmen *percepire* (verificare coi sensi), **ab**kürzen *abbreviare*, **an**nehmen *accettare*, **auf**fliegen *alzarsi a volo*, **aus**gehen *uscir di casa*, **bei**messen *attribuire*, **durch**lassen *lasciar passare*; **nach**kommen *venir dopo*, **vor**ziehen *preferire*.

In particolare quest' accento viene collocato sulle sillabe iniziali **un, ur, erz**[2]), sulla particella **miſs** purchè non sia composta con verbi di conjugazione forte ***), sulla i nelle uscite polisillabe **ine** dei nomi femminili, **iner** (inerin, inerisch, inisch) delle parole derivate da nomi proprî, **iren** dei verbi derivati da sostantivi od aggettivi o trasportati in tedesco da lingue straniere, **irer** (irerin) dei rispettivi nomi verbali, finalmente sulla desinenza **ei** od **ey** che si aggiunge alle sillabe di derivazione el ed er (elei

---

*) Fra le eccezioni si notino: lebendig *vivo*, wahrhaftig *davvero*.

**) Ne sono eccettuati i verbi composti con voll *pieno*, hinter *dietro*, e wider *contro*, nonchè con wieder *di nuovo* quando esprime ripetizione in senso particolare: vollenden *compire*, vollziehen *eseguire*, hintergehen *ingannare*, hinterlegen *depositare*, widerlegen *confutare*, widersprechen *contraddire*, widerstehen *resistere*, wiederholen *ripetere*, wiederkäuen *ruminare*. — I verbi composti con durch *per* (a traverso), um *attorno*, unter *sotto* e über *sopra* (oltre) conservano l'accento pieno quando la composizione è propria, ma seguono la regola generale quand' è impropria (v. annot. 1); p. e. übertreten *trasgredire*, übertreten *passare al partito contrario*.

***) Verbi di conjugazione **forte** si dicono quelli che nel Tempo passato cambiano la vocale, e che nel Participio passato conservano l'uscita dell'Infinitivo. Quanto alle modalità di composizione ed accentuazione della sillaba miſs si avverta che l'uso non è affatto coerente in tutti i casi, e che i Grammatici hanno proposto varie teorie per regolarlo, ma che il migliore modo di regolarne l'accento è il sopraindicato.

Digitized by Google

eret) per formar nomi collettivi ed iterativi, e che si trova pure in molti nomi d' origine straniera, e comuni e proprî di paesi. P. e. der Unmuth *il malumore*, unmuthig *di mal'umore*, unedel *ignobile*; der Urheber *l'autore*, die Urkunde *il documento*, das Urtheil *il giudizio*, urbar *coltivo;* das Erzhaus *l'augusta Casa d'Austria*, der Erzbischof *l'arcivescovo*, der Erzvater *il patriarca*, erzväterlich *patriarcale*, erzdumm *balordo* (arci-sciocco); der Mißklang *la dissonanza*, die Mißheurat *il matrimonio disdicevole*, das Mißgeschick *l' avverso destino*, mißhellig *discordante*, mißhandeln *maltrattare;* — Albertine *Albertina*, Augustine *Agostina*, Josefine *Giuseppina*, die Augustiner *gli Agostiniani*, die Josefinischen Gesetze *le leggi di Giuseppe imperatore;* — der Marsch *la marcia*, marschiren *marciare*, halb *mezzo*, halbiren *dimezzare;* creditiren *dare a credito*, exerciren *far gli esercizj*, regiren (regieren) *regnare*, spaziren (spazieren) *passeggiare;* miniren *minare*, der Minirer *il minatore*, lackiren *inverniciare*, der Lackirer *l'inverniciatore*, die Lackirerin *l'inverniciatrice*; — betteln *mendicare* o *pitoccare*, die Bettelei *la pitocchería*, färben *tignere*, der Färber *il tintore*, die Färberei *la tintoría*; der Papagei *il pappagallo*, die Polizei *la polizía*, die Akelei *l'aquilegia*, die Saturei *la satureja*, die Schalmei *la cennamella*; die Berberei *la Barbería*, die Mongolei *la Mongolia*, die Tatarei *la Tataría*, die Türkei *la Turchía*, die Wallachei *la Valachía*.

Oltracciò i Tedeschi usano molti nomi ed alcuni aggettivi polisillabi d'origine o formazione straniera, in cui l'accento pieno cade sull'ultima sillaba; tali sono: der Telegraf *il telegrafo*, der Schmaragd *lo smeraldo*, der Kosak *il cosacco*, der Admiral *l'ammiraglio*, der Kaplan *il cappellano*, die Substanz *la sostanza*, der Palast *il palazzo*, der Soldat *il soldato*, der Commissär *il commissario*, die Majestät *la maestà*, der Präfect *il prefetto*, das Diadem *il diadema*, das Regiment *il reggimento*, die Competenz *la competenza*, modern *moderno*, das Concert *il concerto*, der Prozeß *il processo*, der Profet *il profeta*, solid *solido*, der April *l'aprile*, der Rubin *il rubino*, der Archimandrit *l' archimandrita*, das Crucifix *il crocifisso*, das Archiv *l' archivio*, das Protokoll *il protocollo*, der Protokollist *il protocollista*, der Theolog *il teologo*, der Astronom *l'astronomo*, die Religion *la religione*, der Controlor *il controllore*, der Profos o Profoß *il profosso*, das Decoct *il decotto*, der Archont *l'arconte*, der Starost *lo starosto*, der Comthur o Commenthur *il commendatore*, die Natur *la natura*, das Product *il prodotto*, der August *) *l' agosto*, der Alaun *l'allume*, anonym *anonimo*, der Polyp *il polipo*, der Proselyt *il proselito*.

---

*) Il nome di persona maschile, August *Augusto*, si pronunzia invece coll' accento sulla prima sillaba; ma accresciuto dell'uscita latina, o portato al genere femminile con uscita latina o tedesca, lo riceve parimente sulla seconda, (Augustus, Augusta, Auguste) seguendo in ciò l' esempio di altri nomi proprî di persona: Josef *Giuseppe*, Josephus, Josepha, Anton *Antonio*, Antonius, Antonia, Antonie.

Digitized by Google

Alcuni nomi d'origine straniera hanno parimente accentuata l'ultima sillaba, ma si usano anche coll' accento sulla penultima, parte variando parte conservando la forma primitiva; p. e. der Decan *il decano*, der Dechant *il decano* o *vicario foraneo* *), der Diamant o Demant *il diamante*, der Altar o Altar *l' altare*, der Altan o Altan *l'altana* o *il verone*, der Tabak o Tabak (Tobak) *il tabacco*, der Tatar o Tatar (Tartar) *il Tatáro* o *Tártaro*.

In altri nomi stranieri l'accento principale appoggia sulla penultima sillaba, e quando questa nel plurale si rende terzultima, passa sulla penultima susseguente, cioè su quella che nel singolare è ultima. Tali sono: der Curator *il curatore*, der Director *il direttore*, der Professor *il professore*, der Expeditor *lo speditore*, der Doctor *il dottore*, Executor *l'esecutore;* plurale: die Curatoren, die Directoren, die Professoren, die Expeditoren, die Doctoren, die Executoren.

I nomi terminati in ik, provenienti dal greco e latino, hanno l'accento pieno sulla sillaba che vi precede: die Mathematik *la matematica*, die Polemik *la polemica*, die Kritik *la critica*, die Politik *la politica*, die Makrobiotik *la macrobiotica*, die Musik *la musica*, die Akustik *l'acustica*, die Fysik *la fisica*, die Metafysik *la metafisica*. — Ve ne sono però alcuni che, sebbene si scrivano sempre alla tedesca, vengono spesse volte pronunziate coll' accento francese, come Fabrik, Kritik, Musik, Fysik, e ciò specialmente quando si usano con significato concreto: eine Fabrik *una fabbrica*, die Fabriken *le fabbriche*, eine Kritik *una critica*, die Kritiken *le critiche*, eine Musik *una musica*, die Musiken *le musiche*.

B. L'**accento secondario** o il **mezzo accento** (der Nebenton o halbe Ton). Esso è proprio delle sillabe finali più sonore (lautvollere Endsilben) che in gran parte sono radici antiquate, cioè: *a*) di quelle che hanno la vocale o bassa o raddolcita o doppia, ma che non si devono confondere colle uscite dei nomi polisillabi d' origine straniera; *b*) di quelle che hanno la vocale i seguita da consonante raddoppiata o rinforzata ovvero da più consonanti combinate. P. e. Der Eidam *il genero*, der Heiland *il salvatore*, die Heimat *la patria* o *il luogo natale*, der Borax *il borrace*, fruchtbar *fertile* o *fruttifero*, einfach *semplice*, boshaft *malizioso*, vielmal *molte volte*, oftmals *spesse volte*, das Labsal *il ristoro*, erfindsam *ingegnoso*, die Leidenschaft *la passione*, der Bischof *il vescovo*, das Kleinod *il giojello*, die Armut *la povertà*, die Empfindung *la sensazione*, der Reichthum *la ricchezza;* vorwärts *avanti*, himmelwärts *verso cielo;* die Arbeit *il lavoro*, die Wahrheit *la verità*, die Artigkeit *la gentilezza;* einerlei *d'una specie* o *tutt' uno*, das Kindlein *il pargoletto* o *bimbo ;* — die Freundinn o

---

*) Der Dombechant *il decano del duomo*, der Stiftsdechant *il decano del capitolo*, der Landdechant *il vicario foraneo*.

Digitized by Google

Freundin *) *l'amica,* die Königinn o Königin *la regina,* der Kürbiſs *la zucca,* die Finſterniſs *l'oscurità,* das Zeugniſs *la testimonianza* o *l'attestato,* der Kibitz *la pavoncella,* der Stieglitz *il cardellino,* das Dickicht *la macchia folta,* der Häring *l'aringa,* der Jüngling *il giovine* o *adolescente,* der Dichterling *il poetuzzo,* rücklings *per di dietro* o *supino,* der Maſtix *il mastice.*

Nei nomi proprî ed in qualche altro nome d'origine straniera, in cui l'accento pieno cade sulla sillaba iniziale, l'uscita si pronunzia con mezzo accento purchè sia composta di due vocali ovvero finisca in consonante. P. e. Tokaj o Tokay *Tokay* **), Bombay *Bombay* ***), Mitau *Mitau* ****), die Moldau *la Moldavia,* Eſau *Esaù,* Samſon *Sansone,* Nimrod *Nembrotte,* Timur o Tamerlan *Tamerlano,* Auguſt *Augusto,* Auguſtin *Agostino,* Martin *Martino,* Selim *Selim,* Emil *Emilio;* der Conſul *il console,* der Satyr *il satiro,* der Porfyr *il porfido.*

1) La composizione del verbo si chiama **impropria** quando la determinante unitavi nell'Infinitivo e nel Participio non vi si unisce ugualmente nei Tempi conjugati se non sotto l'influenza d'un pronome relativo o d'una congiunzione subordinativa; p. e. **darſtellen** *rappresentare,* **darzuſtellen** *di rappresentare,* **dargeſtellt** *rappresentato;* **ich ſtelle es dar** *io lo rappresento,* **wer ſtellt es dar** *chi lo rappresenta?* **wer es darſtellt** *colui che lo rappresenta,* **er ſtelle es dar** *egli lo rappresenti,* **daß er es darſtelle** *ch'egli lo rappresenti;* **er ſtellte es dar** *egli lo rappresentò,* **derjenige der es darſtellte** *colui che lo rappresentava,* **wenn er es darſtellte** *s'egli lo rappresentasse.*

2) Il **Heinsius** (**Vollſt. Wörterb. d. deutſch. Spr. 1 Bd., Wien 1840 S. 719**) vuole che la sillaba iniziale **erz**, esprimente distinzione, abbia l'accento principale quando la cosa distinta appartiene all'ordine delle buone, ma che non lo tolga alle parole significanti cosa cattiva. Dicendo poi che i Tedeschi osservano questa regola salvo poche eccezioni, egli confonde certamente l'accento oratorio col sillabico; il primo cioè, appoggiando più di frequente su parole ch'esprimono cose cattive, vi eclissa così più volte, che non nelle altre, l'accento pieno della sillaba **erz** colla quale sono composte.

Nelle dignità **erz** indica un grado positivo ed incontrastabile, onde l'accento oratorio, collocato sulla rispettiva parola, coincide coll' accento pieno che vi appoggia sulla determinante **erz**, tranne il caso rarissimo dell' opposizione ad altra parola composta colla stessa particella.— Nelle qualità e buone e cattive al contrario, **erz** esprime un giudizio soggettivo ed alle volte dubbioso, che non vale a scemare l'importanza positiva della parola significante la qualità stessa; ed in fatti si sente spesso

---

*) La sillaba finale dei nomi femminili formati dai rispettivi maschili non si pronunzia oggidì sì acuta come in addietro, ed è perciò che gli scrittori moderni la scrivono comunemente con una sola **n**; essa ha tuttavia conservato il suo accento intensivo secondario.

**) Borgo d' Ungheria nel Comitato di Zemplin ove cresce il vino più squisito.

***) Isola e città nelle Indie orientali, che è sede d'una Presidenza inglese.

****) Capitale della Curlandia.

Digitized by Google

che l'enfasi, con cui l'oratore pronunzia questa senza riguardo al suo significato, eclissi l'accento sillabico di **erz**; ma chi, nella risposta, concede la qualità negandone il grado superlativo, accentua sempre **erz** qual determinante negata, e ciò parimente senza differenza tra qualità buone e cattive. P. e. Das ist ein erzguter (erzböser) Mensch — *quest' è un uomo di ottimo* (di pessimo) *cuore.* Erzgut (erzböse) ist er nicht, aber er thut niemanden etwas zu Leide (etwas Gutes) — *di ottimo* (di pessimo) *cuore non è, ma egli non fa del male* (del bene) *a nissuno.* Dein Vetter ist ein Erznarr — *tuo cugino è arcipazzo.* Ein Erznarr, das ist übertrieben, aber er hat einen Sparren zu viel — *arcipazzo, quest' è un'esagerazione, ma egli ha un ramo di pazzia.* — Oltracciò la sillaba **erz**, sebbene composta con parole significanti qualità cattive, si sente accentuare da chi raccontando indica quale una persona sia positivamente e non già quale sia secondo un giudizio soggettivo di lui o d'altri; p. e. Ein erzdummer Mensch glaubte *un uomo balordo credeva...* Ein Erzlügner erzählte einmal *un bugiardaccio raccontò una volta...* Zwei Erzbetrieger hatten mit einander ein Geschäft abzumachen *due ingannatori solenni avevano da conferire insieme su qualche affare* (v. §. 40). Finalmente s'avverta che in Austria si accentua sempre la seconda sillaba in Erzherzog *arciduca*, erzherzoglich *arciducale*, Erzherzogthum *arciducato*, e non già la prima come vorrebbe il **Heinsius**; la ragione sufficiente di quest' uso è senza dubbio quella che nelle parole preaccennate **erz** non indica un titolo di superiorità dovuto ad ogni capo di famiglia ducale, ma un titolo di onoranza dovuto ad ogni principe della Casa d' Austria.

§. 39. Delle sillabe non accentuate ed ambigue, e della subordinazione degli accenti sillabici nelle parole composte.

Dai numerosi esempî contenuti nel paragrafo precedente si rileva che la lingua tedesca possiede molte parole polisillabe sulle quali appoggiano due o più accenti sillabici, ma che perciò non manca di sillabe affatto prive d'ogni accento grammaticale. N'emerge inoltre che ogni parola ha un solo accento principale, dovendo il mezzo accento delle sillabe di formazióne subordinarsi all' accento pieno della radice, quest' ultimo a quello di certe terminazioni che il meccanismo della lingua vuole marcate a preferenza, e nelle parole composte a quello della voce determinante. Siccome però di frequente sono consecutive nelle parole declinate più di due sillabe prive d'accento, e nelle parole composte più di due accentuate: ne soffrirebbe in prosa l'armonía del discorso, in poesía il metro dei versi, se non si sapesse regolarne la pronunzia transigendo sui gradi d'elevazione della voce convenienti a ciascuna fra esse. Questa transazione si effettua:

A. Coll' accentuare leggermente (ˆ) qualche sillaba che di regola è disaccentata (˘). — Fra le **disaccentate** s'annoverano: 1. tutte le sillabe di formazione e di flessione che hanno la vocale **e** semplice; 2. quelle sillabe di formazione o derivazione che hanno la vocale **i** seguita da una sola consonante di suono semplice. Esempî sono: be-fehl-en *comandare*, ge-fall-en *piacere*, ent-kleid-en *svestire*, er-reich-en *raggiungere*, ver-schwind-en *sparire*,

Digitized by Google

zer-brech-en *spezzare;* pred-igen *predicare,* samm-eln *raccogliere,* hind-ern *impedire;* pred-igend *predicante* o *predicando,* samm-elnd *raccogliendo,* hind-ernd *impedendo;* du pred-igest o pred-igst *tu predichi,* samm-elst *raccogli,* hind-erst *impedisci;* er pred-iget o pred-igt *egli predica,* samm-elt *raccoglie,* hind-ert *impedisce,* pred-igte *predicava,* samm-elte *raccoglieva,* hind-erte *impediva;* — der Eng-el *l'angelo,* Gen. des Eng-els, Plur. Dat. den Eng-eln, der Vat-er *il padre,* G. des Vat-ers, P. D. den Vät-ern, der Gart-en *il giardino,* G. des Gart-ens, der Ath-em *il respiro,* G. des Ath-ems, der Samm-et *il velluto,* G. des Samm-tes, die Lieb-e *l'amore,* die Tug-end *la virtù,* die Freu-de *la gioja,* die Gemein-de *la comune,* das Räth-sel *l'enimma* o *indovinello,* G. des Räth-sels, P. D. den Räth-seln; weis-e *savio,* eit-el *vanitoso,* wack-er *bravo,* off-en *aperto;* dies-er *questo,* G. dies-es, D. dies-em, A. dies-en, dies-e *questa* ed in P. *questi* o *queste;* taus-end *mille,* hund-ert *cento,* der Taus-endste *il millesimo,* der Hundertste *il centesimo,* der Vier-te *il quarto* (in una serie), das Taus-endstel *la millesima parte,* ein Hund-ertstel *una centesima parte,* ein Vier-tel *un quarto;* — der Käf-ich *la gabbia,* der Wüth-erich *l'uomo atroce,* art-ig *gentile,* ad-elig *nobile,* neid-isch *invidioso,* mal-erisch *pittoresco,* freund-lich *affabile,* wund-erlich *bizzarro;* drei-ßig *trenta,* vier-zig *quaranta.*

Ora, sebbene tutte queste sillabe prepositive e pospositive siano brevi e per sè sole disaccentate, conviene però accentuarne parecchie ogni volta ch'esse vengono a trovarsi fra due brevi, il che si verifica quando le parole sdrucciole o crescono di una sillaba di flessione o di graduazione, ovvero quando nei versi sono susseguite da sillaba iniziale di brevità assoluta; p. e. befriedigende Fortschritte *progressi soddisfacenti,* einige Wütherich *alcuni uomini atroci,* adelige Familien *famiglie nobili,* malerische Ansichten *vedute pittoresche,* wunderliche Leute *persone bizzarre;* mein fürstlicher Gemahl *mio serenissimo consorte,* ein wichtiges Verbot *un' importante proibizione.*

B. Col subordinare, nelle parole composte, gli accenti primitivi delle voci componenti secondo i gradi d'importanza che hanno i loro significati o per natura o per intenzione. Chi vuole che altre persone comprendano bene quanto dice o scrive, deve loro porgere un mezzo bastevole a distinguere quali sillabe vi fanno la funzione di Parte del discorso, e quali vi entrano solamente come parti integranti delle parole. Nella scrittura il mezzo più ovvio per raggiungere questo fine è quello di staccare le parole lasciandovi framezzo uno spazio piccolo, come al giorno d'oggi sogliono fare quasi tutte le nazioni. Ma non essendo cosa ugualmente agevole il frapporre alle parole pronunziate un tempo che corrisponda a quello spazio, l'uomo che parla si prevale invece dell' accento sillabico, non facendo sentire in ogni parola polisillaba se non **un solo accento pieno** (´). Si è già detto ed illustrato con molti esempî che nelle parole polisillabe tedesche quest' accento appoggia di regola sulla radice che n'esprime l'idea, e nelle

Digitized by Google

composte sulla determinante (v. §. 38 lett. *A*). Siccome però l'indole di questa lingua consente che le parole significative si compongano con più d'una determinante, è d'uopo in tal caso regolarne gli accenti sillabici conservando l'accento pieno (´) della determinante di maggiore importanza e cambiando quello delle altre col mezzo accento (¯).

Per applicar bene questa regola si noti che la composizione moltiplice non è sempre d'una stessa natura. Essa può risultare: 1. dalla determinazione d'una parola col mezzo d'una determinante composta come in Handwerks-Genosse *compagno nel mestiere*, Handwerks-Gebrauch *usanza degli artigiani;* 2. dall' ulteriore determinazione d'una parola già determinata come in Gold-Bergwerk *miniera d'oro*, Kreis-Hauptmann *capitano del circolo.* Ora nel primo caso emerge chiaro dalla stessa regola generale che l'accento pieno si conservi nella parola iniziale come in quella che determina la determinante dell'ultima (**Hand**werksgenosse, **Hand**werksgebrauch); nell'altro caso si dovrà giudicar maggiore l'importanza di quella determinante ch' esprime un distintivo più particolare o più eminente, e quindi conservarvi l'accento (**Gold**bergwerk, Kreis**haupt**mann). S'avverta finalmente che il **mezzo accento** sostituito al pieno nelle determinanti secondarie risulta **crescente** (¯) in confronto del **primitivo** (⌒), proprio delle sillabe sonore (v. §. 38 lett. *B*), e che pertanto supera di due gradi lo **scarso** (⌒) di transazione (v. §. 39 lett. *A*), come si scorge dagli esempî:

Die Frucht (´) *il frutto*, fruchtbar (— ⌒) *fruttifero*, unfruchtbar (´ — ⌒) *sterile*, die Unfruchtbarkeit (´ — ⌒ ⌒) *la sterilità;* der Herzog (´ ⌒) *il duca*, das Herzogthum (´ ⌒ —) *il ducato*, das Großherzogthum (´ — ⌒ —) *il granducato*, der Erbgroßherzog (´ — — ⌒) *il granduca ereditario*, die Erbgroßherzogin (´ — — ⌒ ⌒) *la granduchessa ereditaria;* die Macht (´) *la potenza*, die Allmacht (´ —) *l'onnipotenza*, allmächtig (´ — ⌣) *onnipotente*[1]); die Weihe (´ ⌣) *la consacrazione* o *dedicazione*, die Kirchweihe (´ — ⌣) *la consacrazione d'una chiesa*, das Kirchweihfest (´ — —) *la sagra;* der Leichnam (´ ⌒) *il cadavere* (l'umana salma), der Frohnleichnam (— ´ ⌒) *il santissimo corpo di Gesù Cristo*, das Frohnleichnamsfest (— ´ ⌒ —) *la festa del Corpus Domini;* der Sekretär (⌒ ⌒ ´) *il segretario*, der Kriegssekretär (´ ⌒ ⌒ —) *il segretario di guerra*, der Hofkriegssekretär (— ´ ⌒ ⌒ —) *il segretario aulico di guerra*, der Feldkriegssekretär (— ´ ⌒ ⌒ —) *il segretario di guerra presso un Comando militare* [2]); der Herr (´) *il signore*, der Feldherr (´ —) *il generale*, der Oberfeldherr (´ ⌣ — —) *il generalissimo* [3]); die Lippe (´ ⌣) *il labbro*, die Oberlippe (´ ⌣ — ⌣) *il labbro superiore*, die Unterlippe (´ ⌣ — ⌣) *il labbro inferiore*; Sachsen (´ ⌣) *la Sassonia*, Obersachsen (´ ⌣ — ⌣) *l'alta Sassonia*, Niedersachsen (´ ⌣ — ⌣) *la bassa Sassonia;* das Amt (´) *l'uffizio*, das Zollamt (´ —) *la dogana* (l'uffizio delle gabelle), das Hauptzollamt (— ´ —) *la dogana principale.*

Digitized by Google

1) Gli aggettivi composti con **all** ed esprimenti qualità divine conservano spesse volte l'accento pieno della propria radice, specialmente quando si trovano uniti ai nomi. **Gott** *Dio* e **Gottheit** *divinità*, p. e. **der allmächtige Gott** *l'onnipotente Iddio;* la ragione n' è quella che di regola in questo ed alle volte in qualche altro caso importa più distinguere fra loro le varie qualità divine anzichè farne spiccare il grado che per natura è sommo. — Si vede che la determinante **all** vi perde l'accento pieno per la medesima ragione per cui **erz** lo perde in **Erzherzog** (v. §. 38 annot. 2), cioè per la minore importanza della nota che aggiunge al rispettivo concetto.

2) Quando i nomi degli uffizî pubblici sono composti con una voce qualificativa ed inoltre determinati dalla parola **Hof**, questa vi serve solamente a distinguere dai provinciali gli Uffizî aulici la cui sfera di attività s'estende su tutti i paesi d'una monarchia, e l'accento pieno cade pertanto su quella determinante che qualifica l'oggetto della loro instituzione. Si dice adunque: **Der Hofbaurath** *il Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni*, **die Hofpostverwaltung** *l'Amministrazione aulica delle poste*, **die Hofkriegsbuchhaltung** *la Contabilità aulica di guerra*, **hofkriegsräthlich** (aggett.) *del Consiglio aulico di guerra.* Lo stesso vale della parola **Feld** quando, nel significato di *campo militare*, si oppone a **Hof**, cioè quando la sua determinata, composta con **Krieg** oppure con qualche altra parola, dinota una carica militare od una cosa relativa al servigio militare. Così hanno l'accento pieno sulla seconda voce: **Der Feldmarschall** *il feldmaresciallo* (maresciallo di campo), **der Feldzeugmeister** *il generale d'artiglieria*, **der Feldrittmeister** *il generale di cavalleria*, **der Feldhauptmann** *il generale* e particolarmente quello *d'infanteria*, **der Feldwachtmeister** *il general maggiore*, **die Feldkriegskanzlei** *la Cancelleria d'un Comando militare* e molti altri simili. Fuori dei casi qui accennati, cioè in particolare quando le parole **Hof** e **Feld** sono composte con nomi semplici, e generalmente quando hanno maggiore importanza, esse conservano l'accento pieno; p. e. **der Hofrath** *il consigliere aulico*, **der Hofsekretär** *il segretario aulico*, **der Hofconcipist** *il concipista* (minutante) *aulico*, **die Hofcommission** *la Commissione aulica;* **der Hofprediger** *il predicatore di corte*, **der Hofarzt** *il medico di corte*, **die Hofmeisterin** *l'aja* o *governante*, **das Hoflager** *la residenza della corte;* **der Hofmeier** *il fattore d'una tenuta*, **die Hofthür** *la porta del cortile;* — **der Feldherr** *il generale*, **die Feldschlacht** *la battaglia campale*, **der Feldprediger** *il cappellano d'armata*, **der Feldarzt** *il medico d'armata*, **der Feldjäger** *il cacciatore militare*, **der Feldwebel** *il sergente*, **die Feldbinde** *la sciarpa;* **der Feldbau** *l'agricoltura*, **die Feldfrucht** *il frutto campestre*, **die Feldmaus** *il sorcio di campagna*, **die Feldtaube** *il colombo campagnuolo.* — A questa variazione di accento vanno anche soggette le parole determinate dal nome femminile **See** *mare*, che serve a distinguere le cose di mare da quelle di terra, di campo e di corte: **Der Seeherr** (Admiral) *l'ammiraglio*, **die Seeschlacht** *la battaglia navale*, **das Seewesen** *la marina*, **das Seekriegswesen** *la marina di guerra*, **der Seekriegsrath** *il Consiglio della marina di guerra*, **die Seevorrathskammer** *il magazzino marittimo*, **das Seezeughaus** *l'arsenale marittimo.*

3) Da **ober**, grado positivo che si oppone a **unter** ed a **nieder**, conviene distinguere **oberst**, grado superlativo che non si oppone nè a **unterst** nè a **niederst**, e che premesso ai nomi delle cariche di corte o stato, ne accresce il titolo in modo assoluto. La prima fra queste due voci, ritraendo dalle sue opposte una maggiore importanza logica, conserva l'accento pieno; l'altra invece lo cambia col mezzo accento, e la voce cui precede resta pienamente accentuata, p. e. **der Oberfthofmeister** *il gran maggiordomo*, **der Oberstkämmerer** *il gran ciamberlano*, **der Oberst-Statthalter** *il luogotenente generale*, **der Oberstleutnant** (**Oberstlieutenant**) *il tenente colonnello.*

Digitized by Google

§. 40. Concordanza degli accenti estensivi ed intensivi.

La concordanza degli accenti estensivi ed intensivi si rende bensì necessaria in tutte le lingue, ma non già in tutte ugualmente produce degli effetti rilevanti, nè forma oggetto di riflessi particolari. Molte lingue moderne scarseggiano di sillabe che, composte di più elementi, si pronunziano pertanto più lunghe; e fra esse primeggia l'italiana che non ammette nemmeno un prolungamento artificiale delle vocali, e che restringe quello prodotto da consonanti al loro raddoppiamento ed alla loro combinazione con qualche semivocale. Questa ed altre lingue di simigliante conformazione, escludendo per natura l'accento estensivo in grado maggiore, si valgono in prosodia del solo accento intensivo la cui armoniosa distribuzione va soggetta a regole speciali. Le lingue antiche al contrario, che abbondavano di lunghezze naturali, si prevalsero in prosodia dell' accento estensivo, distribuendolo in vario modo ma regolarmente e con riguardo all' eufonia, nonchè imitando alle volte col tempo proprio delle sillabe la rapidità o lentezza dei movimenti, e colle combinazioni delle vocali e consonanti la natura dei suoni o alti o cupi.

La lingua tedesca invece, possedendo gran numero di sillabe che hanno una sufficiente quantità di elementi per farla valere in prosodia, ed in pari tempo distribuendovi gli accenti intensivi secondo l'importanza dei significati, non può prescindere dalla concordanza d' ambe le specie d'accento, nè quando il discorso si fa in prosa, nè quando si riveste delle forme poetiche, ed è questo un tributo ch' ella rende alle filosofiche discipline particolarmente coltivate dai Tedeschi. — Al fine di ottenere una tal concordanza degli accenti, l'uso della lingua ha sancito le leggi seguenti:

1) Ogni radice avente in grado maggiore l'accento lungo naturale, ha parimente l'accento principale che nelle parole determinate da altra parola o voce primitiva si converte in mezzo accento; p. e. der Mund *la bocca*, der Leumund *la riputazione*; die Zeit *il tempo*, die Urzeit *il tempo primitivo;* das Haus *la casa*, das Landhaus *la casa di campagna* o *villa;* *) grau *grigio*, aschgrau *cenerino;* haben *avere*, handhaben *maneggiare*.

2) Quando una radice da pronunziarsi coll'accento intensivo, o pieno o mezzo, non ha la sufficiente lunghezza naturale, essa viene per uno degli altri due accenti estensivi accresciuta d'un elemento di tempo, che il disteso aggiunge alla vocale (v. §. 35 lett. *A*), l'acuto alla consonante caratteristica (v. §. 35 lett. *B*); p. e. der Sohn *il figlio*, der Speer *il bigordo*, die Wahl *la scelta*

---

*) Nella città capitale d'una provincia das Landhaus (per Landschaftshaus) significa *il palazzo degli stati provinciali.*

Digitized by Google

o *elezione*, moosig *muschioso*, siegen *vincere;* der Haken *l'uncino*, der Regen *la pioggia*, der Ofen *la stufa*, edel *nobile*, üben *esercitare;* das Maß [1]) *la misura*, roth *rosso*, duzen *dar del tu;* — der Affe *la scimia*, die Lippe *il labbro*, das Stück *il pezzo*, der Widder *il montone*, offen *aperto*, retten *salvare*, wissen *sapere;* der Tax *il tasso* (albero), das Loch *il buco*, der Busch *il cespuglio.* [2])

3) Le sillabe di derivazione aventi vocale bassa o composta ovvero seguita da più consonanti (v. §. 38 lett. ***B***) non sono solamente più lunghe delle altre ma anche più significative, ed hanno quindi il mezzo accento che in prosodia o spicca o si eclissa secondochè si trovi fra sillabe brevi senza accento o fra lunghe pienamente accentuate. Le altre sillabe di derivazione, più brevi e meno significative (v. §. 39 lett. ***A***), restano sempre prive di accento come quelle di flessione, salvo la necessità fonica di marcarne taluna leggermente in via di transazione, e salvo il caso eccezionale che per un motivo qualunque vi si voglia collocare l'accento oratorio momentaneo. (Vedi §. 36 annot. 4).

1) Quanto alle lettere caratteristiche ß, th, z, si avverta: che la ß si parifica alle altre consonanti forti e semplici, la ſſ invece alle forti raddoppiate, — che il th, in cui la forza del *t* primitivo è temperata da uno spiro leggiero (v. §. 16), vale in pari tempo a prolungare la vocale precedente od alle volte la sussecutiva, — che finalmente lo z, sebbene sia composto di *t* ed *s*, non rende più acuta la vocale se non quando è rinforzato dal t (tz = tts) o da qualche altra consonante.

2) Le vocali seguite da r, ch, sch, si proferiscono comunemente acute, purchè l'accento disteso non vi sia segnato come in riechen *odorare*, e non emerga dalla formazione della parola come in hoch *alto* per hoh, ovvero da qualche regola di conjugazione come in wusch *lavai* o *lavò*, wuchs *crebbi* o *crebbe*, da waschen *lavare* e wachsen *crescere*. (Vedi §. 35 annot. 3.)

Digitized by Google

CAPO III.

Dell' ortografia in generale, e della retta maniera di scrivere le parole tedesche.

§. 41. Dell' ortografia in generale.

Se ogni lingua possedesse tante lettere distinte quanti sono i suoi suoni elementari nei varî gradi della loro durata, dalla più breve alla più lunga, e della loro articolazione, dalla più debole alla più forte, e se inoltre, senza pregiudicare all' armonia ed alla chiarezza del discorso, le parole si potessero pronunziare tutte quante con uguale accento intensivo, allora queste si renderebbero visibili mediante la semplice unione delle rispettive lettere componenti; basterebbe all'uopo la sola attenzione di unirle ordinatamente, di non ometterne alcuna, di non aggiungervi alcuna, e la grammatica non avrebbe da occuparsene. Ma così non è: le lingue umane non hanno un sufficiente numero di lettere per distinguere con esattezza tutte le variazioni dei loro suoni elementari, e il nesso più o meno stretto delle parole unite in un discorso non può emergere chiaro se non per una variata distribuzione degli accenti intensivi. Ogni lingua scritta contiene pertanto, oltre alle sue lettere suonanti, ancora diversi segni per indicarne quegli accidenti che il lettore non potrebbe conoscere a prima vista delle parole e del nesso in cui si trovano; siccome però le lingue non sono tutte conformate nello stesso modo e non hanno nemmeno la stessa quantità e qualità di caratteri scritti, ciascuna si scrive secondo regole convenienti alla propria indole. La maniera di scrivere le parole d'una lingua, o singole o connesse, in quel modo corrispondente alla retta pronunzia che l'uso generale ha sancito, si chiama **ortografia** (Rechtschreibung).

Dall' esposto emerge che ogni ortografia è basata in parte sull' esatto valore, o assoluto o relativo[1]), che la rispettiva nazione attribuisce ai caratteri di cui si serve scrivendo la sua lingua, — in parte sull' accento di lei proprio e sul modo più opportuno di segnarlo, — in parte sulla necessità di distinguere non solo alcune radici da altre di suono simile, ma moltissime sillabe radicali da quelle di derivazione e flessione, — in parte finalmente sull' abitudine di adoperare, in casi determinati, lettere iniziali majuscole in luogo delle minuscole.

Nella lingua tedesca l'ortografia delle radici non è in generale tanto semplice come in latino e nelle sue figlie italiana e spagnuola, ma essa è molto meno complicata che nelle lingue francese ed inglese, e nella greca

Digitized by Google

quale si pronunzia secondo Reuchlino e quale suona in bocca dei Greci moderni. In particolare gl' Italiani devono aver cura di scriver bene in tedesco le lettere di suono semplice che si esprimono con figure composte (ch, sch, ß, th), di non fallar quelle che non hanno sempre lo stesso valore come in italiano (c, g, h) o che solamente sono proprie della lingua tedesca (ä, ö, ü, k distinto da c, v distinto da w e da f, ph distinto da f), finalmente di avvertire le lettere quiescenti che servono a prolungare le radici composte d'un numero troppo scarso di suoni elementari. (Vedi §§. 11, 16 lett. H, 35 lett. *A* ed annot. 1).

1) Il valore delle lettere è **assoluto** quand'esse si pronunziano col suono adottato nell'alfabeto, — **relativo** all'incontro, quando se ne modifica il suono a seconda delle combinazioni in cui si trovano. Le lettere latine, italiane, spagnuole, tedesche, polacche ed altre slave moderne hanno quindi la maggior parte un valore assoluto; ma gran parte delle francesi, e le inglesi quasi tutte sono d'un valore meramente relativo, onde la loro pronunzia variabile non può essere spiegata se non con molte avvertenze particolari.

§. 42. Regole di ortografia relative alla retta pronunzia delle lettere tedesche.

Dal valore attribuito ai caratteri, o semplici o composti o combinati, emerge la retta pronunzia delle lettere, e da questa si ponno dedurre varie regole d'ortografìa che i Tedeschi riducono ad una sola principale, cioè: **Scrivi le parole con quei segni che corrispondono alla retta pronunzia delle lettere di cui sono composte.** Nondimeno giova notare quanto segue:

I. La vocale raddolcita ä ha lo stesso suono ch' è proprio della e larga, e si scrive in luogo di questa:

a) Quando nella declinazione d'un nome, nella conjugazione d'un verbo, nella graduazione d'un aggettivo qualificativo, il suono di *a* primitiva si cambia con quello di *ê* larga: der Vater *il padre*, die Väter *i padri;* ich trage *io porto*, du trägst *tu porti*, ich war *io fui*, wäre *fossi;* alt *vecchio*, älter *più vecchio*, der älteste *il più vecchio* o *l'anziano.*

b) In tutte le parole derivate quando la radice vi conserva il suo significato primitivo: väterlich *paterno*, erträglich *sopportabile*, ältlich *vecchietto* od *attempatuccio.*

c) Nelle seguenti parole che in parte sono radicali, in parte bensì derivate, ma da radice antiquata o straniera, dubbiosa od affatto sconosciuta, ovvero conosciuta con significato solamente affine: Der Bär *l'orso*, die Gränze (Grenze, Germ. sup. Graniz), die Hyäne *la jena*, der Käfer *lo scarafaggio*, Kärnthen *la Carintia*, der Käse *il formaggio*,

Digitized by Google

die **Kardätsche** *il cardo* o *lo scardasso*, die **Kartätsche** *la mitraglia*, die **Lärche** *il larice* *), der **Lärm** *lo strepito* o *l'allarme*, die **Mähne** *la chioma del cavallo e del leone*, die **Mähr** *la nuova*, das **Mährchen** *la fiaba* o *il racconto favoloso*, die **Märe** o **Mähre** *la rozza* o *la cavalla* (dall' antico **Mar** *cavallo* o *destriero)*, die **Mährte** *la zuppa fredda* (pane inzuppato nel vino, nella birra, nel latte), der **Säbel** *la sciabola*, die **Säge** *la sega*, der **Schädel** *il cranio* o *teschio*, die **Schärpe** *la sciarpa*, der **Stähr** *il montone*, die **Sträne** *la matassa* **), die **Thräne** *la lagrima*, der **Thär** (Theer, v. §. 43, II. *c*), die **Zähre** *la stilla di pianto*; **blähen** *enfiare*, **gähnen** *sbadigliare*, **gähren** *fermentare*, **gebären** *partorire*, **krähen** *cantare come il gallo*, **mähen** *mietere*, **nähen** *cucire*, **prägen** *coniare*, **rächen** *vendicare*, **säen** *seminare*, **schmähen** *improperare*, **wähnen** *supporre erroneamente*, **währen** *durare;* **ähnlich** *somigliante* o *analogo*, **hämisch** *maligno*, **häßlich** *brutto*, **gräßlich** *orrendo*, **jäh** o **gäh** *ripido* o *precipitoso*, **schräg** *obbliquo*, **stät** *fermo* o *continuo*, **träge** *neghittoso* od *inerte*, **zäh** *tenace* o *tiglioso*.

II. I dittonghi **ai** ed **ei**, anche pronunziati con esattezza (v. §. 10), hanno tuttavia un suono similissimo che rende la loro distinzione assai difficile, ma il dittongo derivato (ei) si scrive nella maggior parte delle radici e nelle sillabe di derivazione, mentre che l'uso del primitivo (ai) si limita a poche parole alcune delle quali si scrivono anche con **ei**.

a) Nomi che generalmente si scrivono con **ai**: die **Bai** *la baja*, **Baiern** *la Baviera*, die **Baize** *la caccia degli uccelli di rapina*, die **Fraiß** *l'epilessia*, die **Fraiß** o **Fraisch** *la giurisdizione criminale*, der **Hai** o **Haifisch** *il pesce cane*, der **Hain** *il bosco*, **Kaifas** *Caifa*, **Kain** *Caino*, der **Kaiser** *l'imperatore*, **Krain** *la Carniola*, **Laibach** *Lubiana*, der **Laie** *il laico*, der **Mai** *il maggio*, die **Maid** *la putta* ***), der **Main** *il Meno*, **Mainz** *Magonza*, der **Mais** *il grano turco* o *formentone*, **Raimund** *Raimondo*, der **Rain** *il ciglio d'un campo*, die **Saite** *la corda armonica*, die **Waise** *l'orfano* (d'ambo i sessi) o *l'orfana*, der **Waid** *il guado* o *glastro*, der **Zain** *la verga di metallo*.

b) Nomi che in alcuni testi di lingua si trovano scritti con **ai**, in altri con **ei**: das **Getraide** o **Getreide** *le biade*, der **Laib** o **Leib** (Brot) *la focaccia* (di pane) o sia *la pagnotta*, der **Laich** o **Leich** (**Fischlaich**, **Froschlaich**) *il fregolo di pesci* o *di rane*, der **Maier** o **Meier** *il castaldo*, der **Waizen** o **Weizen** *il frumento*.

S'avverta che varî fra questi nomi e fra i loro derivati si distinguono appunto per il dittongo **ai** da altri nomi di suono simile che si scrivono con **ei**; così der **Laib** *la pagnotta* si distingue da der **Leib** *il corpo animale*, die

*) La *a* raddolcita in questo nome vale a distinguerlo dal nome **die Lerche** *la lodola*.

) Il nome affine der **Strang significa *la corda tesa, il laccio per impiccare, la tirella*. Per **Stráne** si scrive anche **Stráhne** (v. §. 43 annot. 1).

***) Questo nome è poco usitato: bensì il suo diminutivo: das **Mädchen** *la ragazza* o *fanciulla*.

Digitized by Google

Laiche (Laichzeit) *la fregola* da die Leiche *il cadavere,* der Rain *il ciglio d'un campo* da der Rhein *il Reno,* die Saite *la corda armonica* da die Seite *il lato,* der Waise *l'orfano* da der Weise *il savio,* die Waise *l'orfana* da die Weise *la guisa.*

III. La **e** delle sillabe finali, purchè lo comporti la retta pronunzia delle consonanti vicine[1]), si fa sentire appena con un quarto del tempo naturale (v. §. 4); ma la sua omissione nelle parole scritte non è concessa se non quando l'eufonia consente di eliminarla totalmente dalle pronunziate; p. e. des Mahles e des Mahls *del pasto,* des Thores e des Thors *del portone,* des Raumes e des Raums *dello spazio,* des Sohnes e des Sohns *del figlio,* des Königes e des Königs *del re;* anderen e andern *ad altri*; gehen e geh'n *andare,* du sagest o sagst *tu dici,* er beleidiget o beleidigt *egli offende,* gelobet o gelobt *lodato.*

1) Il brevissimo tempo, col quale i Tedeschi pronunziano la **e** in molte sillabe finali corrisponde a quello che ha lo Scevà mobile degli Ebrei (v. §. 4 annot. 1); p. e. Der Engel *l'angelo*, der Vater *il padre,* edel *nobile,* wacker *bravo,* verboten *proibito,* liegen *giacere,* sehen *vedere,* essen *mangiare,* trinken *bere.*

§. 43. Regole di ortografia relative agli accenti estensivi.

Pel modo di segnare gli accenti estensivi si è adottata la massima: **Scrivi le parole secondo l'uso generale.** — Quest' uso generale vuole che si osservino le seguenti regole particolari:

I. L'accento disteso non si segna:

a) Quando la vocale è susseguita da una delle consonanti deboli **g, d, b, v, w,** e comunemente anche dinanzi alle forti **k, t, p, f;** si scrive adunque: Der Hagel *la grandine,* plagen *tormentare,* der Weg *la via,* der Segen *la benedizione,* der Igel *il riccio,* der Adel *la nobiltà,* müde *stanco,* Ida *Ida,* der Rabe *il corvo,* leben *vivere,* die Bibel *la bibbia,* das Lob *la lode,* der Frevel *il sacrilegio,* ewig *eterno;* der Haken *l'uncino,* der Ekel *la nausea,* die Schote *la siliqua* o *il baccello,* gut *buono,* die Oper *l'opera* (produzione teatrale), der Graf *il conte,* die Hefe *la feccia,* der Ofen *la stufa.* Avvertasi che la **i** prolungata, non essendo iniziale, si segna regolarmente in tutte le combinazioni (v. II-*b*), che in alcune parole si raddoppia la vocale dinanzi alle consonanti forti (v. II-*c*), e che in altre il **t**, o iniziale o caratteristico, si prolunga col **h** imperfetto (v. II-*d*).

b) Quando la radice comincia da **sch** ovvero da due o più consonanti composte impropriamente: schal *scipito* (senza sapore), scheren *tosare* *)

*) In alcuni nomi derivati da scheren si raddoppia non di rado la vocale della radice: die Scheere *le forbici,* die Schaar *la schiera*; questo si fa per renderne più chiaro il

Digitized by Google

schonen *risparmiare* (trattare con riguardo), die Scham *la vergogna*, schmal *stretto*, schwer *pesante* o *difficile*, das Gras *l'erba*, klar *chiaro*, quer *a traverso*, bequem *comodo*, der Stral[1]) *il raggio*, die Strömung *la corrente*, sparen *risparmiare* (economizzare), die Sprache *la favella* o *lingua* (il linguaggio), das Bret *l'asse* o *tavola*, blasen *soffiare*, die Flur *la pianura coltiva*. Se ne eccettui la combinazione st seguita immediatamente dalla vocale: der Staat *lo Stato*, stehlen *rubare*, das Stöhnen *il rantolo*, der Stuhl *la scranna* ecc.

c) Quando la vocale della radice è composta: lau *tiepido*, säumen *tardare*, die Leute (plur.) *la gente*, das Kreuz *la croce*, der Kaiser *l'imperatore*, schneien *nevicare*, meiden *evitare*, breit *largo*.

II. L'accento disteso si segna:.

a) Mediante il h muto che prolunga le vocali, specialmente la e, quando sono seguite da consonante liquida: fahl *fulvo*, das Mahl *il pasto*, die Kehle *la gola*, fehlen *fallare*, hohl *concavo* o *incavato*, die Mühle *il mulino;* der Stahr *lo storno*, wahr *vero*, die Ehre *l'onore*, lehren *insegnare*, ihr *voi* o *a lei*, der Mohr *il moro*, das Ohr *l'orecchio*, die Uhr *l'orologio*; der Zahn *il dente*, ähnlich *somigliante*, zehn *dieci*, dehnen *distendere*, ihn *lui*, wohnen *abitare*, das Huhn *il pollo*, lahm *zoppo*, genehm *gradito*, der Ruhm *la gloria* [2]). — Per eccezione si scrivono con h: die Rhede *la rada* (v. § 8 annot. 3), die Fehde *la tenzone* o *contesa bellica*.

b) Mediante la e muta, che vale a prolungare la sola i, e ciò solamente quando non è iniziale: sie *ella*, wie *come*, das Knie *il ginocchio*, die Poesie *la poesia;* Wien *Vienna*, dienen *servire*, der Pfriem *il punteruolo*, der Stiel *lo stelo* o *il manico*, das Thier *l'animale;* der Striegel *la stregghia*, der Spiegel *lo specchio*, der Frieden *la pace*, hiernieden *quaggiù*, der Kies *la ghiaia*, die Liebe *l'amore*, die Zwiebel *la cipolla*; die Gieke o Kieke *lo scaldino*, das Gebiet *il dominio*, die Miethe *la pigione*, genießen *godere*, die Kiefer *il pino selvatico* [3]).

c) Mediante il raddoppiamento delle vocali a, e, o. — Si scrivono con a raddoppiata: Aachen *Aquisgrana*, der Aal *l'anguilla*, der Aar (Adler) *l'aquila*, das Aas *la carogna*, das Haar *la chioma* o *il pelo*, das Maal (Mal) *il segno*, die Maas *la Mosa*, das Paar *il pajo*, der Saal *la sala*, die Saat *la semente*, der Staar *la cateratta*, der Staat *lo stato* (paesi uniti sotto un governo), die Waare (Ware) *la merce*, baar (bar) *in contanti;*— con e raddoppiata: die Allee *il viale*, die Armee *l'armata*, die Beere *la bacca*, das Beet *l'ajuola*, das Heer *l'esercito*, die Heerde (Herde) *il gregge* o *branco*, der Klee *il trifoglio*, das Kameel (Kamehl) *il cammello*, der Kaffee (Kaffeh) *il caffè*, der Kreen (Kren) *il rafano*, das Meer *il mare*, der See *il lago*, der Schnee *la neve*, der Speer *il bigordo*;

---

significato nelle derivazioni secondarie, come in bescheeren *compartire* o *donare in sorte*, ovvero per distinguere il diviso da ciò che divide, come die Schaar *la schiera* da die Schar *lo strumento tagliente*, nome usato a preferenza per die Pflugschar *il vomere*, ed in molti dialetti anche per die Scheere.

Digitized by Google

die Seele *l'anima*, die Scheere (Schere) *le forbici*, der Thee *il tè*, der Theer (Thär) *il catrame*, leer *vuoto*, scheel *bieco;* — con **o** raddoppiata: das Boot *il palischermo* o *lo schifo*, das Loos *la sorte*, der Lootse (Lothse) *il piloto*, das Moos *il muschio*, das Moor *il terreno paludoso*.

d) Mediante l'uso delle lettere composte **ß** in luogo di **ſſ** [4]) e **th** in luogo del **t**. — Così p. e. il suono forte dell' *s* si esprime con **ß** in: **groß** *grande*, **süß** *dolce*, das **Maß** *la misura*, der **Schoß** *il grembo*, der **Fuß** *il piede*, **ich aß** *io mangiai*, **wir saßen** *noi sedemmo*, nonchè in molte altre parole che hanno la vocale prolungata. — Il **th**, essendo meno vibrato del **t** semplice, rende più sensibile il prolungamento della vocale come in: **roth** *rosso*, der **Muth** *il coraggio*, **bethen** *pregare*, **rathen** *consigliare*.

III. L'accento acuto non si segna:

a) Quando la consonante caratteristica è forte ed inoltre composta, o propriamente od impropriamente, con qualche altra consonante forte; p. e. **tapfer** *prode*, die **Schnepfe** *la beccaccia*, **schöpfen** *attignere*; der **Markt** *il mercato*, die **Pflicht** *il dovere*, **glitschen** *sdrucciolare*, **hastig** *precipitoso*, die **Kunst** *l'arte*, der **Gewinst** (Gewinn) *il guadagno* o *la vincita*, die **Geschwulst** *l'enfiagione*, der **Durst** *la sete*, das **Geschäft** *l'affare* [5]), die **Espe** *la tremula*, die **Axt** *l'ascia*.

b) Quando la figura semplice d'una lettera caratteristica rappresenta un suono doppio impropriamente composto (v. §§. 3, 19, 20 lett. *C*), cioè quando **x** fa le veci di **ks, chs, gs** [6]); p. e. Die **Axe** (Achse) *l'asse*, der **Bux** (Buchsbaum) *il bosso*, die **Hexe** *la strega*, **Max** *Massimiliano*, der **Styx** *lo Stige*.

c) Quando il suono semplice d'una lettera s'esprime col mezzo d'una figura composta (v. §. 3, e 35 lett. *B*), quali sono le aspirate **ch**=k', e **sch**=s' [7]); p. e. **doch** *pure*, das **Tuch** *il panno*, **stechen** *pungere*, der **Fisch** *il pesce*, der **Busch** *il cespuglio*, **waschen** *lavare*, der **Fasching** *il carnovale*.

IV. L'accento acuto si segna mediante il raddoppiamento della consonante caratteristica quando questa è una lettera semplice immediatamente preceduta dalla vocale; p. e. der **Sack** *il sacco*, **flügge** *pennuto abbastanza per isnidiare*, **stottern** *tartagliare*, der **Widder** *il montone*, **essen** *mangiare*, der **Schutz** *la protezione*, der **Schöppe** *lo scabino*, die **Krabbe** *il granchio di mare*, **offen** *aperto*, **voll** *pieno*, das **Lamm** *l'agnello*, der **Sinn** *il senso*, die **Pfarre** *la parrocchia*. (Vedi §§. 26, e 35 lett. *B*).

V. L'accento lungo naturale non ha bisogno d'alcun segno particolare, risultando esso dal numero dei suoni elementari dei quali le radici delle parole sono composte. (Vedi §. 35 lett. *C*).

[4]) L'uso di segnare l'accento disteso in quelle radici, che hanno una estensione sufficiente per essere riconosciute nelle parole derivate e composte, non è giustificato se non quando il segno vale in pari tempo per distinguerle da altre simili. Pertanto non occorre scrivere: der **Strahl** *il raggio*, die **Strähne** *la matassa* ecc., e nemmeno der

Digitized by Google

Theil *la parte*, vertheidigen *difendere*, theuer *caro*, der Thurm *la torre* (lat. turris), come si scrive ancora per abitudine, sebbene il h quiescente non vi occorra nè per distinguere queste parole da altre simili, nè per segnarne l'accento delle vocali, o lunghe per posizione o composte, e sebbene in tedesco il th non abbia conservato il suono primitivo e sia già in molte radici surrogato dal D o dal t (v. §. 46 annot. 4).

2) In molti nomi proprî ed in varie altre parole si omette il segno dell' accento disteso, specialmente dinanzi alla m caratteristica, il che alle volte serve a distinguere due parole equisone: Athen *Atene*, Rom *Roma*, der Dom *il duomo*, der Rum *il rum* da cui si distingue der Ruhm *la gloria* (v. §. 34).

3) Sull' uso di segnare colla e muta il suono disteso della i non influiscono nè il numero delle lettere iniziali, come in Knie, Pfriem, Striegel, nè il grado di articolazione della caratteristica (v. §. 18) come in Gebiet, genießen, Kiefer. Non pertanto alcune parole si scrivono colla i semplice, p. e. die Bibel *la bibbia*, der Biber *il castore*, der Tiger (Tieger) *la tigre*, ed altre hanno un significato diverso secondochè sono scritte o colla i prolungata o colla semplice, p. e. die Miene *la ciera* e die Mine *la mina*, das Fieber *la febbre* e die Fiber *la fibra*, wieder *di nuovo* e wider *contro*.

4) Il suono forte della *s* si esprime nella scrittura col segno composto (ß) quando la vocale precedente ha l'accento disteso, col nesso di due figure lunghe (ſſ) quando è acuta; se non che in fine di voce ha invalso l'uso di sostituire la lettera composta indivisibile alla raddoppiata che si divide fra due sillabe, e qualora il diverso accento implichi un diverso significato, di raddoppiare invece la vocale di quelle parole che si pronunziano più lunghe, p. e. das Maaß *la misura*, der Schooß *il grembo*; ma ora quest' uso incoerente va cessando; valenti Grammatici *) hanno in fine di voce adoperato il segno composto della *s* forte come in mezzo delle parole, ed al nesso di due ſ lunghe sostituito la combinazione delle due figure lunga e corta (ſs), onde il raddoppiamento della vocale nei detti nomi non è più necessario acciocchè a vista si distinguano dai simili: die Maſs **) *il boccale* (nome di quantità misurata) e der Schoſs *il pollone* ovvero *il censo*.

5) Quando dalle radici aventi per caratteristica una consonante raddoppiata si formano parole derivate coll' aggiungervi una caratteristica composta di due forti, ovvero quando la primitiva raddoppiata è forte e vi si aggiunge un' altra forte, allora il raddoppiamento di quella si rende superfluo perciocchè due forti bastano a segnare l'accento acuto (v. §. 35 lett. *B*); si scrive pertanto generalmente: die Kunſt, der Gewinſt,

---

*) Vedi: Ausführl. Schreibungslehre d. deutschen Spr. von Dr. **Joh. Gottl. Radlof**, Frankf. a. M. 1820, S. 357. — Theor. prakt. deutsche Schulgrammatik von Dr. **Joh. Christ. Aug. Heyse**, Hannov. 1842, S. 71—73; l'editore di questa grammatica si è valso d'un apposito segno della *s* doppia finale, cioè d'un nesso delle figure lunga e corta. — S'avverta inoltre che da circa 6 anni l'I. R. Amministrazione per la vendita dei libri scolastici a Vienna si serve anch' essa delle due figure combinate come sopra.

) I due nomi Maß (Maaß) e Maß (Maſs), la cui distinzione vige nell' Alta Germania ma non è ammessa da tutti i Grammatici, sono registrati in **Heinr. Brauns Wörterb., verm. u. verb. von **B. v. P.** (München 1793, S. 173—174, 176), il primo col Pl. regolare die Maaße *le misure*, l'altro coll' irregolare die Maße *i boccali*; si avverta però che i nomi di quantità misurate non si usano bene al Plurale.

Digitized by Google

die Geschwulst, der Durst, das Geschäft, e non già Kunnst, Gewinnst, Geschwullst, Durrst, Geschäfft, sebbene questi nomi derivino da können *potere* o *sapere*, gewinnen *guadagnare*, schwellen *gonfiarsi*, dürr *arido*, schaffen *disporre*. Si avverta però che le figure composte di due segni differenti (ck, tz) si conservano invariate in tutte le derivazioni: der Knicks *l'inchino* da knicken *piegarsi il ginocchio*, jetzt *adesso* dalla forma antica jetzo (jetzſo). — La stessa regola si applica pure alle forme contratte facendovi la medesima eccezione; così der Taffet *il taffetà* si abbrevia in Taft, ma der Sammet *il velluto* in Sammt, nacket *nudo* in nackt.

Quando invece la consonante caratteristica raddoppiata non è susseguita da altra caratteristica, ma da qualche consonante di flessione ovvero dall' iniziale d'una sillaba finale qualunque: allora se ne conserva il raddoppiamento senza farvi alcuna distinzione tra forti e deboli, acciocchè nelle rispettive parole e nelle variate loro forme grammaticali apparisca identica la radice ed invariato il suo significato *): ich kann *io posso*, du kannst *tu puoi*, er konnte *egli poteva*, gekonnt *potuto*; ich gewinne *io guadagno*, du gewinnst *tu guadagni*; ich schwelle *io mi gonfio*, du schwillst *tu ti gonfii*; ich verdorre *io inaridisco*, du verdorrst *tu inaridisci*; ich schaffe *io dispongo*, du schaffst *tu disponi*, er schafft *egli dispone*, schaffte *dispose*, geschafft *disposto*; die Dummheit *la sciocchezza*, kennbar *conoscibile*, sittsam *morigerato*.

6) Il q non è mai caratteristico essendovi sempre unita la vocale u pronunziata come semivocale (qu=kw), e lo z rappresenta un suono propriamente composto che come tale non va soggetto al raddoppiamento, ma che si rinforza raddoppiando la prima delle componenti (tz=tts).

7) Le lettere composte ß e th, nelle parole d'origine tedesca, sono sempre precedute da vocale lunga (v. II-*d*); il ph per f=φ, e il th in luogo del ϑ, che si trovano in molte parole di origine greca, non vi segnano l'accento della vocale che li precede.

§. 44. Regole di ortografia relative agli accenti intensivi.

Quanto al modo di esprimere nella scrittura tedesca gli accenti intensivi, l'uso generale ha sancito le regole seguenti:

I. **Per esprimere l'accento sillabico delle parole non viene adoperato alcun segno particolare**, giacchè le sue gradazioni emergono chiare dal valore attribuito ad ogni sillaba secondo il grado d'importanza che ha in grammatica come sillaba radicale ovvero come sillaba di derivazione o di flessione, nonchè dai segni dell' accento estensivo, e ciò secondo le leggi della concordanza di ambe le specie di accento (v. §. 40).

---

*) Per questa ragione il tentativo, già fatto da varî scrittori, di applicare la suddetta semplificazione alle caratteristiche raddoppiate quando non sono seguite da altra caratteristica, ha finora sempre fallito, ed è probabile che fallirà anche in avvenire, sebbene di recente rinnovato dai fratelli Grimm (Deutsches Wörterbuch, 1. Bd., Leipzig 1854) la cui autorità è considerata come grande perchè hanno bene meritato come Grammatici storici.

Digitized by Google

II. L'accento oratorio si segna in quanto che le sue gradazioni non sono già determinate dal significato e dal nesso necessario delle parole. Affinchè il lettore comprenda bene il nesso arbitrario delle parole e l'importanza straordinaria che a qualcuna si vuole attribuire, questo accento si deve segnare accuratamente come segue:

a) Col mezzo di **note diacritiche** (Unterscheidungszeichen), corrispondenti a quelle modificazioni che l'ondeggiante innalzamento ed abbassamento della voce può subire in causa del nesso più o meno stretto che hanno fra loro le singole parole o le serie di parole unite in un discorso, e più ancora in causa degli umani affetti o del desiderio di ottenere una risposta. Così la **virgola** (, der Beistrich) separa le parole d'una medesima classe che si vanno succedendo, nonchè le serie di parole ch'esprimono tanti sensi particolari aventi fra loro un nesso più stretto; il **punto e virgola** (; der Strichpunkt) invece quelle serie i cui sensi hanno un nesso meno stretto. Il **punto fermo** (. der Schlusspunkt) chiude ogni serie di parole ch' esprime completamente un pensiero. — I **due punti** (: der Doppelpunkt) precedono certe parole che meritano di esser lette con maggiore attenzione. Le **virgole accoppiate** („ — " das Anführungszeichen) racchiudono le parole altrui citate letteralmente, e non di rado qualche altra parola alla quale si attribuisce un' importanza particolare, — la **parentesi** (das Einschließungszeichen) invece quelle che hanno bensì qualche relazione coll' oggetto del discorso, ma non tale da formarne una parte integrante. La **lineetta d'interruzione** (— der Gedankenstrich), che spesso ne fa le veci, si adopera con proprietà quando l'espressione d'un pensiero rimane interrotta; essa serve inoltre ad aumentare il valore della virgola quando questa separa due serie di parole ch' esprimono due sensi strettamente connessi ma composti di più sensi particolari, ed in casi analoghi anche quello del punto e virgola, del punto fermo, interrogativo ed ammirativo. Il **punto interrogativo** (? das Fragezeichen) segna quella modificazione della voce che fa conoscere il desiderio d'una risposta, — il **punto ammirativo** o sia **di esclamazione** (! das Ausrufungszeichen) invece quella che corrisponde all' emozione dell' animo prodotta dagli affetti, quali sono l'ammirazione, il piacere, il dolore ') ecc.

b) Col mezzo di **lettere majuscole** (Hauptbuchstaben), cioè di lettere iniziali distinte da quelle di uso comune. Presso le nazioni occidentali esse sono generalmente introdotte ed in quasi tutti i casi egualmente adoperate. Se non che i Tedeschi hanno inoltre, più secoli sono, cominciato a segnare, scrivendo majuscole, la differenza di accento che fa distinguere coll' udito le parole significanti un concetto di cosa concreta od astratta da quelle che significano qualità, azioni o relazioni attribuite alle cose, ovvero il significato più importante d'una parola da quello che ha minore importanza, — costume che rende la lettura assai più facile, potendo il

Digitized by Google

lettore, alla vista delle majuscole, misurare con precisione l'ondeggiante movimento della voce; così l'accento oratorio è diverso nelle parole: die Zahlen *i numeri,* e die zahlen *quelli che* (i quali) *pagano*; alle Fragen *tutte le domande* ed Alle fragen *tutti domandano;* Ein Mann o Einer *un uomo solo,* Eine Frau *una signora sola,* Ein Ding o Eines *una cosa sola,* o Eins *uno* (l'unità), ed ein Mann *un uomo,* eine Frau *una signora,* ein Ding *una cosa,* o sia einer *uno,* eine *una,* eines *uno,* riferibili a persone o cose già prima indicate [2]).

c) Col mezzo d'un **carattere più cospicuo** (mehr augenfällige Schrift) che per grandezza o grossezza o per variate forme differisce da quello che si adopera comunemente. Non si potendo o non convenendo adoperare un carattere di più cospicua forma, si suole nella scrittura segnare con linee sotto la riga, e nella stampa spazieggiare le parole da pronunziarsi marcate: Das eben ist der Fluch der bösen That, daß sie fortzeugend Böses muß gebären (**Schiller**); *quest' è appunto la maledizione del delitto, che esso, continuando a generare, deve produr delitti.*

1) In quasi tutte le lingue europee le note diacritiche hanno la stessa figura, ed il loro uso è pressochè lo stesso. Senonchè gli **Spagnuoli** scrivono i punti interrogativo ed ammirativo al principio ed alla fine delle rispettive parole, cioè al principio a rovescio (¿ ¡), alla fine in piedi (? !). — In **greco** il punto e virgola segna l'interrogazione; ed in luogo del nostro punto e virgola (;) e dei due punti (:) si usa fare un punto solo, detto Colon, che, per essere collocato in cima all' ultima lettera (·), si distingue dal punto fermo appostovi abbasso sulla linea (.) come nelle altre lingue, colle quali la greca ha pur comune la virgola (,). Finalmente si avverta che la virgola e la lineetta d'interruzione sono più di frequente adoperate dai **Tedeschi** che non dagl' **Italiani** e da altre nazioni occidentali.

2) L'uso di scrivere con lettere majuscole i nomi delle cose concrete ed astratte venne introdotto nel secolo decimo sesto, e portando esso al lettore il notevole vantaggio di distinguerli a vista dalle parole che n'esprimono gli accidenti, e quindi quello di pronunziarli prontamente col relativo accento, la sua introduzione deve considerarsi come un vero progresso che la lingua scritta dei Tedeschi ha fatto in confronto delle altre, e non già come un mero capriccio di ornare il carattere più di quello che conviene (Vedi: Ausführl. Schreibungslehre v. Dr. **Joh. Gottl. Radlof**, Frankf. a. M. 1820, S. 513—516). N'emerge chiaro il torto di quei Grammatici che, facendosi forti delle precedenze storiche, ricominciano a scrivere con iniziale minuscola i detti nomi. (Vedi: Deutsches Wörterb. v. **Jakob Grimm** u. **Wilhelm Grimm**, 1 Bd., Leipzig 1854).

§. 45. Regole di ortografia relative alla derivazione ed alla declinazione delle parole.

V'ha una sola regola che riguarda l'**etimologia** (die Wortforschung) e che in qualche caso si applica pure alla declinazione. Questa regola, con brevi parole, si esprime come segue: **Scrivi le parole secondo la prossima**

Digitized by Google

loro derivazione. Dicesi prossima, imperciocchè la remota non può regolare l'ortografia delle parole se non nei casi dubbiosi, e ciò a motivo che non poche radici primitive andarono soggette a modificazioni, sia per le variate circostanze di tempo e luogo in cui si trovavano i popoli della terra e per le diverse abitudini da essi contratte nel muovere gli organi della voce [1]), o sia per la necessità di esprimere distintamente con voci affini le idee affini create dal loro progresso nell' incivilimento, nelle scienze, nelle arti, e dal conseguente aumento dei loro bisogni, delle loro scoperte ed invenzioni (v. §. III).

In conformità di questa regola si distingue comunemente tra **malen** *dipingere*, che deriva da **Mal** o **Maal** *segno* o *macchia*, e **mahlen** *macinare*, da cui deriva **Mahl** *pasto* (v. §. 43- II *a* e *c*); si scrive con **ſſ** **die Maſſe** *la massa*, ma con **ß** **mäßig** *temperante* o *moderato*, e ciò per la sua derivazione da **Maß** *misura* o **Maße** *modo* che vengono da **maß**, tempo passato del verbo **meſſen** *misurare* [2]); si scrive con **t** **das Geblüt** *la massa del sangue d'un corpo vivo* e **blutig** *sanguinoso* da **Blut** *sangue*, ma con **th** **die Blüthe** *il fiore* da **blühen** *fiorire*, **das Gemüth** *l'animo* o sia *l'indole* e **muthig** *coraggioso* da **Muth** *animo* o *coraggio*, e questo da **mühen** *faticare*; si scrive con **f** **ſchwefeln** *solforare* da **Schwefel** *solfo*, **der Schäfer** *il pecorajo* da **Schaf** *pecora*, **höflich** *cortese* da **Hof** *corte*, ma con **v** **freveln** *trasgredire con protervia*, da **Frevel** *protervità* o *sacrilegio*, **völlig** *pienamente* da **voll** *pieno*, **vorig** *anteriore* o *decorso* e **vorder** *anteriore* o *dinanzi* da **vor** avanti. Vi hanno però alcune eccezioni per le quali conviene seguire l'uso generale [3]).

Quanto alle vocali raddolcite delle parole derivanti da radici, che hanno la rispettiva vocale bassa, si avverta che non si devono mai cambiare con le alte di suono simile, quando il senso primitivo della radice non vi è alterato in qualche modo; quando questo invece si è modificato conviene seguire l'uso generale. Così p. e. il verbo **ſchellen** *suonare il campanello* o *sonagliare*, da cui deriva **die Schelle** *il sonaglio*, significa propriamente „*far suonare*" per essere fattitivo di **ſchallen** *suonare*, e l'aggettivo **hehr** *sublime* vale per etimologia „*più alto*", non essendo che una contrazione di **höher**, comparativo di **hoch** *alto*; ma secondo l'uso generale queste parole si scrivono con **e** semplice in causa del senso più ristretto che vi ha la radice, e per la stessa ragione si scrive con **i** semplice **der Zipfel** *l'estremità appuntata d'un corpo piegevole* (il canto o capo dei panni, l'orecchio dei cuscini e simili) sebbene derivi da **zupfen** *tirare a tiratelle.*

Avendo la **ä** il suono di *e* aperta (v. §. 7) essa viene più frequentemente cambiata che non le altre raddolcite; ma in questo gli scrittori non vanno tutti d'accordo, e mentre che alcuni scrivono **die Ältern** *i genitori* (da **alt** *vecchio*, essendo i genitori per legge di natura più vecchî dei figli), **die Äſche** *il frassino* (da **Aſche** *cenere*, avendo quest' albero la corteccia di color

Digitized by Google

cenerino) ecc., altri vi cambiano la *a* raddolcita con *e* semplice, scrivendo „Eltern, Esche", e ciò non solo per esservi più ristretto il senso della radice, ma anche per distinguer meglio queste parole da: die Älteren o Ältern *i più vecchî*, die Äsche *l'ombrina* (sorta di pesce). — Questa loro dissensione si estende anche ad altri vocaboli di varia origine, come Änte o Ente *anitra* (in lat. anas), Älster o Elster *gazza*, Äspe o Espe tremula; ma Engel *angelo* (in lat. angelus, in greco ἄγγελος) e England *Inghilterra* (da Angeln o Angel-Sachsen *Anglo-Sassoni*) si scrivono generalmente con E semplice.

Quando nei nomi e verbi declinati e negli aggettivi portati al grado comparativo o superlativo la vocale bassa primitiva si è raddolcita, questa non può mai cambiarsi con la rispettiva vocale alta: der Vater *il padre*, die Väter *i padri;* der Stock *il bastone*, die Stöcke *i bastoni;* die Kunst *l'arte*, die Künste *le arti;* — ich trage *io porto*, du trägst *tu porti*, er trägt *egli porta;* ich war *io fui*, wenn ich wäre *s'io fossi;* ich floh *io fugii*, wenn ich flöhe *s'io fuggissi;* ich wuchs *io crebbi*, wenn ich wüchse *s'io crescessi;* — nahe *vicino*, näher *più vicino*, der Nächste *il più vicino* o *il prossimo;* hoch *alto*, höher *più alto*, der Höchste *il più alto;* gesund *sano*, gesünder *più sano*, der Gesündeste *il più sano*.

1) Nelle diverse lingue antiche e moderne si riscontra un gran numero di radici più o meno simili, la comune origine delle quali non si può rivocare in dubbio quantunque la primitiva loro forma sia sconosciuta in causa delle modificazioni avvenute già prima dell' invenzione degli alfabeti. Ne porgono esempî le parole affini raccolte in appendice a quest' opuscolo. (Vedi §. 52).

2) Nella **conjugazione forte**, a cui appartiene il verbo messen *misurare*, la vocale della radice si cambia in vario modo, e il suo accento e la corrispondente ortografia dipendono da regole particolari *) che hanno pochissime eccezioni, e che si possono formolare come segue:

---

*) Già più di 20 anni sono, assoggettai le variate forme dei verbi di conjugazione forte ad un esame comparativo col fine di rintracciare qualche regola determinante, almeno per alcune, la qualità dell' accento estensivo (v. §. 35). Ed in fatti, avendo io diviso i detti verbi secondo le analogie dei loro Participî, e non già secondo quelle degl' Infinitivi, nè quelle dei Passati, ed avendo alle tre classi emerse da questa divisione applicato il principio logico *„che a forme analoghe corrispondono accenti estensivi d'una medesima qualità"*, scopersi l'armonia quasi perfetta che regna fra esso e l'uso invalso in via storica, indi bensì cambiato in qualche parte col fine di semplificare l'ortografia, ma oggidì rimesso in pieno vigore da valenti Grammatici, segnatamente riguardo alla *i* distesa (ie) che in molti verbi aveva fatto luogo alla *i* acuta o semplice (i). — Nel 1852 essendo io stato incaricato di riformare la grammatica tedesca del già Professore **Dom. Ant. Filippi**, v'introdussi le regole scoperte nella Parte teorica della **10ª** edizione (Vienna 1853, presso Maurizio Volke del fu Federico) a pag. 86, 88, 89; se non che l'editore, proprietario del testo riformato, si valse di questo suo titolo per restringerne alquanto l'applicazione in modo conforme alla teoria del **Heyse**.

Digitized by Google

II. I verbi, che nel Participio passato conservano la vocale dell' Infinitivo, hanno indistintamente l'accento disteso nel Passato attuale od imperfetto. In 37 verbi appartenenti a questa classe non è alcuno eccettuato.

III. I verbi, che nel Participio passato hanno la vocale del Passato imperfetto, cambiano in ambidue l'accento disteso coll' acuto quando la lettera caratteristica è una consonante forte (p, f, t, ch, t, ß, sch); in caso diverso vi conservano l'accento dell'Infinitivo. Eccettuati sono: leiden *patire*, schneiden *tagliare*, sieden *bollire*, che vi prendono l'acuto (litt, gelitten; schnitt, geschnitten; sott, gesotten), e secondo l'ortografia moderna bieten (per biethen) *offrire*, che vi conserva il disteso (bot, geboten); cioè soli tre o quattro verbi in 92.

III. I verbi, che nel Participio passato hanno una vocale diversa da quella dell' Infinitivo e da quella del Passato imperfetto, conservano l'accento primitivo in tutta la conjugazione. Eccettuati sono: nehmen *prendere* nel Participio e nelle persone del Presente contemplate dalla regola IV, erschrecken *spaventarsi* e treffen *colpire* o *cogliere* nel solo Passato imperfetto, poi quelli che hanno la e lunga naturale seguita dal ch caratteristico, cioè brechen *infrangere*, sprechen *parlare*, stechen *pungere*, in cui si fa sentire più distesa la a del Passato imperfetto, più acuta la o del Participio passato, e così pure la i del Presente alla quale si applica la regola IV. In circa 40 verbi appartenenti a questa classe gli anomali sono sei.

IV. La regola, che vale per il Passato dei verbi di II classe, vale anche pel Presente singolare dei verbi di ogni classe che hanno la vocale e all' Infinitivo, e che la cambiano con i od ie nelle persone 2ª e 3ª dell' Indicativo e 2ª dell' Imperativo. Si eccettui: nehmen *prendere* che vi ha l'accento acuto (nimmst, nimmt, nimm).

Avvertenza. I verbi bersten *crepare* e dreschen *trebbiare* si ascrivono comunemente alla II classe, e ne seguono la regola; qualora però si ascrivano alla III classe, il primo si accentua regolarmente, l'altro invece come i tre verbi che hanno il ch caratteristico. I dieci verbi più o meno irregolari, che appartengono alla conjugazione forte, sono accentuati come segue: sein (seyn) *essere*, thun *fare* e liegen *giacere* conservano, e bitten *pregare* prende l'accento disteso così nel Passato imperfetto come nel Part. passato; werden *diventare*, dingen *prezzolare*, e schinden *scorticare* vi conservano, e stehen *stare* vi prende il lungo naturale; gehen *andare* conserva e sitzen *sedere* prende l'accento disteso nel Passato imperfetto: ma quello ha il lungo naturale nel Participio passato (gegangen), questo vi riprende l'acuto (gesessen).

3) Il v iniziale della radice si cambia con f nei verbi derivati come in füllen *impienire* da voll *pieno*, befördern *avanzare* (promuovere, spedire) da vor *avanti*. L'accento acuto della radice, segnato col raddoppiamento della sua caratteristica, non si segna ugualmente nelle parole derivate, quando queste se ne sono formate coll' aggiunta d'una nuova caratteristica (v. §. 43. annot. 5). Alle volte l'accento disteso si cambia coll'acuto in causa del senso modificato: die Wollust *la voluttà* (Wohl-Lust=*voglia del bene sensuale*), die Hölle *il luogo tenebroso*, indi *l'inferno* (da Höhle *caverna*), In qualche altra parola l'uso ha cambiato l'accento senza ragione sufficiente come in Müller *mugnajo* da Mühle *mulino* e da muhl, forma forte antiquata del Passato attuale di mahlen *macinare*; ma in zermalmen *tritare* o *triturare*, che parimente deriva da questo verbo, l'omissione del h è pienamente giustificata, essendovi il senso modificato mediante l'aggiunta d'una nuova caratteristica.

Digitized by Google

§. 46. Osservazioni particolari sull' uso delle lettere majuscole in tedesco.

Chi conosce bene l'uso delle lettere majuscole nella lingua italiana e sa giovarsi con criterio delle osservazioni fatte al §. 44. (III-*b*) è in grado di giudicare con teorica sicurezza, quali parole tedesche si scrivano costantemente con majuscola, ed in quali casi convenga dare questa distinzione anche alle altre. Non pertanto, venendo all' atto pratico, egli troverà non di rado dubbiosa la retta applicazione dei principî generali, e ciò per essere alle volte incerto, se un dato caso particolare si subordini meglio a questo od a quello fra due principî opposti. Sarà quindi opportuno l'indicare tutte le regole positive discendenti dai detti principî ed osservate oggigiorno dai migliori scrittori alemanni.

1. In principio di ogni discorso in prosa, di ogni verso in poesia *), e generalmente dopo un punto fermo, e semplice ed interrogativo ed ammirativo, si adopera una lettera majuscola come nelle altre lingue europee. Si avverta però che dopo i punti interrogativo ed ammirativo si usano anche iniziali minuscole, cioè dopo il primo, quando più domande distinte si uniscono in un periodo, non già per soddisfare la propria curiosità, ma per eccitare la seconda persona a riflettere sui singoli oggetti delle domande ed a rispondervi mentalmente punto per punto, — dopo l'altro, quando coll' esclamazione s'interrompe il senso d'una proposizione, che poi viene continuata per esprimere completamente quel senso.

2. In ogni sostantivo tedesco la lettera iniziale si scrive majuscola senza che vi si faccia alcuna distinzione tra nomi proprî e comuni, e nemmeno tra veri sostantivi ed altre Parti del discorso prese sostantivamente. P. e. Paul *Paolo*, Pauline *Paolina;* Wien *Vienna*, der Ätna *il Mongibello*, die Donau *il Danubio;* der Fluſs *il fiume*, die Tugend *la virtù*, das Laſter *il vizio;* wahr *vero*, das Wahre *il vero*, gut *buono*, das Gute *il buono*, ſchön *bello*, das Schöne *il bello*, Gutes thun *far del bene;* ich *io*, ſein anderes Ich *il suo altro io* (alter ego), jemand *un tale* o *qualcuno*, dieſer Jemand *quel tale*, niemand *nissuno*, der Niemand *il nullo* o *l'uomo da nulla;* eſſen *mangiare*, das Eſſen *il mangiare*, laufen *correre*, bitten *pregare*, durch vieles Laufen und Bitten *per molto correre e pregare;* wenn *se*, aber *ma*, ein Wenn und ein Aber *un se ed un ma*.

3. All' opposto conviene scrivere con lettera iniziale minuscola i genitivi dei nomi usati avverbialmente senza articolo: 1) perchè hanno tutti una medesima forma invariabile, rigettando essi sempre la e dolce del-

*) Alcuni scrittori seguono nei versi quelle regole sole che valgono per la prosa.

Digitized by Google

l'inflessione quand' anche il nome, come tale, si usasse accresciuto della sillaba es; 2) perchè la s sola serve anche a formare avverbî da nomi che non inflettono al genitivo e da altre Parti del discorso. Così per cagion d'esempio i genitivi avverbiali flugs *di volo*, morgens *di mattina*, mittags *a mezzogiorno*, abends[1]) *di sera*, hanno l'iniziale minuscola al pari degli avverbî nachts *di notte*, bereits *digià*, zusehends *a vista d'occhio*, che sono formati dal nome femminile Nacht *notte*, dall' aggettivo bereit *pronto*, dal participio presente del verbo zusehen *stare a vedere*.— Anche i superlativi degli aggettivi, declinati per sè soli nei modi avverbiali, si scrivono meglio con lettera minuscola quando sono preceduti da preposizione articolata, ma meglio con majuscola quando vi precede l'articolo; p. e. am besten *nel miglior modo*, aufs freundlichste *affabilissimamente*, auf das Freundschaftlichste *nel modo più amichevole*.

4. I Tedeschi osservano con rigore l'uso cortese di scrivere con lettera majuscola i pronomi personali e possessivi diretti a soggetto che si vuole onorare [2]), nonchè, nei titoli competenti alle dignità supreme ed ai dicasteri pubblici, quegli aggettivi che n'esprimono il carattere particolare o qualche distintivo essenziale; gli altri aggettivi all' incontro, ch'esprimono un distintivo comune di più personaggi o di più dicasteri diversi, conservano l'iniziale minuscola. P. e. Sie *Ella* o *Voi*, ich bitte Sie *io La prego;* Ihnen *a Lei* od *a Voi*, ich sagte es Ihnen *io Glielo dissi;* Eure Gnaden *Vossignoria*, durch Ihre Güte *per la Sua bontà*. An Seine kaiserliche königliche Apostolische Majestät *a Sua Maestà imperiale reale Apostolica*, Allerhöchstdieselben geruhten *la Maestà Vostra si degnò* oppure *le Loro Maestà si degnarono*; Eure kaiserliche Hoheit *Vostra Altezza imperiale*, es gefiel Höchstdenselben piacque *all' Altezza Vostra* oppure *alle Loro Altezze*, der königlich Preußische Gesandte *il regio Inviato prussiano*, das kaiserlich Russische Consulat *l'imperiale Consulato russo*.

5. Gli aggettivi di nazione, purchè non esprimano il carattere particolare d'una carica (v. num. 4), vanno scritti regolarmente con lettera iniziale minuscola; p. e. ein englischer Park *un parco inglese*, eine italiänische [3]) Meile *un miglio italiano*, die deutsche [4]) Tapferkeit *il valore tedesco*, Französische Sitten *costumi francesi*, spanische Weine *vini spagnuoli*, türkische Waaren *mercanzie turche*.

6. Nei sostantivi composti di più Parti del discorso non v'ha che una sola lettera majuscola, cioè l'iniziale della prima componente; p. e. der Obstbaum *l'albero fruttifero*, die Kriegszucht *la disciplina militare*, das Schreibpapier *la carta da scrivere*, der Hofbaurath *il Consiglio aulico delle pubbliche costruzioni*, die Hofkriegsbuchhaltung *la Contabilità aulica di guerra*, der Feldzeugmeister *il generale d'artiglieria*. — Se non che i nomi significanti cariche e composti di tre o più parole, quelli che per la loro composizione hanno in mezzo unite tre lettere uguali, ed i nomi proprî determinati da altra Parte del discorso si dividono comunemente in due o tre parole con-

Digitized by Google

giunte con doppia lineetta *) e scritte ciascuna con lettera iniziale majuscola **); p. e. der Oberst-Statthalter *il Luogotenente generale*, die Groß-Würdenträger des Reiches *i gran dignitarî del regno*, der Kron-Großfeldherr *il Gran capitano generale della Corona*, der Kron-Untermarschall *il Secondo maresciallo della Corona*, der Reichskammergerichts-Kanzlei-Director *il Direttore di cancelleria del Tribunale della camera imperiale;* die Muster-Hauptschule *la Scuola normale maggiore*, das Haupt-Zollamt *la Dogana principale;* der Kamm-Macher *il pettinajo*, die Stall-Laterne *la lanterna di stalla*, das Bett-Tuch *il lenzuolo;* Nieder-Oesterreich *l' Austria inferiore*, Ober- und Unter-Italien *l' Italia superiore ed inferiore.*

1) Quando Tags vale per il giorno astronomico, Morgens per la sua prima metà fino a mezzodì, e Abends per l' altra metà fino a mezzanotte, allora questi genitivi si scrivono generalmente con iniziale majuscola, p. e. Tags darauf starb er *il dì susseguente egli morì*; um 1 Uhr 8 Minuten Morgens *alle ore 1 ed 8 minuti antimeridiane*; um 11 Uhr 35 Minuten Abends *alle ore 11 e 35 minuti pomeridiane.*

2) I pronomi personali indeterminati jedermann *ognuno*, jemand *qualcuno*, niemand *nissuno*, etwas *qualcosa*, nichts *nulla*, non possono giammai esprimere un soggetto che si vuole onorare, e pertanto conviene scriverli sempre coll' iniziale minuscola, salvo i casi contemplati dalle regole 1ª e 2ª. — Nondimeno alcuni scrittori li scrivono sempre con majuscola per la sola ragione *„che fanno le veci di sostantivi"*; ma se questa fosse sufficiente, essi non dovrebbero schivare il grave incomodo di scrivere parimente con majuscola i pronomi personali determinati. Ora per cansare quest' incomodo e salvare la coerenza dei principî bisogna preferire l'uso dell'iniziale minuscola in tutti i pronomi personali, facendovi prevalere la ragione opposta *„che non esprimono alcun concetto e nemmeno alcuna nota distintiva di persona o cosa."*

3) Alcuni Grammatici moderni, preferendo alle forme regolari le semplificate anche a danno della coerenza, scrivono italienisch, e trovano molti partigiani fra gli scrittori. Ma quest' aggettivo non deriva immediatamente dal nome „Italien", la cui uscita bisillaba non soffre che l'accento si ponga sull en finale e che vi si aggiunga la sillaba isch, ma evidentemente dall' aggettivo „italiano" in modo simile come venezianisch, vicentinisch, veronesisch dagli aggettivi *„veneziano, vicentino, veronese"*, e pertanto conviene scrivere italiänisch, come in addietro si scriveva generalmente. Chi non vuole tollerare l'anomalia dell' *a* raddolcita, deve seguire il consiglio del Heinsius, e formare regolarmente da „Italien" sì l'aggettivo che il nome del popolo: „italisch, der Italier, die Italierin."

---

*) Siccome la lineetta doppia (=) serve pure a dividere in fine di linea le parole che altrimente restano indivise, si farebbe meglio di adoperare la lineetta semplice (-) qual segno dell' unione di parole che si scrivono staccate per non poterle pronunziare con un solo accento principale o per altre ragioni.

**) Si avverta però che d'ordinario questa regola non si applica alle parole composte che nel mezzo hanno tre lettere uguali, quando vi ha un nesso in carattere corsivo e stampato che n'esprime due unite; p. e. die Dampfschifffahrt *la navigazione a vapore.*

Digitized by Google

4) Questo aggettivo si scrive deutsch e teutsch, il nome del paese Deutschland e Teutschland; sì per l'uno che per l'altro modo di scrivere queste parole, i Grammatici hanno messo in campo delle ragioni plausibili. Certo si è che, secondo i più valenti storici, il nome della nazione deriva da quello del divo suo progenitore Teut o Theut, detto in varî dialetti Thuisto, Thuisko, Teusch, — che nei tempi remoti si scriveva per lo più con th, pronunziato più forte del D, più dolce del t, e che successivamente questo suono s'indeboliva nella Germania inferiore, ma si rinforzava nella superiore. Certo è ugualmente che l'analogia con molte altre parole consente di cambiare il th e col D e col t, che oggidì il D si trova presso la maggior parte degli scrittori tratti dall' esempio di **Lutero**, di **Gottsched** e di **Adelung**, ma che invece i nomi topografici tedeschi, derivanti dalla stessa radice, si scrivono tuttavia con T; tali sono: Teut, monte vicino ad Alverdissen nella contea di Lippe; Teutehof, fattoria presso Detmold, attenente al vicino castello di Groteburg situato sopra un pendío delle montagne che ancora si chiamano Teutoburger Wald (v. **Heinsius**: Teut, 1 Tl. Berlin 1825, pag. 479—480, e **Radlof**: Ausf. Schreibungslehre, Frankf. a. M. 1820, pag. 308—323. Inoltre si avverta che i Romani antichi scrivevano: *Teutoni* (Theutoni), *Teutones* (Theutones), *Teutonia, teutonicus*, e che nel medio evo la lingua tedesca si chiamava in latino: *teutonica, teutisca, teuthisca, teudisca, tuitisca*, e col th iniziale: *theutonica, theudisca, theotonica, theotisca, theodisca*, — forme variate che tutte quante fanno supporre che, almeno in buona lingua tedesca, prevaleva generalmente il suono forte della lettera iniziale, sebbene questa in alcuni dialetti si fosse pronunziata più dolce.

§. 47. Osservazioni particolari sull' uso delle lettere c, k e z.

1. I Tedeschi si valgono del c semplice e raddoppiato in tutti i nomi proprî stranieri che nelle lingue, da cui provengono, sono scritti con questa lettera, e così pure in alcuni altri vocaboli che l'uso concede di adoperare parcamente, ma che, in causa di eterogenea formazione o pronunzia, non hanno la cittadinanza tedesca.

2. Nelle parole tedesche, originarie ed aggregate al tesoro della lingua, il c non si adopera fuorchè unito al h o al k per formare le lettere composte ch e ck, la prima delle quali vale *k* aspirato, l'altra *k* raddoppiato; p. e. wach *desto*, recht *giusto*, bleich *pallido*, ich *io*, euch *vi* (a voi, voi), hoch *alto*, das Buch *il libro*, der Rauch *il fumo*, mächtig *potente*, der Köcher *il turcasso*, tüchtig *valente;* der Sack *il sacco*, keck *arrogante*, der Blick *lo sguardo*, der Stock *il bastone*, drucken *stampare*, der Häckerling *la paglia sminuzzata*, pflöcken *incavigliare*, das Glück *la fortuna*.

3. Le parole che altre volte avevano il c, ed in cui questa lettera suonava simile al *k* dinanzi alle vocali basse ed alle loro raddolcite, e simile al *z* dinanzi alle alte ed alle raddolcite primitive, si scrivono oggidì con queste lettere senza distinzione se siano d'origine tedesca o straniera, purchè abbiano e forma e declinazione tedesca e quindi ottenuto la cittadinanza. Si scrive pertanto con k: der Kaffeh *il caffè*, die Kammer *il camerino* ovvero *la Camera*, die Kanone *il cannone*, die Kanzel *il pergamo*, der Kanzler *il cancelliere*, die Kapelle

Digitized by Google

la cappella, der Kaper *il corsaro,* die Kaper *il cappero,* die Kapsel *la capsula,* die Kasse *la cassa dei danari,* die Klasse *la classe,* die Klausel *la clausula,* das Klavier (die Hammerharfe) *il clavicembalo,* das Kloster *il convento* o *claustro,* der Körper *il corpo,* der Kreis *il cerchio* o *circolo,* das Kreuz *la croce,* der Kranz *la ghirlanda,* die Krone *la corona,* der Sklave *lo schiavo,* der Takt *la battuta* o *cadenza,* der Punkt *il punto,* die Sekte *la setta,* das Insekt (Ziefer) *l'insetto;* Köln *Cologna,* Koburg *Coburgo,* Küstrin *Custrino;* Karl *Carlo,* Konrad *Corrado,* Kunegunde *Cunegonda;* e così pure con **z**: der Zentner *il quintale* (centinajo di libbre), der Zepter (Scepter) *lo scettro,* die Ziffer *la cifra,* der Zirkel *il compasso* oppure *il circolo,* die Zitrone *il cedro* (specie di limone).

4. In alcune parole l'uso del **c** è affatto arbitrario; così per cagion d'esempio si scrive: der Process o Prozess *il processo,* die Ceder o Zeder ed anche Keder *il cedro* (albero di perenne verdura), die Insel Cypern o Kypern *l'isola di Cipro,* die cycladischen o kykladischen Inseln *le isole cicladi,* der König Cyrus o Kyros *il re Ciro,* die Cimbern o Kimbern *i Cimbri,* die Celten o Kelten *i Celti.* — Si avverta inoltre che nei nomi dei Santi quasi tutti gli scrittori hanno conservato il **C** suonante come *z*, e ciò senza distinzione se la forma latina vi si sia cambiata in tedesca o no; p. e. Cäsär *Cesare,* Cäcilie *Cecilia,* Cölestine *Celestina,* Cyprian *Cipriano,* Cyrill *Cirillo.*

5. Nelle forme grammaticali il suono *z=ts* non si esprime con la lettera **z**, ma colle sue componenti. Conviene adunque scrivere: des Monats *del mese,* des Guts *del bene* o *della tenuta,* des Blatts *della foglia,* des Markts *del mercato,* des Orts *del luogo,* che sono genitivi abbreviati per Monates, Gutes, Blattes, Marktes, Ortes, come des Muths *del coraggio* per Muthes, des Elends *della miseria* per Elendes; stets (stäts) *di continuo,* rechts *a destra,* bereits *digià,* seits in meinerseits *dal canto mio,* beiderseits *d'ambe le parti,* anderseits *d'altronde,* abseits *in disparte* ecc., wärts [1]) in vorwärts *avanti,* seitwärts *a lato,* abwärts *in giù,* aufwärts *in sù,* himmelwärts *verso il cielo* ecc, che sono averbî formati coll' aggiunta della **s** al t caratteristico delle rispettive radici (v. §. 46-**3**); der Weisheitszahn *l'ultimo dei denti mascellari* (dente di sapienza), das Schönheitsmittel *il cosmetico* (mezzo di beltà), eine Höflichkeitsbezeigung *un atto di cortesia* o *complimento,* che sono nomi composti mediante la **s** insertavi per eufonia.

1) La voce **wärts**, inusitata fuori di composizione, non è altro che la forma avverbiale della radice **wart** affine di **guardo**, che si trova nel nome composto die Gegenwart *la presenza* (relazione di tempo e luogo in cui le cose si presentano al guardo), nonchè in varie parole derivate, come gegenwärtig *presente,* warten *aspettare* (star guardando l'avvenire) oppure *aver cura* (di persone ammalate, di bambini, di animali, di piante), gewärtig *in attesa,* gewärtigen *aspettarsi* ecc.

Digitized by Google

§. 48. Osservazioni particolari sull' uso della lettera x e delle combinazioni gs, chs, ks o cks.

1. Nelle parole tedesche il suono composto *x* si esprime d'ordinario coi segni separabili dei suoni componenti, e ciò senza distinzione se alle caratteristiche g, ch, k o ck, si trovi aggiunta la s dei genitivi abbreviati e delle forme derivate, ovvero se il suono composto sia caratteristico della radice. Si scrive adunque non solo: des Königs *del re* per Königes, des Buchs *del libro* per Buches, des Stocks *del bastone* per Stockes, flugs *di volo* da Flug *volo*, links *a sinistra* da link *sinistro*, der Klecks *lo sgorbio*, da klecken *sgorbiare* e Kleck *schizzo*, ma anche: die Achse *la sala del carro*, sechs *sei*, der Fuchs *la volpe*, die Füchse *le volpi*, das Wachs *la cera*, wächsern *di cera* o *ceroso*, wichsen *incerare* o *lustrare*, der Kicks (onomatopeja) *il colpo rotto* al giuoco del bigliardo, kicksen *fare un colpo rotto*, ecc.

2. Le lettera x segna il suono *ks* nelle parole provenienti da lingue straniere nonchè, per eccezione, in alcune tedesche. Si notino le seguenti che l'uso ha sancite: die Axe *l'asse matematico*, das Axiom *l'assioma*, die Axt *l'ascia*, sich baxen *battersi a colpi di pugni*, der Bux o Buxbaum *il bosso*, das Elixir *l'elisire*, Excellenz *Eccellenza*, das Exempel (Beispiel) *l'esempio*, das Exemplar (Ebenstück) *l'esemplare* o *la copia*, die Faxen *le buffonerie*, fix *lesto* o *pronto*, fixiren *fissare*, der Fixstern *la stella fissa*, die Hexe *la strega*, der Kux *il carato di miniera*, lax *lasso*, das Lexikon (Wörterbuch) *il dizionario*, der Luxus *il lusso*, der Nix *lo spettro acquatico* e die Nixe *la donzella acquatica* [1]), orthodox *ortodosso*, das Oxhoft *l'osoffo* (specie di misura in forma di botte che contiene circa 120 boccali), das Oxyd *l'ossido*, der Onyx *l'ônice*, der Sardonyx *il sardonico*, die Syntax (Wortfügung) *la sintassi*, die Taxe *la tassa* e taxiren *tassare*, der Taxus o Taxbaum *il tasso* (albero), der Text *il testo*, vexiren *vessare*, die Xenien [2]) *le strenne*.

3. Nei nomi proprî, geografici e personali, tedeschi e stranieri, si adopera indistintamente x per *ks*. Si scrive pertanto: Brixen *Bressanone*, Luxemburg *Lucemburgo*, Mexiko [3]) *Messico*, Xanthos *Xanto*, Naxos *Nasso*, Styx *Stige*; Max o Maximilian *Massimiliano*, Stax (abbreviato per Eustachius) *Eustachio*, Alix *Alice*, Beatrix *Beatrice*. — Fra i nomi geografici si eccettui Sachsen *Sassonia*, e quelli che hanno un significato di nome comune, come Ochsenhausen abazia dell' impero nel regno di Virtemberg, Blocksberg (volgarmente per Brocken) sommità del monte ercinio. Oltracciò si avverta che i nomi di famiglia non vanno soggetti ad alcuna regola, sebbene quelli, che significano qualche cosa, si scrivano per lo più secondo le regole qui esposte.

Digitized by Google

1) Der **Nix** o **Nickert**, die **Nixe** o **Wassernixe** sono nomi d'una specie di enti favolosi che la credenza popolare ha collocati nelle acque dolci del continente; le loro apparizioni, ancora credute in varie contrade, porgono soggetto di molti racconti specialmente ai pescatori, ed hanno una parte importante nelle fiabe popolari, Così p. e, si racconta che questi enti, o per amore o per malizia, hanno attratto spesse volte con forza magica le persone, quando incaute si divertivano sulle rive di quelle acque ovvero ne attraversavano la superficie in barca od a nuoto, — che donzelle acquatiche, rivestite di avvenente forma umana, si sono maritate con uomini, ai quali nascondevano il vero loro essere, vivendo in terra seco loro e passando clandestinamente qualche tempo sotto acqua in compagnia delle sorelle.

2) Il nome **Xenien** proviene dal greco e significa propriamente *doni per gli stranieri od ospiti* (Gastgeschenke) e si applica ben' anche ai *doni pel capo d'anno* dette *strenne* (Neujahrsgeschenke) in quanto che per etimologia il nome latino strenæ, da extraneus straniero, equivale al greco ξένιον. **Schiller** e **Göthe**, seguendo l'esempio dell' epigrammatista romano **Marziale** (lib. XIII-Xenia), intitolarono così una raccolta di oltre a 400 distici di tenore satirico, pubblicati nella strenna per l'anno 1797 (Musenalmanach für d. J. 1797, Tübingen, bei Cotta).

3) Nei nomi proprî spagnuoli che prima del 1815 (v. §. 13 annot. 2) si scrivevano col segno **x** pronunziato como *ch* gutturale, a cui modernameute si è surrogato il **j** oppure il **g**, i Tedeschi si valgono ancora comunemente della lettera **x** pronunziandola come *ks* e nel nome **Don Quixotte** come *sch*=*š*; solo i letterati, che sanno la lingua spagnuola, pronunziano questa lettera come *ch* gutturale in tutti quei nomi che al giorno d'oggi vi si scrivono con **j** o **g**, e molti fra essi seguono anche in tedesco l'ortografia moderna degli Spagnuoli, scrivendo: Mejiko, Tejas, Jeres, Don Quijotte per Mexiko, Texas, Xeres, Don Quixotte.

§. 49. Osservazioni particolari sull' uso del v.

Sebbene il **v** valga *b* aspirato e sia quindi più dolce dell' f che vale *p* aspirato, non pertanto la pronunzia di queste due lettere non è sempre si esatta che non si possano facilmente confondere l'una coll' altra. Si noti adunque che il **v** non è mai seguito da alcuna consonante, se non in Vließ *tosone*, e nemmeno dalle vocali **u** ed **ü**, e che dinanzi ad altre vocali si adopera:

1. Nella sillaba iniziale **ver**; p. e. vermehren *aumentare*, vermindern *diminuire*, verfolgen *inseguire;* der Verstand *l'intelletto*, die Vernunft *la ragione*, das Verbot *il divieto*, das Verdeck *la tolda;* verdächtig *sospetto*, verdaulich *digestibile*, verflucht *maledetto*, verborgen *occulto*.

2. Nelle seguenti parole di origine tedesca o formate e pronunziate come tali, nonchè in quelle che ne derivano *): der Vater *il padre*, die Vehe (Fehe) *il vajo*, das Veilchen *la viola*, der *Vers *il verso*, der Vesen (Spelt) *la spelda*, die *Vesper *il vespero*, vest *valente* o *virile*[1]), die Vettel *la vecchiarda*,

*) Nelle parole segnate di asterisco il **v** viene da molti pronunziato come *w*.

Digitized by Google

der Vetter *il cugino*, das Vieh *il bestiame*, viel *molto*, vier *quattro*, die *Viper *la vipera*, das Vließ (Fließ) *il tosone* o *vello*, der Vogel *l'uccello*, der Vogt *) *l'intendente*, das Volk *la nazione* o *il popolo*, voll *pieno*, von *di* o *da*, vor *avanti*, vorder *di davanti* o *anteriore;* der Alkoven *l'alcova*, brav *bravo*, die Endivie *l'endivia*, die Erve (Kicher o Platterbse) *l'ervo* o *la rubiglia*, der Frevel *il sacrilegio*, der Gevatter *il compare*, der Haven [2]) *il porto*, die Haverei *l'avaria*, das Klavier *il clavicembalo*, der Klüver *il flocco* (vela), die Larve *la larva* o *la maschera*, die Lavette (Laffette) *l'affusto*, laviren *bordeggiare*, der Levit **) *il levita*, die Levkoje *il leucojo*, der Nerve *il nervo*, die Olive *l'oliva*, der Pavian *il babbuino*, das Pulver *la polverse artificiale*, das Revier *la bandita*, die Scheve (Age) *la lisca di canapa o di lino*, der Sklave *lo schiavo*, der (Vor-, Hinter-) Steven *l'asta da prua, da poppa.*

3. Nelle seguenti parole d'origine straniera, in cui il **v** iniziale si pronunzia come *w*, quello in mezzo per lo più come *w*, il finale invece come *f* dolce (v. §. 16 annot. 5): vacant *vacante*, der Vagabund *il vagabondo*, die Valuta (Währung) *la valuta*, der Vampyr *il vampiro*, die Vanille *la vainiglia*, der Varinas *il tabacco di varina*, der Vasall *il vassallo*, die Vase *l'urna* o *il vaso*, das Velinpapier *la carta velina*, das Ventil *l'animella*, das Verdict (der Wahrspruch) *il verdetto* (dichiarazione del giurì), der Veteran *il veterano*, vexiren *vessare*, der Vezier *il visire*, der Vicekönig *il vicerè* ed altri nomi composti con Vice, die Victualien (Lebensmittel) *le vettovaglie*, vidimiren *vidimare*, die Vignette *il fregio* (per ornare i libri), der Vicar *il vicario*, vindiciren *rivendicare il suo*, die Viole *la viola*, die Violine (Geige) *il violino*, der Virtuose *il virtuoso di musica*, das Visir *la visiera* o *la mira*, die Visite (der Besuch) *la visita*, der Vitriol *il vitriuolo*, der Vocal (Selbstlaut) *la vocale*, der Vocativ *il vocativo*, der Volontär (Freiwillige) *il soldato volontario*, die Volte *la volta*, das Vomitiv (Brechmittel) *il vomitivo*, votiren (abstimmen) *votare*, der Vulcan *il vulcano;* der Carviol (Blumenkohl) *il cavol fiore*, die Cavallerie (Reiterei) *la cavalleria*, der Cavalier *il cavaliere*, der Caviar *il caviale*, das Conclave *il conclave*, die Corvette *la corvetta*, der Dividend *il dividendo*, die Dividende *la quota parte di rendita*, die Division *la divisione*, das Evangelium *il vangelo*, das Individuum *l'individuo*, die Karavane *la carovana*, die Lava *la lava*, der Lavendel *la lavendola*, die Malve (das Pappelkraut) *la malva*, nivelliren *livellare*, der November *il novembre*, der Reconvalescent *il convalescente*, der Revers *la controscritta*, der Revisor *il revisore*, die Serviette (das Tellertuch) *il tovagliuolo*, der Servit *il*

---

*) Carica di vario grado: der Landvogt *il governatore d'una provincia*, der Schirmvogt *il padrone* o *protettore d'una chiesa*, der Klostervogt *il provveditore d'un monastero*, der Bettelvogt *il sopraintendente dei poveri.*

**) Israelita della tribù di Levi, destinato al servigio del tempio.

Digitized by Google

servo della Madonna, trivial *triviale*; activ *attivo,* das Archiv *l'archivio,* definitiv *definitivo,* massiv *massiccio,* das Motiv (der Beweggrund) *il motivo,* naiv *ingenuo,* negativ *negativo,* passiv *passivo,* positiv *positivo.*

4. In molti nomi proprî di persone, di nazioni, di paesi e luoghi, in alcuni dei quali il **v** si pronunzia come *f* dolce, in altri (segnati con asterisco) come *w*. Tali sono: David *Davide,* Eva *Eva,* Genovefa *Genoveffa,* Gustav *Gustavo,* *Sylvester *Silvestro,* Velten abbreviato per *Valentin *Valentino,* *Venus *Venere;* der Slave *lo Slavo,* der Sueve (Sweve) *lo Svevo,* der *Vandale *il Vandalo;* Cleve *Clivia;* Cläven o Cleven *Chiavenna* in Lombardia, Hannover *l'Annover,* die *Levante *il Levante**), Vaduz *Vaduz***), *Venedig *Venezia;* die Drave (Drau) *la Drava,* die Save (Sau) *la Sava,* der *Vesuv *il Vesuvio.*

1) Vest significa propriamente *fermo, sodo, solido,* e si scrive oggidì **fest**; ma preso nel senso figurato di *valente, prode, virile,* viene scritto ancora secondo l'uso antico, e così pure die Veste *il castello forte* o *la rocca* che ne deriva; le altre derivazioni si scrivono coll' **f** che segna il significato proprio della radice: die Feste o Festigkeit *la fermezza* o *solidità,* die Himmelsfeste *il firmamento,* die Festung *la fortezza* o *piazza forte,* befestigen *raffermare* o *fortificare* ecc. Il **Radlof** (Ausf. Schreibungsl., Frankf. a. M. 1820, p. 242) vorrebbe reintrodurre il **v** in tutte queste parole per distinguere la radice vest dal nome neutro Fest *festa,* da cui derivano festlich *festivo,* die Festlichkeit *la festività* o *solennità.*

2) Pochi sono gli scrittori che, pel suono più dolce o più forte della caratteristica, distinguono i due nomi der Haven *il porto* e der Hafen *la pentola;* conviene però seguirne l'esempio tanto più che il **v** si è tuttavia conservato geueralmente in Haverei *avaria* ed in qualche nome proprio composto con Haven come in Kurhaven, villaggio amburghese conosciuto per avere un porto distinto, Fairhaven porto dell'isola di Spitzbergen ecc. Fra i Grammatici autorevoli, che fanno questa distinzione, si noti il **Radlof.**

§. 50. Osservazioni particolari sull'uso del th e delle lettere combinate dt.

1. Sull uso del th.

Siccome il th non indica sempre il prolungamento della vocale cui precede o sussegue, ma serve non di rado come semplice segno etimologico, il suo retto uso è certamente difficile per gl' Italiani assuefatto a non

---

*) Sotto questo nome si comprendono tutte le coste orientali ed isole adjacenti del Mediterraneo da Constantinopoli fino ad Alessandria d'Egitto.

**) Borgo e capoluogo del Principato di Liechtenstein.

Digitized by Google

valersene mai nella propria lingua. Onde diminuire questa difficoltà si sono qui sotto unite in due elenchi le parole più usitate che in tedesco si scrivono con **th** *); cioè:

1. Parole che hanno il **Th** iniziale: Das Thal *la valle*, der Thaler *) *lo scudo* o *il tallero*, der Thau *la rugiada* (distinto da Tau *cavo* o *corda*), der Thee *il tè*, der Theer (Thär) *il catrame*, das Theater *il teatro*, der Theil (Teil) *la parte*, der Theolog *il teologo*, die Theorbe *la tiorba*, die Theorie *la teoria*, der Theriak *la teriaca*, theuer (teuer) *caro*, das Thier *l'animale*, der Thon *l'argilla* (distinto da Ton *suono*), der Thor *lo stolto*, das Thor *il portone* o *la porta d'una città*, die Thür *la porta*, die Thräne *la lagrima*, der Thron *il trono*, thun *fare*, der Thunfisch *il tonno*, der Thurm (Turm) *la torre*, der Thymian *il timo*; Theodor *Teodoro*, Theodosius *Teodosio*, Theuderich *Telderigo*, Therese *Teresa*, Thomas *Tommaso*; Thales *Talete*, Theseus *Teseo*, Themis *Temide*; Thessalien *la Tessaglia*, Thrakien (Thracien) *la Tracia*, Thüringen *la Turingia*, Thurgau *la Turgovia*, die Themse *il Tamigi*, e molti altri nomi proprî che nelle lingue, da cui provengono, hanno aspirato il *t* iniziale.

2. Parole che hanno il **th** in mezzo ed in fine: Der Amethyst *l'amatista*, die Apotheke *la farmacia*, der Athem *il respiro*, die Blüthe *la fioritura*, die Fluth *il flutto* o *il flusso****), das Geräth *l'arredo*, die Gluth *la vampa* o *brace*, gothisch *gotico*, der Hyacinth *il giacinto* (pietra preziosa), die Hyacinthe *il giacinto* (fiore), katholisch *cattolico*, der Koth *il fango*, die Köthe *la bulesia*, die Köthe o das Koth *la capannella* (specialmente nelle saline), das Loth *lo scandaglio* o *mezza oncia* (peso tedesco), die Mauth (Maut) *la dogana*, der Meth *l'idromele*, die Miethe (Miete) *la pigione*, der Muth *il coraggio*, die Noth *il bisogno*, der Pathe *il padrino*, der Rath *il consiglio* o *il consigliere*, roth *rosso*, die Ruthe *la verga* o *la pertica*, der Werth *il valore*, der Wirth *l'oste*, die Wuth *la rabbia* tutti i nomi composti colla sillaba finale **thum**, come das Kaiserthum *l'impero*, der Reichthum *la ricchezza*, der (das) Wachsthum *l'incremento* ecc., nonchè moltissimi nomi proprî, quali sono: Agathe *Agata*, Balthasar *Baldassare*, Bertha *Berta*, Berthold *Bertoldo*, Dorothee *Dorotea*, Elisabeth *Elisabetta*, Esther *Ester*, Judith *Giuditta*, Katharine *Caterina*, Klothilde *Clotilde*, Luther *Lutero*, Margarethe *Margherita*, Martha *Marta*, Mathias *Mattia*, Mathilde *Metilde*, Matthäus *Matteo*, Melanchthon *Melantone*, Methusalem *Matusalemme*, Nathan *Natano*; der Gothe *il Goto*, der Skythe (Scythe) *lo Scita*, Athen (⏑ —) *Atene*, Baireuth *Bardite*, Lithauen *la Lituania*, Lothringen *la Lorena*, Solothurn *Solura* ecc. S'avverta che il nome Gotthard *Godardo* si divide: Gott-hard.

---

*) S'avverta che nelle parole di formazione straniera il **th** è soltanto etimologico.

**) Abbreviato per Joachimsthaler, nome che deriva da Joachimsthal, città con miniera d'argento in Boemia, nella quale i conti Schlick fecero coniare i primi talleri l'anno 1517.

***) Ebbe und Fluth *flusso e riflusso*.

Digitized by Google

II. Sull'uso della combinazione dt.

L'uso di questa combinazione si è limitato a pochissime parole, nelle quali è segno di contrazione e di accento acuto. I Tedeschi scrivono pertanto con **dt** il nome die Stadt *la città*, e generalmente quelle parole, in cui la sillaba finale **et** si è contratta col **d** caratteristico della radice la quale, così accresciuta d'una consonante forte, non può avere sulla vocale il primitivo accento lungo; tali sono: beredt *eloquente* per beredet *dotato del discorso* cioè della facoltà di persuadere, gesandt *inviato* per gesendet *spedito* o sia *mandato* ad eseguire una missione, gewandt *agile* o *destro* per gewendet *voltato* con facilità secondo le occorrenze del momento, verwandt *parente* od *affine* per verwendet *rivolto* ad altri e quindi congiunto, todt *morto* per todet o getodet (participio del verbo antiquato toden *morire*).

§. 51. Divisione delle parole in fine di linea.

Spesse volte si è costretto a dividere in fine di linea una parola polisillaba perchè vi manca lo spazio necessario a scriverla interamente. Conviene quindi saper dividere le parole d'una lingua in modo che la loro lettura non riesca difficile, cioè sapere non solo il principio generalmente adottato per la loro divisione, ma ancora le regole desunte dalla conformazione particolare di quella lingua.

Il principio universale da seguirsi nella divisione delle parole si è formulato come segue: **Dividi, nello scrivere, le sillabe delle parole come vengono divise nel parlare e nel leggere.** — Per applicar bene alle parole tedesche questo principio universale, giova notare quanto segue:

A. **Rispetto alle parole semplici.**

1. Le vocali composte e raddoppiate sono indivisibili; quando invece due vocali consecutive si sentono pronunziare staccate, la loro divisione in iscritto può aver luogo purchè la seconda non sia finale; così p. e. in: Se=en *laghi*, hanse=atisch *anseatico*, Bai=ern *Baviera*, Frei=in *baronessa*, sau=er *acido*, Feu=er *fuoco*, mi=au=en *miagolare;* ma non già in: Kniee *ginocchî*, Klio *Clio*, Cäsarea *Cesarea*.

2. Una consonante che si trova fra due vocali, si unisce alla sillaba susseguente: Va=ter *padre*, Re=de *discorso*, Lie=be *amore*, Ro=se *rosa*, Tu=gend *virtù*, grö=ßer *più grande*, Lau=ra *Laura*, Säu=le *colonna*, wei=nen *piangere*, blü=hen *fioriore;* e così pure quando la vocale anteriore è seguita dal **h** quiescente: Feh=de *contesa bellica*, neh=men *prendere*, füh=ren *condurre*.

3. Qualora due o più consonanti separabili si trovino fra due vocali, l'ultima si congiunge colla sillaba susseguente: Pfar=rer *parroco*, fal=len *cadere*, kom=men *venire*, bren=nen *ardere*, has=sen *odiare*, Eb=be *riflusso*, schlep=pen *trascinare*, Wid=der *montone*, But=ter *burro*, Kat=ze *gatta*, Dog=ge *alano*, Stöc=ke (Stöl=ke) *bastoni;* Mar=mor *marmo*, Erb=sen *piselli*, künf=tig *futuro*, Städ=ter *cittadino*.

Digitized by Google

4. I segni composti ch'esprimono consonanti semplice (ch, sch, ß, ph, th), e non meno le consonanti unite nella pronunzia (pf, sp, st) sono inseparabili e si congiungono sempre con la sillaba susseguente: bre-chen *infrangere,* tau-schen *barattare,* Mu-ße *ozio,* Pro-phet *profeta,* Rö-the *rossore;* — Schne-pfe *beccaccia,* Ha-spel *aspo,* trö-sten *confortare.*

Lo stesso vale delle mute seguite da **r** od **l** nei nomi proprî ed in alcune parole straniere come in: Cala-brien *la Calabria,* Nau-plia *Nauplia* Ma-dras *Madras,* Neutra *Neutra,* Teu-kros *Teucro* e die Teu-krer *i Teucri* o *Trojani;* der Chryso-pras *il crisopazio,* excentrisch *eccentrico,* das Poda-gra (die Fußgicht) *la podagra,* poda-grisch *podagroso,* pro-clamiren *proclamare* ed in molti altri simili.

B. **Rispetto alle parole composte.**

1. Le parole composte di due o più parole si dividono nelle componenti: Schreib-art *stile* (maniera di scrivere), Schreib-feder *penna da scrivere;* Sand-uhr *oriuolo a polvere* od *ampolletta,* Sand-wüste *deserto d'arena;* Markt-preis *prezzo corrente del mercato,* An-blick *aspetto,* bei ein-ander *l'un presso l'altro,* Aus-gang *uscita,* Bei-fall *applauso;* Haus-herrn-recht *diritto di padrone di casa,* Land-wehr-mann *soldato per la difesa del paese.*

2. Le sillabe prepositive si dividono dalla susseguente radicale: Erz-narr *arcipazzo,* Miss-laut *dissonanza,* Un-ehre *disonore,* Ur-volk *popolo primitivo;* be-erdigen *seppellire,* be-eiden *far prestare il giuramento,* be-ur-lauben *congedare,* er-obern *conquistare,* er-finden *inventare,* ent-ehren *disonorare,* ent-schuldigen *scusare,* ge-adelt *nobilitato,* ge-frieren *gelare,* ver-armen *impoverire,* ver-breiten *dilatare* o *diffondere,* zer-fleischen *dilaniare.* — Si noti però che alle parole, in cui la sillaba **ent** si è trasformata in **emp** si applica la regola *A*-**4.**: em-pfinden *sentire,* em-pfangen *ricevere.*

3. Le sillabe pospositive, che cominciano da una consonante, si staccano dalla sillaba precedente: frucht-bar *fruttifero,* sterb-lich *mortale,* Jüng-ling *giovane,* Herzog-thum *Ducato.* — Se all'incontro la sillaba finale comincia da una vocale vi si applica la regola per le parole semplici; qualora cioè la penultima termini con una vocale, la finale se ne stacca semplicemente; qualora invece termini con una consonante, quest'ultima si unisce alla finale staccata: übersee-isch *oltramarino,* misstrau-isch *diffidente,* gebiete-risch *imperioso,* klei-ig *cruscoso;* — ar-tig *gentile* o *grazioso;* Köni-gin *regina,* Tände-lei *trastullo,* Reite-rei *cavalleria.*

4. Le lettere **r, s, t,** inserite per eufonia in alcune parole composte, restano unite alla sillaba precedente: dar-in *in ciò* o *vi dentro,* dar-auf *vi sopra* o *dopo ciò,* war-um *perchè?* — Rechnungs-rath *consigliere contabile,* Arbeits-haus *casa da lavoro;* — andert-halb *uno e mezzo,* meinet-halben *a mio riguardo* o *per me,* unsert-wegen *in nostra considerazione,* um ihret-willen *per amor di lei* o *di loro,* ant-worten [1]) *rispondere.*

Digitized by Google

5. Le parole di straniera origine si dividono comunemente dietro la pronunzia che hanno in tedesco; p. e. A-po-the-ke *farmacia*, Chry-so-lith *crisolito*, E-van-ge-li-um *vangelo*, Pres-by-te-ri-a-ner *presbiteriano*, Re-li-gi-on *religione*.

1) Il verbo antworten deriva dal nome Wort *parola* ed è composto colla preposizione an esprimente la relazione del contatto; il t non vi entra che per eufonia. Da questa formazione risulta il suo significato: *parlare a contatto*, cioè *adattare le proprie parole a quanto altri ha detto* = rispondere.

§. 52. Parole tedesche, italiane e proprie di altre lingue, che derivano da radici primitive identiche.

Quantunque io sia persuaso che tutte le lingue umane abbiano per base una sola lingua primitiva*), ho dovuto limitarmi qui a raccogliere parole proprie di lingue europee moderne ed a confrontarle colle simili latine, greche, sanscrite.

Ich *io;* **spagn.** yo, **franc.** je, **ingl.** I (i=ei; v. §. 10), **pol.** ja; **lat.** ego, **greco** *ἐγώ*, **sanscr.** aham.**) — Du *tu;* **sp.** tú, **fr.** tu (u=ü; v. §. 8), **ingl.** thou, **pol.** ty; **lat.** tu, **gr.** *σύ* (dial. dor. *τύ*), **sanscr.** twam (radice: *tu*). — Engel *angelo*; **sp.** ángel, **fr.** ange, **ingl.** angel, **pol.** Anioł; **lat.** angelus, **gr.** *ἄγγελος* (da *ἀγγέλλειν annunziare*). — Vater *padre*; **sp.** padre, **fr.** père, **ingl.** father, **pol.** oyciec, **ungh.** atya (dim. atyácska); **lat.** pater, **gr.** *πατήρ*, **sanscr.** pitar (pitŕ). — Mutter *madre*, **sp.** madre, **fr.** mère, **ingl.** mother, **pol.** matka; **lat.** mater. **gr.** *μήτηρ* (dial. dor. *μάτηρ*), **sanscr.** mâtar (mâtŕ). — Bruder *fratello;* **sp.** hermano, **fr.** frère, **ingl.** brother, **pol.** brat; **lat.** frater (germanus), **sanscr.** bhrâtar (bhrâtŕ). — Schwester *sorella* o *suora;* **sp.** hermana (sor), **fr.** soeur, **ingl.** sister, **pol.** siostra; **lat.** soror (germana), **sanscr.** svasar (svasŕ). — Gaul (Roß, Pferd) *cavallo;* **sp.** caballo, **fr.** cheval, **ingl.** horse, **pol.** koń (affine del v. lat. hinnire *nitrire*); **lat.** caballus (in luogo di equus), **gr.** *ἵππος*, *καβαλλης cavallo da soma.* — Gans *oca*; **sp.** oca, ánsar, ganso, **fr.** oie, **ingl.** goose, **pol.** gęś; **lat.** anser. **gr.** *χήν* (gen. *χηνός*), **sanscr.** haṅsa. — Fisch *pesce;* **sp.** pez, pescado, **fr.** poisson, **ingl.** fish, **pol.** ryba; **lat.** piscis, **gr.** *ἰχθύς*. — Kopf *testa* e Haupt *capo;* **sp.** cabeza (jefe), **fr.** tête (chef), **ingl.**

---

*) I nomi cinese Ma *cavallo* e tedesco Mar in Marstall *scuderia* hanno senza dubbio una stessa radice primitiva; e l'annello, che congiunge i nomi tedesco Rabe e latino corvus, si trova nell' ebraico עֹרֵב *corvo*.

) I casi obbliqui di questo pronome hanno la radice *ma*, come si scorge confrontando le seguenti forme del genitivo: meiner *di me*; **sp. de mí, **fr.** de moì, **ingl.** of me, **pol.** mnie; **lat.** mei, **gr.** *ἐμοῦ* o *μοῦ*, **sanscr.** *mama* o *mê*.

Digitized by Google

head, pol. głowa (aff. del lat. globus *globo*); lat. caput, gr. κεφαλή, sanscr. kapâla. — Auge *occhio*; sp. ojo, fr. oeil, ingl. eye, pol. oko; lat. oculus, gr. ὀφθαλμός. — Ohr *orecchio*; sp. oreja, fr. oreille, ingl. ear, pol. ucho; lat. auris, gr. οὖς (gen. ὠτὸς). — Nase *naso*; sp. nariz, fr. nez, ingl. nose, pol. nos; lat. nasus, gr. ῥίν, ῥίς (gen. ῥινός), sanscr. nâsikâ. — Zahn *dente*; sp. diente, fr. dent, ingl. tooth, pol. ząb; lat. dens, gr. ὀδούς (gen. ὀδόντος), sanscr. dańs'trâ da dańsh *mordere*. — Herz *cuore*; sp. corazon, fr. coeur, ingl. heart, pol. serce; lat. cor (gen. cordis), gr. κέαρ (κήρ), καρδία, sanscr. hṛd. — Hand *mano*; sp. mano, fr. main, ingl. hand; lat. manus (aff. di mögen *potere* e del suo intensivo machen *fare*), gr. χείρ, sanscr. kara (hṛ *afferrare* o *prendere*, kṛ *fare* o *creare*, kâra *facente*. — Fuß *piede*; sp. pié, fr. pied, ingl. foot, pol. noga (affine di γόνυ *ginocchio*); lat. pes (gen. pedis), gr. πούς (gen. ποδός), sanscr. pad *andare*. — Horn *corno*; sp. cuerno, fr. corne, ingl. horn, pol. rog; lat. cornu, gr. κέρας, sanscr. shṛ. — Pflanze *pianta*; sp. planta, fr. plante, ingl. plant, pol. szczép (affine di *ceppo*); lat. planta. — Birn o Birne *pera*; sp. pera, fr. poire, ingl. pear; lat. pirum. — Rose *rosa*; sp. rosa, fr. rose, ingl. rose, pol. róża; lat. rosa, gr. ῥόδον. — Salz *sale*; sp. sal, fr. sel, ingl. salt, pol. sól; lat. sal, gr. ἅλς. — Wind *vento*; sp. viento, fr. vent, ingl. wind, pol. wiatr; lat. ventus, sanscr. vâ *soffiare* (in ted. wehen, in pol. wiać). — Ton (Klang, Schall) *suono*; sp. son, sonido, tono, fr. son, ton, ingl. sound, pol. dzwon *campana*, dzwonić *suonare*; lat. sonus, tonus, gr. φθόγγος, τόνος, sanscr. svan *suonare*. — Monat *mese*; sp. mes, fr. mois, ingl. month, pol. miesiąc; lat. mensis, gr. μήν (gen. μηνός), sanscr. mâsa. — Tag *dì* o *giorno*; sp. dia, jornada, fr. jour, ingl. day, pol. dzień; lat. dies, sanscr. div *splendere*. — Nacht *notte*; sp. noche (ch=tš), fr. nuit, ingl. night, pol. noc (c=tz); lat. nox, gr. νύξ, sanscr. nishâ. — Kennen *conoscere*; sp. conocer, fr. connaître, ingl. to know, pol. znać; lat. noscere, cognoscere, gr. γινώσκειν, sanscr. ǵnâ. — Schreiben *scrivere*; sp. escribir, fr. écrire, ingl. to write; lat. scribere, gr. γράφειν. — Lesen *leggere*; sp. leer, fr. lire, ingl. to read (affine di reden *discorrere*); lat. legere, gr. λέγειν *raccogliere* o *dire* parole scritte. — Breit *largo* e *lato*; sp. ancho (affine di *ampio*), lato, fr. large, ingl. broad, large, pol. széroki (affine di schräg *traversale*); lat. latus, gr. πλατύ. — Lang *lungo*; sp. largo *), fr. long, ingl. long, pol. długi; lat. longus. — Kurz *corto*; sp. corto, fr. court, ingl. short, pol. krótki; lat. curtus *accorciato* o *scarso*. — Neu *nuovo*; sp. nuevo, fr. neuf (*f.* neuve), ingl. new, pol. nowy; lat. novus, gr. νέος, sanscr. nava.

---

*) Il significato primitivo del latino largus *largo*=*abbondevole*, si è trasportato in spagnuolo alla dimensione della lunghezza, nelle altre lingue figlie della latina invece a quella della latitudine.

Digitized by Google

Indice.

INTRODUZIONE.

Pag.

§. I. Delle lingua umana in generale; le sue distinzioni essenziali e formali . . . 1
§. II. Del linguaggio naturale o sia universale 2
§. III. Origine delle parole e successiva riforma dei geroglifici 3
§. IV. Del linguaggio artificiale diramato in lingue particolari 4
§. V. Alcune definizioni ed alcuni corollarî che riguardano il nesso fra i varî mezzi di comunicare le idee 5

CAPO I.

Dei suoni articolati e delle lettere che servono a rappresentarli.

§. 1. Dell' alfabeto tedesco; le sue distinzioni essenziali e formali 7
§. 2. Il grande alfabeto con carattere a stampa e corsivo 8
§. 3. Distinzione essenziale e formale dei suoni rappresentati dalle lettere . . . 10
§. 4. Del tempo necessario a pronunziare le lettere; la sua divisione in elementi proporzionali 11
§. 5. Delle vocali e della loro classificazione in generale 14
§. 6. Genesi delle vocali pure; i loro rapporti vicendevoli, la loro classificazione . 15
§. 7. Genesi delle vocali raddolcite, i rapporti che hanno colle pure 16
§. 8. Osservazioni sulla pronunzia tedesca delle vocali semplici 17
§. 9. Delle vocali composte 19
§. 10. Osservazioni sulla pronunzia delle vocali composte in generale, e dei dittonghi tedeschi in particolare 20
§. 11. Delle vocali raddoppiate e della loro pronunzia 22
§. 12. Delle consonanti, e della loro classificazione in generale 23
§. 13. Genesi e classificazione delle consonanti gutturali e labiali; i loro rapporti con altre consonanti 26
§. 14. Genesi e classificazione delle consonanti linguali, ed in particolare delle palatine 27
§. 15. Genesi e classificazione delle linguali dentali 29
§. 16. Osservazioni sulla pronunzia tedesca delle consonanti semplici 31
§. 17. Delle consonanti composte 36
§. 18. Riepilogazione delle consonanti secondo le classi d'organo e di grado alle quali appartengono 38
§. 19. Della composizione impropria delle consonanti 40
§. 20. Mute combinate con muta, con aspirata, con sibilante, con ispirante, con liquida 41
§. 21. Aspirate combinate con aspirata, con muta, con sibilante, con ispirante, con liquida 43
§. 22. Sibilanti combinate con sibilante, con muta, con aspirata, con ispirante, con liquida 44
§. 23. Spiranti combinate con ispirante, con muta, con aspirata, con sibilante, con liquida 47

Digitized by Google

Pag.
§. 24. Liquide combinate con liquida, con muta, con aspirata, con sibilante, con ispirante 48
§. 25. Osservazioni sulla pronunzia delle consonanti composte 50
§. 26. Delle consonanti raddoppiate e della loro pronunzia 51
§. 27. Delle lettere composte e raddoppiate che in tedesco vengono scritte o stampate con legature 53

CAPO II.

Della formazione di sillabe, di parole, di proposizioni, e degli accenti coi quali si proferiscono.

§. 28. Delle sillabe, delle parole, delle proposizioni 55
§. 29. Distinzione delle parole per le loro funzioni: Parti prinicipali ed accessorie del discorso 56
§. 30. Della declinazione, e specialmente di quella dei nomi sostantivi e dei loro aggiuntivi 58
§. 31. Della conjugazione dei verbi 60
§. 32. Delle Parti accessorie del discorso, che sono indeclinabili 62
§. 33. Dell' accento in generale 64
§. 34. Dell' accento estensivo e della varia sua quantità 66
§. 35. Varia qualità dell' accento estensivo 66
§. 36. Dell' accento intensivo, della sua sede, del suo tempo 69
§. 37. Gradi differenziali dell' accento intensivo oratorio 72
§. 38. Gradi differenziali dell' accento intensivo sillabico 73
§. 39. Delle sillabe non accentuate ed ambigue, e della subordinazione degli accenti sillabici nelle parole composte 78
§. 40. Concordanza degli accenti estensivi ed intensivi 82

CAPO III.

Dell' ortografia in generale, e della retta maniera di scrivere le parole tedesche.

§. 41. Dell' ortografia in generale 84
§. 42. Regole di ortografia relative alla retta pronunzia delle lettere tedesche . . 85
§. 43. Regole di ortografia relative agli accenti estensivi 87
§. 44. Regole dl ortografia relative agli accenti intensivi 91
§. 45. Regole di ortografia relative alla derivazione ed alla declinazione delle parole 93
§. 46. Osservazioni particolari sull' uso delle lettere majuscole in tedesco . . 97
§. 47. Osservazioni particolari sull' uso delle lettere c, f, e z 100
§. 48. Osservazioni particolari sull' uso della lettera r e delle combinazioni gs, ds, ts o ds 102
§. 49. Osservazioni particolari sull' uso del v 103
§. 50. Osservazioni particolari sull' uso del th e delle lettere combinate bt . . . 105
§. 51. Divisione delle parole in fine di linea 107
§. 52. Parole tedesche, italiane e proprie di altre lingua, che derivano da radici primitive identiche 109

58653 - - -

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
GORIZIA

BSI

BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
GORIZIA

Digitized by Google

BIBL
STAT
ISON
S.1
I 0
003
586

Digitized by Google